

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario
e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DAL MAESTRO GIOVANNI AGNELLI

R. ISPETTORE ONORARIO DEI MONUMENTI
CONSERVATORE DELLA BIBLIOTECA E DEL CIVICO MUSEO DI LODI
CORRISPONDENTE DEL COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE E LA LOMBARDIA

Anno XLII.^o
(1923)



LODI
TIPOGRAFIA BORINI-ABBIATI
Via Fissiraga, 10
1923

2

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario
o della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DAL MAESTRO GIOVANNI BONELLI

Il presente Archivio Storico è stato istituito per conservare i documenti e le memorie della Città e dei Comuni del Circondario o della Diocesi di Lodi. È composto di varie parti, e contiene i documenti originali, le copie, le stampe, le medaglie, e le altre memorie storiche. È aperto a tutti gli studiosi della storia, e a tutti i cittadini che desiderano conoscere la storia della loro Patria.

ANNO XVIII.
1803



L. O. D. I.
IN COMMISSIONE PER LA VENDITA
DEI LIBRI

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

Ripostiglio di antoniniani e denari del terzo secolo d. C. (Cascina Lavagna - Lodivecchio 1892)

Nell'anno 1892 eseguendosi scavi per lavori agricoli nei dintorni di Lodivecchio, territorio che diede vari ritrovamenti abbraccianti un lunghissimo periodo storico (dal repubblicano del 2.º secolo a. C. al bassissimo impero) e precisamente nel campo detto di S. Michele, appartenente alla Cascina Lavagna, ad un chilometro e mezzo sulla strada che da detta borgata conduce alla nuova Lodi, venivano portati in luce numerosi avanzi della civiltà romana, e cioè fondamenta di muri robustissimi formati di materiale laterizio saldato con malta assai dura e tenace (1), cimeli diversi, ed un gruppo di monete.

Per fortuna la quasi totalità degli oggetti scavati, mercè l'oculata sollecitudine della Deputazione Lodigiana di storia patria, potè entrare ad arricchire il Museo cittadino di Lodi che acquistò, oltre ad oggetti comuni nei ritrovamenti locali (fittili e laterizi) anche importanti ed interessanti lavori di oreficeria, fra cui una tazza d'argento, orecchini ornati di smeraldi, una catena d'oro, anelli d'oro con pietre dure, ed il tesoretto di monete.

Nella presente memoria intendo occuparmi solamente di queste ultime, lasciando ad altri lo studio delle oreficerie veramente meritevoli di una degna illustrazione

(1) Di questo materiale non potè aver visione.

per l'importanza artistica, per il valore archeologico, e specialmente per la sicura e documentata provenienza.

Il tesoretto monetale, che si trovò raccolto in un'olla di terracotta, era costituito da denari ed antoniniani d'argento di bassa lega, appartenenti al periodo compreso tra Pertinace (193 d. C.) e Gallieno (253-268 d. C.). Dico era costituito, perchè attualmente solo 217 monete rimangono a rappresentare il ripostiglio, e precisamente 37 denari e 180 antoniniani, poichè nello stesso anno del ritrovamento il Museo, che aveva incontrata una spesa superiore al fondo disponibile per acquisti, deliberava di alienare 577 pezzi che si ritenevano come duplicati. Questi, aggiunti ai 217 ora esistenti in Museo, portano a 794 le monete che formavano il tesoretto di Lodivecchio, senza calcolare quelle che, come sempre accade in simili casi, probabilmente saranno state asportate o disperse al momento del ritrovamento (1). Sono poi annoverati, come provenienti dal ripostiglio in quistione, un denaro di Pertinace e due denari di Settimio Severo, che, per quanto a primo giudizio possano parere d'altra provenienza specialmente per la diversa ossidazione del metallo, tuttavia è credibile che realmente facessero parte del ritrovamento di Cascina Lavagna poichè fatti consimili si osservarono in altri ripostigli. Si tratta ad ogni modo di tre esemplari di nessuna importanza per il nostro studio, cronologicamente i più antichi del ritrovamento, che tutt'al più possono documentare una loro circolazione sessantenne, cosa risaputa ed osservabile nella descrizione di molti tesoretti del terzo secolo.

L'importanza storico numismatica di un ripostiglio di

(1) Solitamente i ripostigli di monete di questo periodo presentano un numero di pezzi assai maggiore di quello di Cascina Lavagna.

monete romane imperiali è data dal valore delle conclusioni che si possono dedurre dall'eventuale novità dei pezzi, oppure, e meglio, dalla presenza o mancanza di varietà monetali di un imperatore o di più membri imperiali, od anche di usurpatori contemporanei (e questo, come vedremo, sarebbe il nostro caso) rappresentanti le monete più recenti del ritrovamento. Facilmente possiamo convincerci di questo se analizziamo gli aggruppamenti del nostro ripostiglio:

Pertinace	esemplari	1
Settimio Severo	»	2
Caracalla 4, Geta 3, Giulia Domna 2	»	9
Macrino	»	2
Elagabalo 6, Giulia Mesa 1, Giulia Soemia 1	»	8
Alessandro Severo 6, Giulia Mammea 3	»	9
Massimino primo	»	5
Balbino	»	1
Gordiano Pio	»	34
Filippo padre 33, Filippo figlio 7, Otacilla 6	»	46
Traiano Decio 13, Erennio 4, Ostiliano 4,		
Etruscilla 6	»	27
Treboniano Gallo 20, Volusiano 9, resti-		
tuzioni 4	»	33
Emiliano	»	3
Valeriano 13, Mariniana 2, Gallieno 16,		
Salonina 4, Salonino 1, Corn. Valeriano 1	»	37

Totale esemplari 217

Prendendo, ad esempio, il gruppo dei 33 antoniniani appartenenti a Treboniano Gallo e Vibio Volusiano, vediamo che essi non servono ad alcuna conclusione dal punto di vista dello studio del ripostiglio. Anche se le

coniazioni dei due imperatori fossero più largamente rappresentate, ciò non si presterebbe ad argomentazioni di sorta, trovandosi con esse quelle di imperatori successivi. Per lo stesso motivo questi 33 antoniniani neppure potrebbero giovare a portar nuova luce sulla quistione della datazione delle monete di restituzione che un tempo si attribuivano a Filippo od a Gallieno, essendo anche questi due rappresentati nel tesoretto di Lodivecchio. L'assegnazione delle restituzioni coniate per dodici imperatori (Augusto, Vespasiano, Tito, Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo, Settimio Severo, Alessandro Severo, Traiano Decio) ormai ammessa generalmente, è stata trovata per altra via dal compianto Solone Ambrosoli (*Rivista Italiana di Numismatica* 1903) e confermata dalla Redazione del *Bollettino Italiano di Numismatica* (Febbraio 1904) segnalando l'esistenza di una moneta ibrida col diritto al tipo di Augusto delle restituzioni, e con un rovescio comune sulle monete di Treboniano Gallo e di Volusiano (*Iunoni martiali*). Per tal modo si poterono assegnare a questi imperatori le restituzioni suddette.

Il valore storico del ripostiglio di Lodivecchio, ben maggiore se tutte le monete fossero rimaste unite, per le ragioni sopra esposte è dato dal gruppo più recente rappresentato dalle monete di Gallieno e della sua famiglia. Il periodo abbracciato è quindi quello dal 253 al 268 d. C., quello cioè che va dall'elevazione all'impero di Valeriano e Gallieno fino alla morte di quest'ultimo. Con l'esame di queste monete si può cercar di precisare la data di nascondimento o di abbandono delle stesse in base alle seguenti considerazioni. Delle monete di Valeriano nessuno è datata, però si può stabilire che appar-

tengano tutte al periodo attribuito dagli specialisti, per confronto con altre monete datate, agli anni 253-257. Quelle di Gallieno, delle quali una datata (*P. M. Tr. P. IIII Cos. III P. P.*) sono attribuibili al periodo 253-261. Mancano nel ripostiglio le monete degli usurpatori Quieto e Macriano (260-262) che però, essendo state coniate solamente ad Antiochia non avrebbero potuto giungere a Lodivecchio che alquanto più tardi; e mancano quelle di Postumo, l'usurpatore delle Gallie (258-267).

Le più recenti monete sarebbero dunque quelle di Gallieno del periodo 260-261 rappresentate nel ripostiglio dalla moneta legionaria (Cohen 542) e da quella delle coorti (Cohen 104) che, non ostante non portino la titolatura del IV consolato, appartengono sicuramente a quel periodo. Infatti; altre monete appartenenti alle medesime emissioni hanno la leggenda *Vota decennialia* e quindi non possono esser state coniate che nel 261, poichè le coniazioni con tale leggenda venivano emesse nel nono anno di regno dell'imperatore.

Mancano assolutamente i tipi del V consolato (262 d. C.) ed anche questa mancanza contribuisce a delimitare la data del nascondimento.

Le monete meno antiche appartengono alla zecca di Mediolanum, cioè all'officina più vicina a Lodivecchio dalla quale distava solo una trentina di chilometri.

Tutto ciò fa supporre che si possa con certezza assegnare all'anno 261 d. C. la data di seppellimento delle monete del nostro tesoretto.

È inutile dire che queste ultime monete di Gallieno, come quelle che hanno avuto meno corso, sono anche le meglio conservate di tutto il gruppo.

Se il materiale scoperto a Cascina Lavagna fosse

giunto sino a noi integro, si sarebbe prestato a chiarire diversi punti della cronologia del periodo di Gallieno. Ho accennato, in principio di questa mia nota, al non completo ricupero dell'intero materiale monetario del ripostiglio; a questo proposito devo qui notare come nel 1906 (a ben quattordici anni dalla scoperta) mi furono offerti, in vendita in località adiacente al luogo del ritrovamento (a Borghetto lodigiano), le seguenti monete che ritengo provenienti dal tesoretto di Cascina Lavagna.

Gordiano Pio — IMP . GORDIANUS . PIUS . FEL . AUG . = P . M . TR . P . III . COS . II . P . P . *Coh.* 242 (1).

Treb. Gallo — IMP . C . C . VIB . TREB . GAL . LUS . AUG . = LIBERTAS . PUBLICA *Coh.* 68.

Volusiano — IMP . C . C . VIB . VOLUSIA . NUS . AUG . = VIRTUS . AUGG . *Coh.* 133.

Valeriano — IMP . VALERIANUS . AUG . = SE . CURIT . PERPET . *Coh.* 204 (Zecca di Mediolanum).

Corn. Valeriano — P . LIC . CORN . VALERIA . NUS . CAES . = PRINCIPI . IUBENTUTIS *Coh.* 84 di Salonino (Zecca di Antiochia).

Allo stato attuale degli studi sulla monetazione romana non è ancora possibile assegnare con una certa sicurezza alle diverse zecche tutte le monete che più oltre descriverò. Per il noto periodo di Gallieno abbiamo dei lavori di specialisti (2) che mi hanno permesso di arrivare alle conclusioni sopra esposte.

(*Continua*)

D.^r P. L. FIORANI.

(1) La numerazione per queste e per le monete che descriverò in seguito, corrisponde a quella della seconda edizione del Cohen.

(2) Voetter, *Monatsblatt* di Vienna, dicembre 1903 — Monti e Laffranchi, *Boll. Ital. di numismatica*, anni 1903, 1904, 1905.

Appunti di Storia Lodigiana

(Continuazione, vedi Anno XLI, Num. II, pag. 45)

IV.

« Datum dacij panis albi » per il 1392

Come funzionasse il comune di Lodi, quale fosse, per così dire, la sua vita di tutti i giorni anche nell'età abbastanza tarda degli ultimi Visconti e dei più grandi Sforza, cioè alla fine del medio evo, è forse ormai possibile solo immaginare per analogia con qualche altro comune del ducato, ma non apprendere su documenti lodigiani, perchè di tutto il materiale archivistico altrove almeno in parte rimasto — convocati del consiglio generale e dei XII di provvisione (i *sapientes*, press' a poco la nostra giunta), conti dei tesoreri, quadernetti del sale, ecc. — qui si conosce appena un volume di convocati dei XII, *Provvisioni dal 1491 al 29 agosto 1496*, quasi illeggibile per i guasti dell'umidità, e un grosso volume di ordini sui dazi (senza titolo), utile, anche se degli atti ci tramanda copie, anzichè gli originali (1). Esso può gettar qualche sprazzo di luce sulla vita di quegli antichi lodigiani, e noi penseremmo di trarne le notizie più interessanti. Intanto, in generale, ci conferma che pure Lodi allora preferiva alla gestione diretta di certi

(1) Nella biblioteca comunale di Lodi.

servizi l'appalto (1). Qui cominciamo a riassumere il *datum dacij panis albi*.

*
* *

(ff. 54 v sgg.) — Il 7 dicembre 1391, nel palazzo maggiore del comune, presenti cinque cittadini, come testi, e due notai, il consiglio generale, convocato con campane tromba e banditore, secondo l'uso, « de conscensu licentia et mandato » del giurisperito Rolandino de Zamoreis (vicario di Giovanni de Garzoni podestà e capitano) e d'Andriolo de Agatapani, referendario del Virtù, conferma per l'anno 1392 l'assegnazione « de toto et universali dacio furmenti misture sicalis et milij pro medietate quod et que macinabitur ad instantiam prestinariorum et quarumlibet personarum panem venalem facientium in civitate suburbij et districtu Laude. » — Avendo il comune bisogno di denaro per il signore e per sè, i XII, « cum conscensu et deliberatione » degli stessi podestà e referendario, avevan messo il dazio all'incanto, e dopo ripetute aste il vicario, il referendario e Antonio della Chiesa, giudice dei dazi e delle gabelle di Lodi, l'avevano assegnato per L. 1250 d'imp. a Luigi Dardanoni, quale maggior offerente, e per lui, assente da Lodi, a Guglielmo de Urceis, pubblico tubatore del comune. Il conduttore (2) doveva ricevere da' prestinaia e da chiunque faceva pane venale, nella città e sobborghi, 2 soldi d'imp. ogni staio di frumento, o in proporzione per altre misure, e 4 imperiali ogni staio

(1) Per l'appalto come « sistema d' esazione ordinariamente in uso nei comuni » v. ARIAS, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei comuni*, Torino-Roma, 1905, p. 317.

(2) Non ci sembra inopportuno conservare questo e alcuni altri vocaboli dell'originale, compreso il « prestinaio ».

« mixture sicalis et milij » ; pagare al tesoriere del comune, a un tanto ogni mese entro il giorno 10, le 1250 lire in contanti, cioè i 2/3 in fiorini d'oro o grossi o pegioni d'argento, e il resto, se voleva, in quattrini o sesini o in quattrini e sesini: nei primi due mesi avrebbe ritenuto i vantaggi guadagnati con le offerte all'incanto (1). L'Urcei dava e riceveva garanzia che avrebbe rispettivamente tenuto in tutto le veci del Dardanoni e potuto esercitar compiutamente l'incarico assunto. — E qui seguono le condizioni dell'appalto, tutte subordinate a una riserva fondamentale: « salvis et reservatis gratijs et mandatis » del Virtù, riserva che si ripete verso la fine dell'atto (ff. 83 v sg.: « salvis et reservatis decretis litteris et mandatis » emessi dal signore avanti la data dell'appalto). Per evitare la prolissità dell'atto, faticosa e qua e là arruffata, abbandoniamo l'ordine in esso tenuto e certe indicazioni speciali (2), dando i capitoli riasunti e raggruppati, anche se in qualche punto il raggruppamento riesca dubbio.

Prestinai della città e dei borghi che cuociono pane « de massaria seu casalengum ». — Non potranno tener in casa più d'una mina lodigiana di farina bianca, pena la perdita di questa e soldi 20 (non si specifica a favore di chi) (3), nè impastarvi o farvi

(1) Secondo quanto è detto a f. 58 v, doveva avere, di vantaggio, 70 fiorini d'oro perchè il 20 nov. 1391 aveva offerto L. 1150. Non sappiamo se questa cifra sia una svista per 1250, o se manchi l'indicazione dei vantaggi guadagnati con l'ulteriore offerta di 1250.

(2) Due volte, per es., si dice espressamente che il capitolo è stabilito dal comune: non riusciamo a vederne con sicurezza il motivo.

(3) Questo a f. 58 v; a f. 81 r dice invece L. 5, nè sappiamo come spiegar la differenza, tranne che non ci sia differenza tra « prestinarius de massaria » e prestinai « coquentes panem de massaria seu cassalengum »; o tra farina bianca e semplicemente farina. — Salvo avvertenze

impastare farina senza licenza del conduttore, pena L. 10; dovranno, « facta prius proclamatione in locis consuetis civitatis et suburbiorum Laude, facere bonam et idoneam securitatem » al conduttore di non preparar pane venale di frumento o di mistura, osservare le disposizioni del dazio e i precetti che quegli imporrà a' prestinaï: il contravventore « componat pro banno » (1) s. 40, « salvo quod de securitatibus nihil accipiat » . Il conduttore poi avrà diritto d'andar in qualsiasi momento, di giorno o di notte, in casa loro « ad circandum » se frodano il dazio, ed essi dovranno, a sua richiesta, « aperire... domos et... saraturas » « et prestare pacienciam », pena L. 10.

Prestinaï. — Ogni prestinaïo dovrà astenersi dall'impastar farina in casa propria per alcuno, salvo per sè e la propria famiglia, pena s. 40 (2); dovrà far pane a sufficienza, pena L. 25 per i suoi consoli e L. 10 per lui; « consignare », egli stesso o qualsiasi membro della sua famiglia, al conduttore tutte le farine e tutto il pane che avrà in casa, ad ogni sua richiesta, di giorno e di notte, se no « componat pro banno » s. 40; aprirgli (3) « hostium seu domum habitationis sue » e permettergli di « circare... panem ubique et aperire scamnos et maistros (4) et omnia ea que » a lui « apperienda vide-

in senso diverso, le multe s'intendono per ogni volta, per ciascuno dei contravventori e a vantaggio del conduttore; le lire e i soldi son sempre d'imperiali.

(1) DU CANGE non ha sotto *componere* questa frase precisa.

(2) Dopo l'indicazione della multa v'è un inciso, « salvo il vescovo di Lodi », che non si vede bene a che si riferisca: vuol dire che i prestinaï potevano impastare per lui?

(3) Qui specifica: ogni prestinaïo della città e dei borghi.

(4) DU CANGE registra solo il neutro *scannum* e il femm. *mastra*, che rimane nel detto locale « tra la mastra e 'l feugh ». Non escludiamo però che possa leggersi anche qui un « mastras ».

buntur et aperiri poterunt die noctuque » a suo piacere, se no, « componat pro banno » s. 40 ; astenersi dal fare o vendere, far fare o far vendere pane venale che non sia « secundum pensam » dagli tagli dal comune, e dal tenere il pane « in loco abscondito, sed in domo de antea ante furnum sine voluntate » del conduttore, pena s. 40 (1). Se il conduttore, sospettando che un prestinaio frodi il dazio, andrà a casa di lui, vi troverà il pane sospetto e domanderà di chi esso è, quegli dovrà dirne il nome, e il giudice, ove richiesto, chiamar a sè la persona indicata, imporle di giurare se il pane è suo e l'ha fatto cuocer lei: negando essa, il prestinaio sarà condannato alla perdita del pane o del prezzo equivalente, e a L. 10. Se il conduttore troverà in casa di qualche prestinaio fino a quattro « panes de forma », questo sarà condannato a L. 5, salvo che altri cittadini non giurino esser i pani cosa loro. Nonostante tutte le prescrizioni dell'appalto, ogni prestinaio che non fa pane venale potrà cuocerne di qualsiasi « condicionis et manerieij » alle famiglie che non ne vendono, « dummodo non faciant panem de simili pensa venalem ». Se un prestinaio sarà obbligato a dar pane al signore o ad altri, dovrà farlo pesare « ad pensam seu ad starium » del comune e non altrove; e se non sarà pagato, dovrà esser pagato integralmente dal comune entro 15 giorni dalla consegna. Chiunque, prestinaio o no, venderà pane di qualsiasi maniera senza licenza del conduttore, sarà condannato a L. 10 e alla perdita del pane. Il conduttore potrà « acipere bonam et idoneam securitatem » da tutti i prestinaii della città, sobborghi

(1) Vale anche per qualsiasi altra persona.

e distretto, che per l'addietro abbian fatto e venduto pane « sine pensa », che « de cetero » non ne faranno nè venderanno senza permesso di lui: il contravventore « componat pro banno » s. 40 e perda il pane; per le garanzie « nihil acipiatur » a chi le fa.

Prestinai che fanno pane venale. — Chi vorrà far pane venale di frumento dovrà, ogni volta, denunciarlo al conduttore (1), e basterà la denuncia, pagando s. 16 al moggio: il contravventore sarà condannato a s. 100 e alla distruzione della « bucha furni » col divieto di cuocere pane per un anno; al prestinaio denunciante si crederà, giurando egli stesso e un teste fededegno. Nessuno potrà far pane venale che superi il peso datogli dagli ufficiali de' prestinai, *more solito*, o dal podestà; aver farina o pasta in casa « nisi secundum pastonum » (?) (2) ordinato dal comune, « pena et banno » s. 40: per sè e la propria famiglia il prestinaio potrà tenere una mina « misture sicalis et milij sive sicalis et furmenti » a sua volontà, per settimana e per bocca, e quando vorrà farla macinare dovrà notificarlo al conduttore, se no, pena come sopra; nessuno potrà far pane se non « secundum pensam » datagli dal comune, o tenerne in casa « in loco absconso », ma dovranno tutti tenerlo « in domo de antea ante furnum » (pena come sopra), sì che al conduttore appaia quanto ne faranno o avranno (3); cuocer pane ad alcuno senza permesso del conduttore

(1) Diciamo per brevità solo così, ma spesso l'originale aggiunge: o i suoi fattori, soci, ecc..

(2) L'interrogativo qui e altrove indica che ignoriamo il significato della parola. Se qualche lettore vorrà comunicarlo, l'*Archivio* gliene sarà grato e lo pubblicherà. Pastone potrebbe significar miscela?

(3) Obbligo anche per gli altri.

tore, « pena et banno » s. 10, « salvis provisionibus suprascriptis » (1), nè, senza quel permesso, cuocer ad alcuno pane venale, pena s. 40 (2), o da alcuno comprare o ricevere farina, pena s. 40 (3); fare o far fare, vendere o far vendere, infornare pane « nisi sit bullatum speciali signo et bulla » del conduttore: il contravventore « componat pro banno » s. 40 e perda tutta la cotta di quel pane (4). Potran far pane venale solo i prestinaï « qui fecerint securitatem comuni Laude et officiali prestinariorum de faciendo panem ad justam pensam et secundum formam pastoni et statutorum comunis Laude ». Il podestà e l'ufficiale alle vettovaglie dovranno permettere a' prestinaï abitanti ne' sobborghi di portar a casa « totam blavam et farinam » necessaria a preparare il pane da vendere per il loro mestiere (5); lo stesso podestà, o i suoi ufficiali, ogni martedì, vedranno per mezzo di qualcuno dei loro o degli ufficiali de' prestinaï o di « bonos viros » a ciò deputati secondo il solito, a quanto si vende « blava quelibet » sul mercato e daranno quindi, in conformità, il peso a' prestinaï obbligandoli a rispettarlo e a far pane a sufficienza; non potranno poi a questi in verun modo proibire di fare in ogni giorno festivo e nei quaresimali pane

(1) *Id.*

(2) Il secondo cap. successivo (ff. 64 r sg.) dice: Il comune di Lodi ha ordinato che nessun prestinaïo o altra persona della città e borghi, che fa pane venale, possa fare o vendere o cuocere nè far fare o far vendere o far cuocere pane di frumento o di mistura per alcuno senza il permesso del conduttore, salvo i prestinaï che abbian fatto il pane per il conduttore stesso, ai quali sarà lecito farne e venderne « prout retro convaluerunt »: il contravventore « componat pro banno » L. 10.

(3) Obbligo anche per gli altri.

(4) *Id.*

(5) Concessione anche per ogni altro abitante dei sobborghi che faccia pane venale.

venale e « fladardas » (?) (1) la loro assoluta volontà, e « trondas » (?) il dì di Pasqua, se il conduttore vorrà, nè a' mugnai di macinar per loro nei giorni festivi, di condur le loro « blavas » ai propri mulini e ricondur loro le farine (2). Il conduttore avrà diritto di « securitatem idoneam recipere » da ogni prestinaio (3) che gli pagherà, « omni exceptione remota », il dover suo, ma « pro securitate nihil accipiat », e così di farsi dichiarare, con giuramento, la capacità del forno, pena s. 40 per chi avrà detto meno del vero (4). Il podestà e rettore e i suoi giudici avranno « plenum arbitrium (et plenam potestatem et bajiliam tormentandi omnes mulinarios avantores (?) et prestinarios » della città e dei borghi che fan pane venale di frumento o di mistura, d'indagar la verità contro quanti avranno violato i divieti del dazio, e, scopertala, condannarli « secundum formam interdici-

(1) Da accostare a *flado*, *flantonos* ecc. registrati nel DU CANGE?

(2) Un altro cap. a ff. 66 r sg. dice: ogni giorno di mercato il podestà e gli altri rettori di Lodi dovranno « facere inquisitionem diligenter » circa il prezzo a cui si vende « quodlibet bladum » e, in rapporto, « dare pensam justam et legalem » a' prestinaio che fan pane venale, costringendoli a farne a sufficienza; non potranno poi proibir loro di farne nei giorni festivi e anche nei quaresimali, a volontà, nè proibire a' mugnai di macinar per loro in quei giorni le « blavas », condurle ai mulini e restituir le farine: se da qualche statuto al podestà e agli ufficiali è proibito di lasciar fare ciò, essi s'intendono liberati dal divieto.

(3) E da ogni persona che fa pane venale. Un altro capitolo a f. 66 v stabilisce: Tutti quelli che fan pane venale, i mugnai e gli « avantores » daranno al conduttore « bonam et idoneam... securitatem » di pagargli quanto gli devono, di nulla fare contro il presente capitolato e dichiarargli quanto pane fanno, « ita tamen quod pro carta securitatis nihil accipiat et ita quod dictus conductor debeat eadem jura et privilegia habere contra fideiussores et eorum bona quemadmodum habet contra principales. »

(4) Qui si dice espressamente che l'obbligo tocca i prestinaio della città e dei sobborghi.

torum predictorum et ad voluntatem seu arbitrium eorum »: i detti rettori e giudici dovranno far osservare integralmente le disposizioni del dazio. Ognuno (1) potrà liberamente comprar frumento, segala, miglio necessari al suo mestiere (2). « Stetit et convenit per pactum speciale inter eos contractantes ante contractum in contractu et post », che, se i prestinai, o chiunque fa pane venale, saranno, contro lor volontà, obbligati a dar pane al Virtù o ad altri, e non verranno pagati, il comune dovrà dar loro entro un mese dalla consegna del pane, in ragione di L. 12 1/2 lo staio, quanto dovevano dare gli « expenditores » del principe; e pagherà o con una quantità di grano corrispondente al pane, o con denaro (al prezzo del mercato nel giorno della consegna); se il signore pagherà una parte, il comune pagherà il resto nel tempo e nel modo indicati. « Stetit et convenit etc. », come sopra, che durante tutto l'anno dell'appalto si dia e si osservi ai prestinai e a chiunque fa pane venale nella città, borghi ed episcopato « de saija » (?) cioè dal peso, che verrà successivamente loro dato dagli ufficiali appositi del comune, sia detratto dagli ufficiali e dai collaterali del podestà e da qualsiasi ufficiale del comune a ciò deputato la metà d'un quarto per ogni pane ogni volta che lo faran pesare, tanto in piazza quanto « ad domos seu postas » di chi fa il pane. I prestinai che ora fan pane venale nella città e sobborghi verranno dal podestà o dal giudice all'ufficio delle gabelle obbligati a far pane venale per tutto l'anno dell'appalto: pena 2 fiorini d'oro ogni giorno che si lasceranno mancar il pane in piazza.

(1) *Id.*

(2) Cap. stabilito dal comune.

Osti e tavernai. — Nessun oste e nessun « tavernarius » venda pane che non sia quello de' prestinai e di peso giusto, se no « componat pro banno » in città e suburbi s. 20, nell' episcopato s. 40; nessun oste della città o dei borghi o altra persona dovrà comprar pane diverso da quello fatto nella città e sobborghi da' prestinai, e non bollato col « buleto » del conduttore, se no « componat pro banno » s. 40; nessun oste della città, borghi ed episcopato terrà nella casa ov' abita pani di meno di 20 once, o più, ciascuno, pena L. 10, se non saran pani vendutigli dal conduttore; nessun oste o tavernaio della città, borghi ed episcopato dia da mangiare, nel proprio locale, se non pane del conduttore: se vi si sorprenderanno persone a consumarne altro, pagherà L. 10, salvo che quelle persone non mangino pane proprio, cioè « si tales persone haberent et uterentur de simili in eorum masinatis et aliter non ».

Religiosi. — I frati predicatori, minori, eremitani, della carità e le clarisse della città non saran tenuti ad osservare i dazi « pro usu eorum et pauperibus. »

Podestà, giudice, ecc. — Il giudice dei dazi e daziari, in caso di denuncia di qualche violazione dei dazi, o di accusa, « invencio, inquisitio », dovrà dar la sentenza entro 10 giorni « elapsis terminis probacionum », pena la ritenuta di L. 10 sul suo salario; ma questo capitolo sarà applicato solo « acusatore vel denunciatore prosequente causam suam vel etiam reo requirente » (1); lo stesso giudice

(1) A questo punto — e siamo in principio dell'atto — segue un cap., che sarebbe il nono, così concepito: Gli stipendiari o familiari del comune o del podestà avranno la metà « omnium rerum que ducentur contra vetita vel interdicta » del comune e del dazi « et capientur per

potrà « comitere questiones » vertenti fra il conduttore e altri; ognuno potrà avere uno o più avvocati e procuratori « quibus liceat advocare et procurare ». Nessuna fede si presterà all'accusatore, se non giurerà e avrà un teste fededegno. Il podestà, i suoi giudici e ufficiali, il giudice all'ufficio delle gabelle « teneantur precise » a far eseguire questi capitoli a ogni richiesta del conduttore contro ogni e qualsiasi violazione « quibuscumque cavilacionibus tam juris quam facti cessantibus penitus reiectis omni die feriato et non feriato summarie et de plano sine strepitu et figura judicij et dacione libelli vel alicuius alterius petitionis in scriptis ». Le sentenze, i precetti ecc. emanati per questo dazio da chiunque abbia giurisdizione in materia non saranno soggetti ad appello, dichiarazione di nullità ecc.; tutti gli eventuali appelli, suppliche, querele saran nulli; il giudice però potrà essere sindacato « de sententijs per ipsum indebite latis ». Il podestà e gli altri rettori, il giudice e gli ufficiali delle gabelle saran tenuti a osservare e a far osservare i presenti capitoli in favore del conduttore, condannare e punire chi li violerà, prendere e « detinere », ogni giorno feriato o no, i debitori del conduttore, ad ogni sua richiesta. Le quistioni vertenti davanti al giudice delle gabelle non potranno « comitti » ad alcun sapiente (sapienti eran detti i XII di provvisione) a richiesta d'un sapiente litigante, sì a uno dei giudici del po-

eos »; del resto, una metà sia del comune e l'altra del conduttore « et idem intelligatur et fiat de condemnacionibus et bannis que inde sequentur et fient »; delle altre pene, che s'indicheranno, metà spetti al conduttore e metà al comune, salvo quelle per cui sia disposto che tocchino interamente a questo. In verità però, come s'è avvertito, le condanne si dice quasi sempre espressamente che vanno a vantaggio del conduttore.

destà « non obstante statuto de consilijs dandis ». Il rettore o il giudice e ufficiale all'ufficio dei dazi e gabelle, a richiesta del conduttore, dovranno « vincolo sacramenti » procedere contro qualsiasi persona denunciata dal conduttore e contro qualsiasi console dell'università e università e contro « communia locorum districtus Laude » denunciati per violazione dell'atto presente, condannarli in conformità d'esso « et eas penas exigere et executioni mandare ». Tutte le volte che il conduttore lo chiederà, dovranno prendere e « detinere » i suoi debitori, non rilasciarli, senza suo consenso, finchè non avranno pagato, concedergli, per ciò, stipendiari del comune, far quanto è prescritto in questo appalto; si ammetteranno però le difese, e ciò in giorno feriato e no, « et extra ordinem ». E tutte le predette cose si dovranno fare « omnibus et singulis diebus feriatis et non feriatis non obstantibus aliquibus ferijs solemnibus nec repentinis et suspensionibus vel prorogationibus causarum et talem sic sumariam teneantur facere rationem secundum formas predictas et infradictas qualem faciunt et facere tenentur per comuni Laude contra dictum conductorem et debitores dicti comunis », sì che un debitore del conduttore non « possit petere libellum nec petitum in scriptis sibi dari debere nec aliquam dilacionem petere possit ». Tutte le prescrizioni di questo dazio a favore del conduttore « velut statuta comunis Laude perpetuam habeant firmitatem et ab omnibus et singulis observentur ». Il giudice delle gabelle e pedaggi avrà « plenum et liberum arbitrium inquirendi tam ex officio quam aliter et ex sola et simplici notificatione seu denuncia vel acusa vel invencione que producatur vel oretenus dicatur vel exponatur ipsi judici et

sucessori vel locumts. per ipsum conductorem seu aliquem ex eius factoribus vel officialibus de aliquibus et super aliquibus bonis et rebus et contra personas que dicantur per ipsum conductorem vel officiales seu factores eius esse facta vel comissa contra ipsum conductorem et datum presentis dacij et contra vetita ipsius et hoc sumarie et expedite sine strepitu et figura judicij et dacione libelli et extra ordinem omni solemnitate omissa etiam si requiratur vel petatur per reum libellum produci vel in actis scribi que locum non habeant in presenti dato et quod aliqua notificatio seu denunciatio vel acusatio que sub aliqua forma dari continerit (*sic*) vel exponi judici superscripto vel etiam invencio neque possit viciari ut minus legitime formate vel non habentes omnia sua capita et debitam formam sic quod etiam si carerent substancialibus nihilominus iudex teneatur », a procedere alla condanna o all'assoluzione come si richiede, « servata forma » del dazio, taliter quod ex toto omnis solemnitas postponatur; tamen substancialia facientia ad decissionem locum habeant et hoc non obstantibus aliquibus juribus canonicis municipalibus provixionibus et ordinamentis in contrarium loquentibus quibus expresse virtute presentis dati et capituli intelligatur et sit specialiter et generaliter derogatum ». Se una persona citata non si presenta, si proceda fino alla sentenza, o di condanna o d'assoluzione: « fiat tamen citacio ad audiendum sententiam si est civis vel districtualis personaliter vel domi habitationis et quod facta citatione ad audiendum sententiam amplius citat. non admitatur ad aliquas probaciones vel defensiones nisi per instrumenta ». Quante volte il conduttore avrà denunciato al giudice delle ga-

belle una persona qualsiasi sospetta, della città, borghi, episcopato o altrove, specialmente se sospetta di frode al dazio, « prius ipso conductori... delato sacramento de calumnia », il giudice dovrà citarla e farla giurare secondo la richiesta del conduttore: se i citati saranno parecchi, il giudice chiederà il giuramento al più degno o a quello che per tale sceglierà: se entro tre giorni non giurerà, si riterrà confesso e condannato « ipso jure et facto »; se giurerà, gli si presterà fede. Tutte le questioni ecc. vertenti avanti il giudice dei dazi dovranno finire entro 20 giorni dal principio del processo, cioè dal giorno in cui il citato dovrà comparire. Entro quei 20, le parti n'avranno 10 per produrre tutto ciò che vorranno. Se però alcuna delle parti « petierit consilium » a proprie spese, a un giurisperito, il giudice dovrà « illud consilium dare » alla parte richiedente « et questionem ipsam comitere uni jurisperito habitanti in civitate Laude de confidentibus partium et sequi consilium consiliarij dummodo... habeat consilium » entro 20 giorni, affinchè la questione possa finire in questo tempo: tutto ciò il giudice farà « sub pena omnis damni dispendij et interesse quod pateretur per conductorem predictum applican. ipsi conductori. » Gli ufficiali del podestà o altri a ciò delegato saranno sempre tenuti a pesar uno per uno i pani, che dovranno essere « tanti ponderis recentes quanti possati et tanti possati quam recentes. » In Lodi ci dev'essere una persona deputata dal signore a giudice dei dazi ed entrate, e nessun altro se ne dovrà occupare; il giudice poi dovrà « omni excusatione remota » condannare e punire i podestà, capitani, ufficiali, castellani e portinai contravventori, notificar le condanne entro quattro giorni al si-

gnore o a' suoi ufficiali in iscritto, « et a sententijs eius judicis non possit aliquo modo appellari nec querellari sed in eius sindicatu possit sindicari et puniri. » Questo capitolo s'introdurrà « in quolibet dato daciorum et gabellarum » e nel volume degli statuti. In caso di negligenza del giudice, i daziari potranno ricorrere a Niccoletto De Diversis, maestro dell'entrate e spese del Virtù e referendario della sua curia. Varrà tuttavia la riserva che podestà, referendario e capitano non pagheranno dazio « pro rebus necessarijs pro ipsis et familijs eorum » (sembra in virtù d'una lettera del signore, 24 ottobre 1389), ma questo dazio lo dovranno pagare (conforme a lettera dello stesso, 9 dicembre 1390), nè potrà il conduttore in verun modo condonarlo, pena, per ogni denaro condonato, quattro a favore della camera del principe.

Conduttore. — Nessuna novità potrà farsi, in tutto l'anno, a danno del comune e del conduttore, il quale, eventualmente, dovrà esser tutelato dal podestà e dai XII. Il conduttore, i suoi soci e i suoi fattori potranno portar armi (1), andar di giorno e di notte per la città e i sobborghi, per ragione del dazio, col lume o senza, a loro talento, « statuto aliquo non obstante facto vel fiendo », esigere i 2 soldi e i 4 imperiali, (2) « et de ipso

(1) Un altro cap. a f. 83 v: al conduttore con due suoi ufficiali « sive » soci si conceda licenza di portar armi nell'episcopato soltanto, per tutto il tempo dell'appalto, secondo lettere del signore del 6 nov. 1387.

(2) Altro cap. a f. 67 v: il conduttore potrà per tutto l'anno esigere da chi fa o vende pane di frumento o di mistura (segala e miglio), nel distretto di Lodi, in ragione di s. 2 ogni staio di frumento e 4 denari imperiali ogni staio di mistura che si macinerà nell'episcopato per farne pane venale.

dacio possit conductor seu emptor predictus facere in re propria quicquid voluerit usque at terminum suprascriptum sine contradictione » del podestà, XII, consiglio comunale, e qualsiasi altra persona, collegio, capitolo e università. Ogni mugnaio o altra persona che vorrà portar frumento o mistura a macinare a qualche mulino dell'episcopato per far pane venale, dovrà presentarsi al conduttore e pagare s. 2 allo staio il frumento, den. 4 la mistura, chiedere del pagamento la registrazione e una dichiarazione scritta: se dopo che avrà pagato e che ne avrà la ricevuta, gli si troverà nel sacco una quantità maggiore della denunciata, sarà condannato a s. 20 per ogni staio di mistura o frumento contenuto nel sacco, e alla perdita della roba (1). Senza permesso del conduttore nessuna persona di nessuna condizione (salvo i prestinaï di cui s'è detto) potrà fare o vendere pane venale (2), o farne « nisi ad pensam secundum formam pastoni » (pena s. 10?).

(*continua*)

FELICE FOSSATI

(1) Segue immediatamente quest'altro cap.: Nessun prestinaïo o mugnaio o persona che fa pane venale commetta frode « in dicto dacio seu pedagio »: il contravventore pagherà s. 20 ogni staio di frumento o mistura.

(2) Altro cap. a f. 65 r: nessuno, di nessuna condizione, presuma fare o far fare, cuocere o far cuocere pane venale senza licenza del conduttore: il contravventore « componat pro banno » s. 10 e perda il pane.

Sant'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte

(Continuazione vedi A. XLI. Numero IV).

Nel 1797 e cioè l'anno dopo, in tempo di quaresima, venne mandato a S. Angelo a predicare il Padre Guardiano dei Francescani del Convento del Giardino in Milano. Detto predicatore venne accusato d'aver parlato in una delle sue prediche quaresimali della Repubblica Francese e dei Repubblicani.

Ne nacquero perciò dei fastidi al parroco Faruffini.

Ma lasciamo dire i documenti:

« Lodi 29 Marzo 1797. Mons. Canonico Natale Bielli Cancelliere della Curia Vescovile di Lodi al Proposto Parroco Don Pietro Faruffini a S. Angiolo. Mons. Vescovo ha letto sul giornale: « Il Giornale dei Patriotti d'Italia » quanto Vostra Signoria troverà e rileverà dal qui unito stralcio concernente codesto Padre Predicatore. Preme a Monsignore di essere da lei informato se il fatto sussista per quel provvedimento che esigerebbe la superiore disapprovazione. Quando però l'esposto in detto stralcio non sussistesse Monsignore desidera un di lei certificato e di quattro o cinque altre persone probe intervenute sempre alle prediche le quali con lei affermando soggiungano di non aver mai inteso dalla voce del Padre Guardiano del Giardino

quanto si esprime in detto stralcio. Abbisogna insomma un certificato del fatto generico e genuino, e necessita poi anche avere sul proposito il più sollecito riscontro. Di V. S. ecc. ecc. »

Allegato alla lettera del canonico Bielli trovasi lo stralcio del « Giornale dei Patriotti d'Italia » N. 27 del 1° Germile Anno I° della Libertà Italiana (!) (27 Marzo 1797 vecchio stile).

« Riceviamo da Lodi il 26 Ventoso: In S. Angelo di provincia Lodesana è andato a predicare nella corrente quadregesima il Padre Guardiano dei Francescani del Giardino di Milano. Costui nell'atto della limosina stimò di eccitare la pietà dei fedeli con un'invettiva contro la libertà dei Repubblicani. Questa, disse il frate, teologicamente è una libertà per la scostumatezza, per i toccamenti lascivi, per deflorare le vergini, per spogliare le Chiese, per distruggere la religione e non v'ha invece libertà alcuna per propagare la Religione Cattolica Apostolica Romana. Avviso a chi spetta! »

Il Prevosto Faruffini si mise in moto onde parare il colpo. Infatti non più tardi di due giorni dopo, il 31 marzo 1797 egli può rispondere al canonico Bielli: « In risposta alla stimata Vostra del 29 corrente, si compiaccia intanto di accertare Mons. Vescovo che non sussiste affatto quanto resta espresso nello stralcio del giornale Patriottico da lei rimessomi.

Di questo lo assicuro non solo per me stesso che sono sempre intervenuto alle prediche, ma lo attestano i miei Parrocchiani spiegati nelle qui unite loro sei dichiarazioni, e posso similmente assicurare Monsignore che fosse stato il caso diverso lo avrei subito informato se avessi inteso quanto esprimeva il detto giornale.

Questo è quanto mi occorre significarle mentre con ogni rispetto sono di V. S. Ill. e Reverendissima prevosto Pietro Faruffini. »

La dichiarazione dei Parrocchiani è la seguente: « Attestiamo noi sottoscritti pronti a deporlo anche con nostro giuramento che essendo sempre ad ascoltare in questa Chiesa parrocchiale le prediche quaresimali del Padre Provinciale Molto Reverendo fra Silvio da Morazzone non abbiamo giammai inteso da lui cose contrarie al suo ufficio, e che giammai che la libertà dei Repubblicani fosse una libertà per la scostumatezza, per i toccamenti lascivi, per deflorare le vergini, per spoliare le Chiese, per distruggere la Religione, e neppure giammai disse che non vi è libertà alcuna per propagare la Religione Cattolica Apostolica Romana. Aggiungiamo inoltre che tutto il paese rimase edificato e contento della sua evangelica predicazione, eseguita con ogni prudenza e saviezza con aver anco egli raccomandata la subordinazione, la prudenza, la obbedienza, il rispetto alle autorità costituite ed ai loro rappresentanti. Ed in fede di che ecc. ecc. »

Nè la serie dei fastidi a don Pietro Faruffini non è finita, nel 1797. Stavolta è un prete del suo stesso clero parrocchiale che glieli procura, tal don Giulio Cesare Arici di S. Angelo. Don Giulio Cesare fece ardentemente buon viso al nuovo stato di cose poichè accettava ad onta delle esortazioni in contrario del suo prevosto e dello stesso vescovo il posto di Capo della Municipalità.

Ed in tale sua qualità rivolgeva al prevosto Faruffini, dalla sede municipale, la seguente lettera che trascriviamo :

« Dalla Comune di questo Borgo li 3 Floreale

dell'Anno V° della Libertà Lombarda (!) = Libertà .
Virtù . Eguaglianza. In nome della Repubblica Fran-
cese, Grande, Una ed Indivisibile = Li Deputati
dell'Estimo della Comune di S. Angelo al Cittadino
Parroco di S. Angelo Salute! = Cittadino ! Il giorno
sette di Maggio vecchio stile si pianterà solenne-
mente l'Albero della Libertà nella nostra Piazza.
Attaccati come noi siamo alla Religione dei nostri
Padri e conoscendo la gratitudine che noi dob-
biamo a quel Dio che maravigliosamente ci trasse
dalla schiavitù, noi vi invittiamo o Cittadino Par-
roco a cantare in quel giorno una messa solenne,
e il *Te Deum* e la Benedizione, per le quali fun-
zioni vi sarà pronta anco la musica avendo a questo
effetto dati sotto questo giorno li ordini ai Fabbri-
cieri. Ci lusinghiamo vorrete particolarmente invi-
tare il vostro Clero ad assistere a questa solenniz-
zazione della nostra Libertà e della nostra Pace.
Voi ci darete l'ultima prova del vostro attacca-
mento agli evangelici principii del nostro Governo
Democratico coll'intervento al pranzo patriottico
che noi daremo in quel giorno in piazza o nel Ca-
stello, nonchè alla erezione dell'Emblemma Sacro
della Libertà e dell'Eguaglianza = Salute e Fra-
telleranza Giulio Cesare Arisi - Deputato dell'Estimo —
Tonolli Carlo Francesco - Deputato dell'Estimo —
Anton Maria Caselli Procuratore di mio padre (!)
Deputato dell'Estimo »....

Di questa festa dell'impianto dell'albero della
Libertà abbiamo notizia anche nelle cronache lo-
digiane (1) sotto la data appunto del 7 maggio 1797:

« Questa mattina sono partiti da Lodi a piedi
più cittadini della Guardia Nazionale unitamente

(1) « Archivio Storico Lodigiano », Anno XV (1896), pag. 94.

ad un Corpo d'Infanteria francese tutti armati di schioppo e sciabolo ed avevano un cannone, scortati da otto dragoni francesi a cavallo, con il Comandante della Piazza ed il Comandante della Guardia Nazionale tutti e due a cavallo, a tamburo battente e la banda musicale della nostra Guardia, e si sono portate al Borgo de S. Angelo per la festa della piantagione dell'Albero della Libertà che doveva in detto giorno eseguirsi in esso Borgo. Verso la sera di detto giorno sono ritornati i nostri miliziotti in parata accompagnati dalla riferita banda musicale ».

La lettera preriportata delli Deputati dell'Estimo a capo de' quali sta nè più nè meno che un prete del suo clero, che ha accettato i tempi nuovi, lascia perplesso alcuni giorni don Pietro Faruffini parroco, il quale sotto la data del 27 aprile 1797 vecchio stile (8° Floreale anno V° della Repubblica Francese) risponde con la seguente lettera, che date le difficoltà nelle quali doveva dibattersi un Parroco di quei tempi è un documento umano di perpicacia e saggezza :

« Illustri Cittadini Deputati all'Estimo ! Io mi farò un pregio di eseguire quanto mi ordinate colla vostra lettera del 3 Floreale. Della mia obbedienza e sincera sommissione alle Autorità Constituite, voi stessi ne potete essere testimoni più luminosi. Solo vi prego dal dispensarmi da una cosa la quale mi sembra estranea al mio ufficio; voglio dire d'intervenire al pranzo sulla piazza. Voi sapete che la condotta d'un parroco, Pastore d'anime, esige la lontananza dalle allegrezze popolari e ciò per tanti riguardi che non saranno nascosti alla vostra soda penetrazione, soltanto che vi riflettiate. Io non du-

bito punto che, fatto maturo riflesso alla mia situazione, voi che saggi siete (1) e che portate amore al vostro Parroco sarete per accordarmi questa grazia che vi dimando e spero dalla vostra sperimentata bontà, assicurandovi che mi troverete in ogni occasione pronto ai vostri ordini. S. Angelo. Dalla Casa Parrócchiale = Salute e Fratellanza = Pietro Faruffini Prevosto Parroco V. F. » (2).

In margine al documento suriportato, chè altro non è che la minuta della lettera inviata dal prevosto Faruffini agli allegri Deputati dell'Estimo sta scritto, ma da evidente altra mano: « e giustamente il Parroco a don Cesare che ancora insisteva e lo incalzava ad intervenire a quel pranzo (che sarebbe poi finito in un ballo alla francese) e questo nel nome della Repubblica e della Libertà, e secondo lui (don Cesare) per ottimo consiglio onde evitarsi dei guai serii diede il prevosto Faruffini questa bella risposta: Vi risponderò coi vostri stessi principî, dite che con voi ognuno è in libertà ed eguaglianza, dunque lasciate anche a me la libertà di venire e non venire. »

Si capisce però facilmente che il prevosto Faruffini non stava colle mani alla cintola, e che dell'imposizione che gli si voleva far subire, specie da un prete del suo clero, ne venne avvertito il Vescovo e da questi l'Amministratore Generale della Lombardia poichè in data 5 maggio 1797 (14°

(1) Chissà che voglia aveva di dar loro del matto!

(2) « Faruffen » trasformazione dialettale Barasina di Faruffini, fu per almeno mezzo secolo a S. Angelo sinonimo di furbo, di scaltro. = Al compilatore di queste note, allora decenne, un vecchio ottantenne, prendendolo per un orecchio, appioppava l'epiteto di: « Malarbètù Faruffen ». S'intende che la scaltrezza e furberia del sottoscritto di trentanni fa era una benevola opinione del vecchio Barasino.

Floreale, Anno V° Repubblicano) e quindi due giorni prima della famosa festa giungeva al mattacchione prete Arisi la seguente lettera:

« Libertà - Eguaglianza: In nome della Repubblica Francese Una ed Indivisibile = Milano 14 Floreale = Anno V° Repubblicano (3 Maggio 1797). L'Amministrazione Generale della Lombardia al Cittadino Prete Arisi « L'ordine delle cose esige la determinazione da voi presa unitamente ai vostri compagni Deputati dell'Estimo della Comune di S. Angelo, che non fosse esclusa dall'invito patriottico la persona del Parroco del luogo stesso, Cittadido Faruffini, ma assai cosa lodevole però sarà di sovvenirvi di non forzarlo in caso che non intervenisse parendo anzi cosa assai giusta per il Ministero che esercita, che occularmente non sia spettatore per non dir testimonio oculare di certe intemperanze che accaderanno nel basso popolo ammettendo altrettanto di conseguenza che lo rendono degno di tutti quanti i riguardi vostri più possibili. Riflettendo poi che in quella occasione si farà la recita di qualche discorso allusivo al fine che determinò a sollemnizzare la Libertà vi preveggo che ordinate che non venghino questi discorsi recitati in Chiesa, per non ingerire sospetti nella popolazione che non si tenti con questo di oltraggiare la nostra Santa Religione.

Voi ben sapete che il popolo è incapace di ragionare (1) epperchè giova moltissimo lo star lontano da tutto quello che lo potrebbe allontanare dalla Causa Pubblica invece di avvicinarlo. = Dal Palazzo Marini. Salute e rispetto. Firmato Mattia. »

Don Giulio Cesare Arisi si calmò ed il parroco

(1) Sacrosanta verità di tutti i tempi!

Faruffini la vinse. Ma le di lui tribulazioni continuaron.

Verso la fine del Pluvioso in anno V° della Repubblica Francese egli è costretto a leggere dal pulpito il seguente proclama del Generale Bonaparte, Capo dell'Armata d'Italia.

Eccone il testo: « L'Armata Francese stà per entrare nel territorio del Papa, essa sarà fedele alle massime che professa, e proteggerà la Religione (!!?) ed il popolo. Il soldato francese porta con una mano la baionetta, sicuro e garante della vittoria ed offre coll'altra alle diverse città, villaggi e paesi, pace, protezione e sicurezza. Guai a coloro che la sdegheranno e che stoltamente sedotti da uomini profondamente ipocriti e scellerati attirassero nelle loro case la guerra ed i suoi orrori e la vendetta di un'armata che in sei mesi ha fatto centomila prigionieri delle migliori truppe dell'Imperatore, ha presi quattrocento pezzi di cannone, centodieci bandiere e distrutte cinque armate. Articolo 1°. Qualunque villaggio o città in cui all'avvicinarsi dell'Armata Francese si dia campana e martello sarà sull'istante bruciata ed i magistrati ne saranno fucilati. — Articolo 2°. La Comunità nei cui territorio un francese fosse assassinato sarà immediatamente dichiarato in stato di guerra, vi si manderà la colonna mobile, si leveranno degli ostaggi e vi sarà imposta una contribuzione straordinaria. — Articolo 3°. Li preti, religiosi e ministri della Religione sotto qualsiasi nome saranno protetti e conservati nel loro stato attuale se si conserveranno secondo i principii del Vangelo; ma se saranno i primi a trasgredirli, saranno trattati militarmente e più severamente puniti degli altri cittadini (1). Firmato: Bonaparte ».

(continua)

GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI
Segretario Comunale

(1) E siccome gli altri cittadini erano fucilati, ne viene di conseguenza che i preti lo sarebbero stati due volte !!

**LE COSE DEL MILITARE, IN LODI,
e della Milizia Urbana dal 1700
sino al 1761, ed oltre**

(continuazione vedi Anno XLI - pag. 77)

Un'altra notizia qui dei Spagnoli bisogna dare. Nella guerra de Gallo-Sardi i nostri signori Deputati dell'Ospitale allora di governo s'indussero a ricevere dei Piemontesi nell'Ospitale sebbene mai esempio vi fosse in questa guerra, ancora col pagamento. Dal che seguì, sotto i Spagnoli, qualmente accordato siasi a suoi ammalati con soldi 30 per testa per curarli e far tutta la spesa bisognevole, anzi li trattasse meglio dei nostri ammalati. Posto tale accordo, e che dall'Ospitale siansi ricevuti vari spagnoli ammalati. Ora siccome pagato avevano duecento scudi a conto del debito contratto e da contrarsi. Nella detta occasione ripeterono tutto il denaro sborsato. Ma questo è poco, li hanno voluti al corso della grida della nostra Sovrana quando che pagati li avevano al corso delle grida spagnola molto più pregiudiziale al povero Luogo pio, perchè ogni moneta vennealzata, massime le doppie. Leggitore, che ne dici?

Dicesi che nel fine del mese di giugno di questo anno 1746 il sig. don Luigi Silva sia andato a Piacenza, come ministro dell'Ospitale abbia fatto... tanto che per mezzo del Vescovo di essa città sia stato pagato il nostro ospitale di quello che avanzava dai Spagnoli.

20 giugno 1746. Ieri mandarono i Spagnoli a cercare in contado il Libro Oppizzone. Questo è quello che tratta dei cavalli di Tassa.

Verso il mezzogiorno sono arrivati da cento cinquanta Spagnoli, tra cavalli e fanti, con diversi muletti. Questa sera si è saputo che vogliono una quantità di generi dalle comunità ripartitamente, in regola di cavallo di tassa.

E qui noto quanto a suo luogo non ho scritto, ed è come un gran numero de' carri di fieno sia stato mandato a Piacenza dal Lodigiano per ordine dei Spagnoli, li quali promettono di pagare, ma in realtà non adempiscono la promessa, e solo pagano le bagatelle. Il signor Benvenuti è venuto per la seconda volta nella sua patria a fare una obbrobriosa comparsa. (1)

22 detto. È arrivata gran quantità de muletti per condur via le farine e già molti carri di grano sono partiti da qui per Piacenza. Gli... che ricercano et che hanno ricercato da ogni nostra Comunità, di formento, riso ed altro, sono tali che in caso non siamo di dare, per così dire, nemmeno il principio, siamo tutti così sbalorditi e nulla più. Doppo il denaro vogliono i generi ancora, e senza pagarli; ogni cosa è cresciuta perciò al duplicato. E pure chi crederebbe qualmente i geniali Spagnoli non sappiano aprir bocca contro di loro, sebbene tocchino con mano che siano i spagnoli.

24 detto. Oggi sono stati posti al ponte nostro d'Adda i assi allo stesso poco fa levati, affine passasse il signor conte Biancani, scortato dalla cavalleria spagnola e dai Michelletti, che se ne va a Crema per fare delle provisioni, per quanto si dice, per i Spagnoli appunto, per i quali è tutto portato. E qui noto come, nel ritorno, i detti

(1) Questo signore, dopo menato moglie, avendo dato fondo alle proprie sostanze, si portò a tentar fortuna in Ispagna, ed ottenuto il grado di Alfiere, ritornò in Italia cogli Spagnuoli; era allora capitano di presidio a Piacenza, e un sindacatore Medici contribuì col Benvenuti a quell'immane saccheggio.

Spagnoli abbiano fatto del male grande alla Corte del Palazzo, e che siasi alzato di nuovo all'Adda il Ponte levatore e la ponticella ancora.

25 — Questa mattina si sono aperte le porte molto tardo. Dopo il pranzo sono arrivati da mille fanti e da trecento cinquanta cavalli, si continua a condur via il grano. Ieri mattina fu levata la milizia e posta intorno alle mura questa sera.

26 detto. Verso il mezzogiorno è stato pubblicato un ordine che ogni uno debba in questa nostra città, denunziare il grano che ha, in termine di sei ore o sia sino alle 22 ore di questo medesimo giorno.

27. — Si continua a condur via il formento che vale già lire quaranta al sacco. In oggi si passa liberamente dal ponte d'Adda.

2 Luglio. — Si continua a condur via il formento. Vero è che sono arrivate lettere cambiali per cinquanta mila lire in circa, ma ci vol'alro. Il male che fanno qui dintorno alla nostra Città i Michelletti, val a dire nei villaggi, troppo lungo sarebbe a riferirlo, e però basterà il dire che i medesimi Geniali ora lo confessimo.

4 detto. — Essendo stato condotto via il sale (come ho detto a suo luogo) non potendosene avere da Milano perchè i Spagnoli riscuotono il denaro, la città nostra ne ha mandato a prendere a Crema quanto bisogna per adesso.

15 detto. — Non si cessa per anco dal spogliare il paese di formento ed altri generi. Una sol cosa qui noto che sembrerà incredibile e pure di fatto si è; qualmente più di lire cento ancora il vino alla brenta si sia venduto e si venda qui in Lodi. E perchè si rimanga capazitato il leggitore di tal eccesso, sappia come tutta la gran armata spagnola si riduce in oggi a Piacenza e Lodi sino

appena Meregnano dove scorrono i Tedeschi, laonde ridotta così alle strette la detta gente meraviglia non sia il detto prezzo, il quale di più sarebbe se i spagnoli fossero Tedeschi che bevono di gran lunga di più dei spagnoli.

(continua)

Sac. ANSELMO ROBBA

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel 1.° trimestre 1923

- Bollettino d'Arte del Ministero della Pubbl. Istruzione, fasc. N. 5.
 Atti dell'Istituto Sperimentale di Caseificio, fasc. 5 e 6.
 Le Vie d'Italia, 1923, n. 1.
 Rivista storica benedettina, 31 Dicembre 1922.
 Bollettino Storico per la provincia di Novara, 1922, n. 4.
 La Sorgente, 1922, n. 1.
 Brixia Sacra, 1922, n. 6.
 Archivio Storico Lombardo, 1922, fasc. 3-4.
 Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione, 1922 n. 6 e 1923
 n. 1.
 Le Vie d'Italia, 1923, fasc. 4.
 Archivio Storico per le Province Parmensi, A. 1922.
 Le Strade, 1923, fasc. n. 4.
 Archivum Franciscanum historicum, A. XV, fasc. 3 e 4.
 Bollettino Storico della Svizzera Ital., A. 38 n. 11.
 Brixia Sacra, 1923, n. 6.
 La Sorgente, 1923, n. 4.

Hanno soddisfatto l'Annata Giugno 1922-Giugno 1923 i seguenti associati di S. Angelo e dintorni.

Biblioteca Comunale di S. Angelo — Giuseppe Ruggeri — Giuseppe Bacca — Sac. De Martino don Nicola — Maria Rezzonico in Gatti — Baggi Cesare — Presidente della Congregazione di Carità di S. Angelo — M. R. Parroco don Enrico Rizzi — Savarè Tommaso — Locatelli don Bortolo — Medaglia Galdino — Sindaco di Pieve Fissiraga — Avv. Cav. Silvestro Tovolli — Comune di S. Angelo Lodigiano — Gallotti Francesco — Raffa Angelo — Savarè Gerolamo — Dott. Giovanni Gellera — Don G. Baiocchi — Bassi Edoardo — Giovanelli Francesco — Manzoni Valerio — N. D. Contessa Lydia Morando-Bolognini — Oppio Manlio — Mons. Domenico Mezzadri, vescovo di Chioggia.

Hanno soddisfatto l'annata 1923 :

Vignati Gaetano — Murri Ferrari Pierina — Rag. Alessandro Faruffini — Congregazione di Carità — Cicardi dott. Ferruccio — R. Liceo Verri — Colonnello Comm. Luigi Fogliata — Archivio Storico Civico (Castello Sforzesco di Milano) — Biblioteca Apostolica Vaticana — N. U. Giuseppe Barni — Ing. Cesare Castellotti Mons. don Cesare Donnini — Prev. Dott. Rolla don Giuseppe — Ospedale Maggiore di Lodi.

Si raccomanda anche agli altri di voler affrettare il più presto possibile il loro contributo.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi
DI LODI

Ripostiglio di antoniniani e denari del terzo secolo d. C. (Cascina Lavagna - Lodivecchio 1892)

(continuazione vedi Numero precedente pag. 3)

La zecca di Roma è la meglio rappresentata nel ripostiglio, con 21 monete di 18 tipi, cosa ovvia, avendosi ragioni per credere che essa abbia funzionato ininterrottamente. Mediolanum figura con 9 monete di 8 tipi; poche se si pensa alla vicinanza del luogo del ritrovamento, ma se si tiene conto che l'officina era stata aperta, sembra, solamente nel 259 per necessità strategica quando Gallieno aveva dovuto abbandonare quella di Lugdunum in seguito alla sollevazione di Postumo, tale numero può apparire relativamente rilevante.

L'officina di Lugdunum, sebbene non lontana, è rappresentata da sole 2 monete in 2 tipi. La scarsità va attribuita al fatto che la stessa, per la sua posizione doveva provvedere alle regioni nordiche della Gallia. Quest'officina d'altronde, come si disse, all'epoca del nascondimento funzionava per l'usurpatore Postumo.

La zecca di Viminacium, che in quell'epoca era già chiusa da anni (e forse in seguito a ciò le sue maestranze avevano emigrato verso Lugdunum) figura con 4 monete di 4 tipi.

La lontana Antiochia è rappresentata da una sola moneta.

Alcune monete di questo ripostiglio mancano nel classico catalogo del Cohen, e vi sono rappresentate da varianti: esse hanno perciò una certa importanza. Lievi varianti, specialmente nelle abbreviature delle leggende dei rovesci, più che di emissioni diverse di una stessa zecca fanno supporre trattarsi, con ogni probabilità, d'emissioni di monete contemporanee coniate in zecche diverse. I pezzi del ripostiglio che presentano simili varianti nei riguardi del Cohen sono:

Alessandro Severo — il numero 23 dell'elenco seguente.

Gordiano Pio — i numeri 43 - 49 - 58.

Filippo padre — il numero 73.

Ostiliano — i numeri 133, 137.

Erennio — il numero 143.

Potrei accennare ai nominativi che mancano nel ri-
postiglio e che potrebbero esservi rappresentati, inda-
gando possibilmente la causa della mancanza; ma di tale
ricerca faccio grazia al cortese lettore.

Nell'elenco che segue ho ordinati i pezzi di Lodi-
vecchio raggruppandoli secondo le leggende ed i tipi dei
diritti, ed in sottordine, per ogni gruppo, secondo i tipi
dei rovesci.

Ho aggiunto, come già dissi, il numero corrispon-
dente del Cohen (*Medailles imperiales etc.* edizione 1888)
e, dove ho potuto, l'anno di coniazione della moneta e
l'indicazione della zecca.

Pertinace anno 193

- 1 Testa laur. a d. IMP CAES P HELV PERTIN AVG
= LAETITIA TEMPOR COS II (*Coh.* 20).

Settimio Severo anni 193-211

- 2 Idem L SEPT SEV PERT AVG IMP VII
= P M TR P III COS II P P Anno 194 (*Coh.* 391).
3 Idem SEVERVS PIVS AVG.
= FVNDATOR PACIS anni 198-201 (*Coh.* 205).

Caracalla - Giulia Domna - Geta anni 196-217

- 4 Idem ANTONINVS PIVS AVG. BRIT
= P M TR P XV COS III P P Anno 212 (*Coh.* 206).
5 Idem ANTONINVS PIVS FEL AVG
= P M TR P XV COS III P P Anno 212 (*Coh.* 212).
6 Busto rad. a d. ANTONINVS PIVS AVG GERM
= P M TR P XVIII COS III P P Anno 215 (*Coh.* 287).

7 Idem

= P M TR P XVIII COS III P P Anno 215 (*Coh.* 295).

8 Busto a d. IVLIA AVGVSTA

= HILARITAS (*Coh.* 72).

9 Idem

= PIETAS PVBLICA (*Coh.* 156).

10 Idem GETA CAES PONTIF

= VOTA PVBLICA (*Coh.* 228).

11 Idem P SEPT GETA CAES PONT

= PRINC IVVENTVTIS (*Coh.** 157).

12 Idem P SEPTIMIVS GETA CAES

= PONTIF COS II Anno 209 (*Coh.* 114).

Macrino anno 217

13 Busto corazz. laur. a d. IMP C M OPEL SEV

MACRINVS AVG = FIDES MILITVM (*Coh.* 23).

14 - Idem

= VOTA PVBL P M TR P (*Coh.* 144).

Elagabalo - Giulia Mesa - Giulia Soemia anni 218-222

15 Busto rad. a d. IMP CAES ANTONINVS AVG

= FIDES EXERCITVS (*Coh.* 30).

16 Idem. Lo stesso tipo.

17 Idem

= SALVS ANTONINI AVG (*Coh.* 259).

18 Idem

= VICTOR ANTONINI AVG (*Coh.* 293).

19 Idem IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG

= MARS VICTOR (*Coh.* 111).

20 Busto laur. a d. IMP ANTONINVS PIVS AVG

= VICTORIA AVG (*Coh.* 300).

21 Busto a d. IVLIA MAESA AVG

= PVDICITIA (*Coh.* 36).

22 Idem IVLIA SOAEMIAS AVG

= VENVS COELESTIS (*Coh.* 8).

Alessandro Severo e Giulia Mammea anni 222-235

23 Testa laur. a d. IMP SEV ALEXAND AVG

= ANNONA AVG (il diritto del *Coh.* 29 ed il rov. del *Coh.* 23).

24 Idem IMP ALEXANDER PIVS AVG

= P M TR P XI COS III P P anno 233 (*Coh.* 427).

25 Idem IMP C M AVR SEV ALEXAND

= FIDES MILITVM (*Coh.* 52).

26 Idem

= PAX AVG anno 223 (*Coh.* 187).

27 Idem

= P M TR P II COS P P anno 223 (*Coh.* 236).

28 Idem — Lo stesso tipo.

29 Busto diadem. a d. IVLIA MAMAEA AVG

= FELICITAS PVBLICA (*Coh.* 24).

30 Idem — Tipo diverso

= FELICITAS PVBLICA (*Coh.* 17).

31 Busto non diad. a d.

= IVNO CONSERVATRIX (*Coh.* 35).

Massimino primo anni 235-238

32 Busto laur. a d. IMP MAXIMINVS PIVS AVG

= FIDES MILITVM (*Coh.* 7).

33 Idem — Lo stesso tipo.

34 Idem

= SALVS AVGVSTI (*Coh.* 85).

35 Idem MAXIMINVS PIVS AVG GERM

= PAX AVGVSTI (*Coh.* 31).

36 Idem

= PROVIDENTIA AVG (*Coh.* 77).

Balbino anno 238

37 Busto rad. a d. IMP CAES D CAEL BALBINVS AVG

= PIETAS MVTVA AVGG (*Coh.* 17).

Gordiano Pio anni 238-244

38 Busto laur. a d. IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG

= PIETAS AVGVSTI (*Coh.* 186).

39 Busto rad. a d. IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG

= AEQVITAS AVG anno 238 o 239 (*Coh.* 17).

40 Idem

= CONCORDIA AVG (*Coh.* 50).

41 Idem

= IOVI CONSERVATORI (*Coh.* 105).

42 Idem

= LIBERALITAS AVG anno 239 (*Coh.* 130).

43 Idem

= PAX AVGVSTI (*Coh.* 178 ma con altro diritto).

44 Idem

= P M TR P II COS P P anno 239 (*Coh.* 199).

45 Idem

= VICTORIA AVG anno 238 (*Coh.* 357).

46 Idem IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG

= AETERNITATI AVG (*Coh.* 41).

47 Idem

= CONCORDIA MILIT (*Coh.* 62).

48 Idem

= CONCORDIA MILITVM (*Coh.* 67).

49 Idem

= FELIC TEMP (*Coh.* 71 con FELICIT)

- 50 Idem
= FELICITAS TEMPORVM (*Coh. 81*).
- 51 Idem
= FIDES MILITVM (*Coh. 92* - zecca di Viminacium).
- 52 Idem — Lo stesso tipo: conio diverso.
- 53 Idem
= FORT REDVX (*Coh. 97*).
- 54 Idem
= FORTVNA REDVX (*Coh. 98*).
- 55 Idem
= IOVIS STATOR (*Coh. 115*).
- 56 Idem
= LAETITIA AVG N (*Coh. 121*).
- 57 Idem — Lo stesso tipo.
- 58 Idem
= LIBERALITAS AVG III anno 242 (*Coh. 145* con due cornucopie).
- 59 Idem
= MARS PROPVG (*Coh. 155*).
- 60 Idem
= MARTEM PROPVGNATOREM (*Coh. 160*).
- 61 Idem
= P M TR P V COS II P P anno 241 (*Coh. 261*).
- 62 Idem
= PROVID AVG (*Coh. 296*).
- 63 Idem — Lo stesso tipo.
- 64 Idem
= ROMAE AETERNAE anno 239 (*Coh. 314*).
- 65 Idem
= SAECVLI FELICITAS (*Coh. 319* - zecca di Viminacium).

- 66 Idem
= SECVRIT PERP (*Coh.* 327).
- 67 Idem — Lo stesso tipo.
- 68 Idem
= SECVRITAS PERPETVA (*Coh.* 336).
- 69 Idem — Lo stesso tipo.
- 70 Idem
= VICTOR AETER anno 242 (?) (*Coh.* 348).
- 71 Idem
= VIRTVTI AVGVSTI (*Coh.* 404).

Filippo padre - Filippo figlio - Otacilla (anni 244-249)

- 72 Idem IMP M IVL PHILIPPVS AVG
= ADVENTVS AVGG anno 244 (*Coh.* 3).
- 73 Idem
= AEQVITAS AVGG (*Coh.* 9 con AVG).
- 74 Idem
= ANNONA AVGG (*Coh.* 25).
- 75 Idem
= FIDES MILIT (*Coh.* 54).
- 76 Idem
= Tipo diverso FIDES MILIT (*Coh.* 55).
- 77 Idem
= LAET FVNDATA (*Coh.* 72).
- 78 Idem
= LAETIT FVNDAT (*Coh.* 80).
- 79 Idem
= LIBERALITAS AVGG II anno 247? (*Coh.* 87).
- 80 Idem
= P M TR P IIII COS II anno 247, 1000 di Roma
(*Coh.* 136).
- 81 Idem
= ROMAE AETERNAE (*Coh.* 171)

- 82 Idem
= SALVS AVG (*Coh.* 205).
- 83 Idem — Lo stesso tipo.
- 84 Idem — Lo stesso tipo.
- 85 Idem
= SECVRITAS ORBIS (*Coh.* 215).
- 86 Idem
= VICTORIA AVG (*Coh.* 231).
- 87 Idem — Stesso tipo ma conio diverso (*Coh.* 227).
- 88 Idem
= VICTORIA AVGG (*Coh.* 235).
- 89 Idem
= VIRTVS AVG (*Coh.* 239).
- 90 Idem
= Tipo diverso VIRTVS AVG (*Coh.* 240).
- 91 Idem
= VIRTVS AVGG (*Coh.* 241).
- 92 Busto rad. e corazz. a s. IMP MIVL PHILIPPVS AVG
= P M TR P IIII COS II P P anno 247 (*Coh.* 135).
- 93 Busto rad. a d. IMP PHILIPPVS AVG
= AETERNITAS AVGG (*Coh.* 17).
- 94 Idem
= FELICITAS IMPP. (*Coh.* 39).
- 95 Idem
= FIDES EXERCITVS (*Coh.* 50).
- 96 Idem
= FORTVNA REDVX (*Coh.* 65).
- 97 Idem
= ROMAE AETERNAE (*Coh.* 165).
- 98 Idem — Lo stesso tipo.
- 99 Idem
= SAECVLARES AVGG Tipo della colonna —
Anno 248, 1001 di Roma (*Coh.* 193).

(*Continua*)

D.^r P. L. FIORANI.

Appunti di Storia Lodigiana

(continuazione vedi Numero precedente)

Il conduttore e i suoi fattori non saranno tenuti, contro la loro volontà, a « facere aliquod officium » per il comune, « nec in aliquam andatam nec ambasiatam nec exercitum ire » (1), ma si a farsi sostituire (capit. ripetuto a f. 66 r.) Il conduttore potrà avere uno o più accusatori privati, ai quali però non si presterà fede « nisi cum juramento eorum et uno teste fidedigno adhibito conductoris vel factorum eius vel alterius eorum. » Piena fede si presterà a lui o a chi « ha causa » da lui con un teste fededegno, o a lui e ad uno de' suoi fattori, o a due di questi, o ad uno con un teste fededegno, sieno o no soci e partecipi del dazio, sempre però che giurino e sieno « scripti in camera » dei XII e davanti al giudice delle gabelle: s'imporrà loro il giuramento « de bene et legaliter faciendo et exercendo » l'ufficio assunto, « et hoc super eo quod dixerint se invenisse commissum seu repertum fuisse » contro il dazio (2). Se il conduttore « acusam vel acusas dederit », le potrà « remittere » « etiam iuvita parte comunis »: la remissione sua avrà per conseguenza « ipso facto » anche quella del comune, purchè avvenga prima della sentenza; presentate e non rimesse le accuse, se non le proverà, dovrà rimborsare le spese agli accusati. Così egli potrà « transigere et pacisci » con un contravventore del dazio anche prima di denunciarlo e nell'atto

(1) Crediamo alluda a fatti da noi visti altrove: quando il comune aveva bisogno di mandar qualcuno in qualche luogo, per es. per portar lettere o altro, poteva mandare un cittadino qualsiasi, con un certo compenso: frequenti dovevano essere le « andate » e le « ambasciate » a Milano per conferire col signore o co' suoi ufficiali. Così capitava che, per richiesta del signore, il comune dovesse mandare soldati o « navaroli », o più spesso « guastatori » presso l'esercito.

(2) Segue immediatamente quest'altro cap.: « Item quod dictus conductor seu emptor possit habere acusatorem privatum et acusatores privatos sub hac forma, quod fides adhibeatur prout supra in capitulo de fide adhibenda fit mentio. »

che scoprirà la frode, senza che il comune abbia diritto a reclami di sorta. Nessuno dovrà far ingiuria a lui o a' suoi ufficiali « inquiredibus ea quae sunt inquirenda » per il dazio, pena L. 10. Egli potrà avere quanti soci e ufficiali vorrà « ad loca castra terras villas et domos » dell'episcopato, e farvi quanto deve; sarà però tenuto a farli registrare alla camera dei XII dal cancelliere del comune e alla presenza del giudice o ufficiale delle gabelle. Ogni persona « locorum castrorum terrarum villarum domorum et molendinorum » dell'episcopato, che faccia pane venale di frumento o mistura, nell'episcopato, dovrà permettergli di « inquirere » nella propria casa « et aperire portas et hostia et scripna », e nessuno oserà « facere nec dicere iniuriam » a lui o a' suoi nunci, ecc., pena L. 10. A lui, per il dazio, « libellus peti non possit » da alcuno. Egli direttamente e ogni persona « habens causam ab eo » potranno entro due mesi dall'assunzione dell'appalto pretendere da qualsiasi debitore per il dazio tutto il debito; dopo, non più: contro però coloro che si saranno assentati e non avranno beni mobili e immobili, se « debitum liquidatum (provato) fuerit coram iudice et officiali » entro i detti due mesi, egli o chi « ha causa » da lui potrà « prosequi jus suum » per un anno a cominciare dallo scadere dei due mesi. Se il giudice dei dazi e daziari non procederà contro i suoi debitori entro sei mesi dacchè ne avrà da lui ricevuto la nota scritta, egli potrà « executionem predictam fieri facere per familiares et baronarios » del podestà e i servitori del comune, con licenza però del podestà « si dominus iudex ipsam licentiam concedere recusaverit ». Tutti i beni de' prestinai e di quanti son debitori suoi per il dazio e tutte le cose che si trovano nelle loro abitazioni, s'intenderanno proprietà loro, se non consti manifestamente che son d'altri, e a lui « sint tacite et expresse obligata », fino a coprir il debito; « preferatur » il conduttore a qualsiasi altro creditore non ostante disposizioni contrarie; nessun debitore potrà « cedere » suoi beni a danno di lui, che non

potrà venir danneggiato da alcuna eventuale alienazione; ogni debitore potrà « compelli et detineri provisionibus et juribus aliquibus non obstantibus. » Il conduttore dovrà tener pane a sufficienza sulla piazza, di giorno, pena L. 3 ogni giorno che non lo farà: in questo caso potranno denunciarlo solo gli ufficiali del podestà, ai quali si presterà fede senz'obbligo di prova; la pena poi sarà inflitta solo a lui e non ai prestinai, salvo che questi non sieno o conduttori o partecipi dell'appalto; contro di loro rimarrà però ferma la pena stabilita dagli statuti di Lodi. Se verrà obbligato a dar pane per la curia del signore e non sarà pagato nè da questo nè dal comune entro un mese, avrà facoltà di trattenerne l'importo dal dazio che dovrà pagare al comune, fino a che non sia soddisfatto. Sorprendendo qualche persona con pane per la città o borghi, potrà « propria auctoritate », toglierglielo, depositarlo in una casa vicina, portar uno o due pani al giudice dei dazi, il quale dovrà citare davanti a sè quella persona e farle dichiarare, sotto il vincolo del giuramento, se e da chi ha comprato il pane: se nominerà qualcuno, il giudice manderà tosto col conduttore uno della propria « familia » a cercare se nell'abitazione della persona nominata c'è pane eguale al sequestrato: se ne trovano, in casa o altrove, essa verrà dal giudice condannata a perder il pane sorpreso e quello trovato presso di lei, più a pagare L. 10 (manca l'ipotesi contraria). Ai libri principali del conduttore, col giuramento di lui stesso o del suo ufficiale che li ha scritti e d'un socio o testimonio i quali attestino « de veritate et scientia », si dia piena fede; se chi ha scritto i libri non si può avere, basterà il giuramento del conduttore, d'un suo ufficiale e d'un teste. « Nullum restaurum

fiat » al conduttore o a' suoi ufficiali per questo dazio, non ostante alcuni capitoli in contrario, a cui, col presente, si deroga. Egli dovrà dare al tesoriere del comune L. 4 ogni fiorino « pro cambio precij ipsius dacij », per la parte che gli deve pagare ogni mese, sia che paghi in moneta d'oro o d'argento — e ciò in esecuzione di lettere del signore del 30 nov. 1386. Per patto speciale inserito nel presente dazio, in esecuzione di altre lettere 15 aprile 1388, si stabilisce che, se una persona carcerata a istanza del conduttore non può pagare, questi le pagherà 12 imper. al giorno per alimenti, se non vorrà che venga rilasciata.

Varie. — A ogni persona della città e distretto il podestà e l'ufficiale delle vettovaglie dovranno dare « parabullam (permesso) usque decemocto denarios panis pro quolibet petente qualibet vice et volente portare in episcopatu Laude pro vita sui et familie sue ». Non dovrà avvenire o essere stabilito che alcuno possa o deva far pane venale « nisi secundum pastonum » (prescritto?), pena e « banno » s. 40. « Statuta comunis Laude in quolibet capitulo presentis contractus vendicent sibi locum dummodo non sint contra formam presentis contractus. » Chi ha patti col comune non sarà tenuto a osservar i presenti capitoli, se non per la parte in quelli contenuta. Nessun debitore potrà « bonis suis cedere » in pregiudizio del dazio « quominus realiter et personaliter capi possit et detineri ac si non cesisset. » Ogni figlio di famiglia potrà « conveniri » come se fosse « sui juris ». A chi non ha avvocato o procuratore si dia, se richiesto.

Prezzi — (f. 61 v) Sarà lecito a tutti i fornai della città e sobborghi e a quanti vi fanno o fan fare pane venale o ve lo portano a vendere, farlo

« de imperiali et de duobus imperialibus » ; se il prezzo del frumento sarà di s. 4 lo staio, potran farlo anche « de mediano » : tutto ciò però se crederà il conduttore e « secundum pensam eis datam ». (*f. 65 v*) Ogni prestinaio e ogni altra persona che fa pane venale nella città, borghi e distretto, e chiunque ve ne porta a vendere, potrà far pane di frumento e di mistura « de imperiali et de mediano » a suo piacere, secondo il peso dato. (*ff. 77 r sgg.*) « Super facto pense calmidri faciendi habito respectu ad precium furmenti declaratur ut infra », cioè: ciascun pane venale di frumento del prezzo di 2 imper. non sarà mai, salvo « de mandato et beneplacito » del signore, di meno di 6 once. Fermo poi restando il prezzo di 2 imper., sarà di once 10, se il frumento costerà da s. 24 a 28 il moggio; o. 9 1/2 se da 28 a 32; o. 9 se da 32 a 36; o. 8 1/2 se da 36 a 40; o. 8 se da 40 a 44; o. 7 1/2 se da 44 a 48; o. 6 1/2 (sarà un errore, invece di 7?) se da 48 a 52; o. 6 1/2 se da 52 a 56; o. 6 se da 56 a 60; nè il frumento potrà costare più di L. 3, nè il pane pesar meno di o. 6 per il prezzo di 2 imper., « nisi hoc procederet de beneplacito et mandato » del signore. Disponendo questi che il frumento si possa vendere a più di L. 3 il moggio, o si lascerà il pane di 6 once e il comune darà un adeguato compenso al conduttore, o, se il signore vorrà, si diminuirà il peso in proporzione. Valendo il frumento L. 2 s. 8, o meno, il moggio, il conduttore dovrà tener provvista la piazza di pane da 1 imper., pena s. 10 ogni giorno che mancherà (oltre la pena di L. 3 stabilita in altro capitolo). (*ff. 79 v sg.*) Se durante l'anno il prezzo del frumento aumenterà tanto, che non potrà farsi il pane del peso stabilito, il comune avocherà a sè il dazio esonerandone per il tempo suc-

cessivo il conduttore. In caso di carestia tale, « ut populus et homines Laude possint fame opprimi, quantumcumque valere possit modius furmenti » il conduttore dovrà far o far fare pane venale d'1 oncia per 1 imper. « et sic ascensive augeatur panis prout premititur quod de pane furmenti maiori precio quo possit valere tempore dicte conductionis habeatur minus de oncia una pro quolibet imperiali. Similis ordo servetur circa panem mistura facien., videlicet quod fiat minus quam sit uncia una pro imperiali habendo respectum ad precium furmenti et ad precium misture prout valebit minus mistura quam furmentum, aliquibus statutis provixionibus et ordinibus factis et fiendis in contrarium non obstantibus ».

L'atto fu firmato da Vincenzo Fissiraga, notaio pubblico di Lodi e cancelliere del comune, e da Giovannino de Vailate, altro notaio pubblico che lo scrisse. Segue (*ff. 84 v sgg.*) la nomina dei « nuncios et officiales atque factores », 15, fatta dal Dardanoni: 4 il 1 genn. 1392 (nomina fatta « in platea maiori Laude »), « qui, prius eisdem et cuilibet eorum delato sacramento per me Vincentium de Fixiraga not. et canzelar. comunis Laude, juraverunt et quilibet eorum juravit et jurat ad sancta dei evangelia corporaliter tactis scripturis propriis manibus dicere facere et exercere dictum eorum officium secundum formam dati dicti dacij et capitulorum in eo contentorum bene et legaliter bona fide sine fraude »; 3 il 23 (« in camera nova provixion. comunis Laude sita super pallatio novo ipsius comunis »), che giurano come i precedenti, ma con un altro notaio e cancelliere del comune, Giovannino de Brochis; 1 il 15 febbraio, che giura col Brochis; 1 il 19 che giura col Fissiraga; 6 il

6 (in casa del conduttore stesso) che giurano col Brochis.

Dopo tutto ciò si leggono altri documenti di tempi diversissimi. In ordine di data, sono:

1°) (*ff. 88 r sgg.*) Un capitolo sul modo di pesar il pane. « Reperitur in dato dacij panis albi venalis civitatis burgorum et corporum sanctorum Mediolani edito 1355 indictione octava die sabati XXVij mensis Martij, quod datum est penes officium domini Refferendarij Mediolani et super quo incantatum est ad presons, datum illud intercetera sic fore scriptum », cioè: i pani si devono pesare a non meno di dieci per volta « in uno sachulo »; se fra tutti e dieci non peseranno più d'un'oncia meno del giusto, i conduttori non incorreranno in pene; se mancherà di più, saranno condannati a 12 denari di terzioli (12 den. = 1 soldo) ogni pane, e « dictus panis pensari possit et debeat infra dictum modum et non aliter, videlicet, ille panis qui fiet a media nocte in antea usque ad proximas vespas sequentes pensari debeat infra illud modum et non ultra, et ille panis qui fiet a qualibet vespas (*sic*) in antea pensari possit et debeat usque ad alias vespas subsequentes et non ulterius »; il giudice che presiederà al dazio dovrà dar ai conduttori il peso secondo il prezzo del frumento, entro un giorno (sembra che dica) dacchè glielo avran chiesto. — Estratto e firmato da un notaio il 17 nov. 1390.

2°) Segue (*ff. 89 r sg.*) un altro cap. che, per mancanza di particolari indicazioni, dovrebbe considerarsi della stessa provenienza, mentre lo impediscono la firma del notaio al termine del prece-

dente e l'espresso riferimento a Lodi. « Item » il conduttore e tutti gli altri che fanno o fan fare pane venale nella città, borghi ed episcopato di Lodi, per tutto il tempo dell'appalto dovranno « facere panem pulcrum bene coctum et assasonatum (formato) secundum formam pastoni dicti comunis et ad calmerum et justam pensam eis dandum et dandum singulo die martis per judicem victualium predicti comunis Laude et per dominos duodecim sapientes presidentes negotijs dicti comunis secundum precium et valimentum dicti furmenti, precium et calmerium cuius furmenti accipiatur singulo die martis hora terciarum saltim per unum ex sapient. predictis pro qualibet squadra quatuor squadrarum civitatis Laude in presentia dicti judicis vel absque eo quando mercatum comuniter fuerit fuleitum blado acipiendo ut (l. de?) tribus formis furmenti videlicet unam de pulchriori aliam de mediocri et reliquam de minori forma et precio dum sit sufficiens ad faciendum panem venalem, ad quod calmerium et pensam predictus conductor et omnes alij panem venalem facientes vel fieri facientes ut supra teneantur facere panem predictum de uno die martis usque ad alterum diem martis sub pena in suprascripto prox. capitulo contenta et quod potestas Laude vel eius vicarius et refferendarius Laude teneantur vinculo sacramenti cogere predictos quatuor sapientes ad emendum singulo die martis ad accipiendum dictum calmerium hora suprascripta aliquo capitulo presentis dati in contrarium non obstante et quod nulla persona possit facere nec fieri facere cavagnolas sive cavagnas (?) venales sine licentia dicti conductoris ».

3° — (*ff. 87 v sg.*) Una lettera del Virtù (Milano, 30 dic. 1383) al podestà, referendario e giudice dei

dazi di Lodi in risposta, sembra, a una loro comunicazione: fra l'altro, annulla il dazio sulla macina della mistura. Comincia: « Sencientes datum macine misture illius nostre civitatis et districtus Laude grave fore et valde exosum pauperibus personis pro panne misture et vitam suam ducentibus (*sic*) disposuimus pro alleviacione et contentamento tallium pauperum personarum totaliter datium revocare et annullare sic quod locum non habeat mandantes propterea vobis quatenus incantus factos de dacio ipso pro anno proxime futuro totaliter annullare et revocare debeatis sic quod locum non habeant ».

4°) — (*ff. 92 r sg.*) Un capitolo inserito nel dazio in esecuzione di lettere del Virtù del 3 ottobre 1392, pubblicate da uno dei tubatori « per civitatem » l'8: il podestà, capitano, referendario, giudice dei dazi e tutti gli altri ufficiali di Lodi si presenti che futuri dovranno pagare il dazio come tutti gli abitanti della città ed episcopato « absque protinus ulla remissione vel relaxatione fienda eisdem » dal conduttore e soci, i quali « directe nec per obliquum nullatenus remittere possint debeant neque audeant in totum nec in parte », « sub pena sol. pro uno denario quatuor eius quod remiserint et eis relaxaverint »; chiunque potrà far denuncie, e la pena toccherà metà all'accusatore che, volendo, resterà segreto, e il resto alla camera del signore, e sieno puniti pure il podestà, referendario, ecc..

5°) — (*ff. 89 v sg.*) Un ordine del Virtù, 19 nov. 1393, al podestà, referendario, giudice dei dazi di Lodi: incantino i dazi e le entrate della città per l'anno p. v. col patto « quod de intratis ipsis respondeatur camere nostre » mensilmente entro il 15, secondo le precedenti lettere del 31 ottobre 1385, al più tardi entro il 16: motivazione, il bisogno di

denaro per pagar gli stipendiari. (Letto e pubblicato « in pallacio maiori » del comune, ad publicum incantum daciorum » il 2 dicembre).

6°) — (*ff. 90 v sgg.*) Lettera del Virtù agli stessi, 17 novembre 1394 (presentata al referendario e al giudice, letta, pubblicata come sopra, « in presentia quam plurium daeiariorum civitatis Laude et quam plurium aliorum civium », il 20). Restituisco, approvandolo, un capitolo ch'essi avevano trasmesso a' suoi maestri delle entrate per essere autorizzati a introdurlo nei dazi « ad fraudes evitandas et tollenda gravamina que indebite inferuntur bonis hominibus et personis ». Dice quel capitolo: « ...si dictus conductor per se vel per alium acusam vel querellam seu denunciam vel notificationem contra aliquem dederit tam in scriptis quam ore tenus et eam non probaverit ut requiritur ex forma dati dicti dacij, quod dictus conductor condemnetur acusato vel denunciato seu notificato in expensis damnis et interesse quas iudex daciorum taxare teneatur in sententia per eum ferenda, et hoc non obstante aliquo alio capitolo presentis dati et non obstante aliqua alia remissione fienda per ipsum conductorem ». Il Virtù poi, nella lettera, all'approvazione di tale capitolo aggiungeva: «contenti etiam sumus quod ut scribitis in incantu notarie banci iudicis daciorum addere ac ponere debeatis quod notarij deputati ad ipsum banchum non possint de cetero recipere ab aliquo acusato coram predicto iudice et ad eius officium pro aliqua acusa seu denuncia vel notificatione seu querella que non probatur per acusatorem, sive remitatur sive non, nisi soldum unum imperialium et iudex predictus teneatur solum super illis acusis denuntijs seu notificationibus vel querellis, que non probabuntur per

acusatorem, scribi facere super ipsis quod ipse iudex absolvit tales acusatos vel denunciatos seu notificatos a contentis in ipsis acusis denuncijs seu notificationibus quia probate non sunt ».

7°) — (*ff. 91 v sg.*) Altra lettera del Virtù al referendario e al giudice dei dazi di Lodi, 16 dicembre 1394 (consegnata, letta e pubblicata « ad incantum omnium daciorum » il 23): riconoscendo che il proprio tesoriere non riceve il 15 d'ogni mese quanto deve sui dazi di Lodi, perchè il tesoriere di questa città non riscuote a tempo, cioè il 10, quanto deve dai daziari, e avendo bisogno di denaro per pagar gli stipendiari, li invita a provvedere, — « aliter enim essemus de vobis male contenti ».

8°) — (*ff. 93 r sgg.*) Una lettera e un decreto del Virtù (entrambi datati da Milano, 18 nov. 1395) sull'obbligo degli ufficiali di pagare il dazio. Ecco il contenuto del decreto. Il Virtù, osservando che, se avvengono frodi nel pagamento dei dazi, è costretto a colpire i sudditi in altro modo per aver i denari di cui ha bisogno, dispone che i daziari e i loro soci possano, ove qualche podestà, capitano, ufficiale della città e delle terre, castellano, portinaio, stipendiario, o altra persona frodi i dazi, « suas acusas et querellas dare facere et producere coram suo iudice daciorum ipsasque coram eo prosequi et verificare » in ogni miglior modo, via, ecc.; il giudice dovrà « procedere sumarie et de plano sine strepitu et figura iudicij et reijectis cavilacionibus et frivolis exceptionibus quibuscumque ac finire et terminare per sententiam condemnationes vel absoluciones iusticia suadente servatis semper forma datorum et pactorum daciorum antedictorum et decretorum nostrorum »: emanata la sentenza, dovrà spedirla entro 15 giorni, per iscritto, ai

maestri delle entrate ducali « per eos subsequenter executioni mandan. tam pro parte nobis spectante quam pro parte pertinen. daciarijs antedictis, videlicet in retineri faciendo de paghis provisionibus et salarijs eorundem potestatum capitaneorum et officialium castellanorum portinariorum et stipendiariorum nostrorum » fino alla somma stabilita nella sentenza; se poi il giudice non procederà, perderà, ogni volta, un mese di salario (che andrà metà alla camera ducale e il resto al denunciatore). È aggiunta, sembra, una postilla: sebbene in alcuni capitoli del presente dazio si parli di episcopato, il conduttore dell'anno in corso « non habeat actionem » in esso, ma unicamente nella città, nei borghi, « et intra bastitas pontis Abdue Laude » (1).

9° — (*ff. 95 r sgg.*) Un ordine di Filippo Maria (Milano, 5 febbraio 1425) sul termine di 20 giorni fissato al giudice: «declaramus, ad tolendum inconvenientia que sequi possent, terminum decem dierum qui restant iudici ad terminandum questiones ut supra debere incipi a die presentati processus ipsi iudici et non ante, de qua presentat.º constet in actis iudicis antedicti. » (Presentate le lettere il 6 e lo stesso giorno lette e pubblicate dal cancelliere del comune).

10° — (*ff. 86 r sgg.*) Una lettera dei maestri delle entrate ducali (Milano, 27 febbraio 1476) al

(1) A questo decreto e alla lettera d'accompagnamento precede, ff. 92 v sg., un altro « pacto » imposto anch'esso da lettera del signore: l'ordine che il podestà, il referendario, il giudice dei dazi e gli altri ufficiali paghino il dazio del pane bianco come tutti i cittadini e i distrettuali, « absque tamen ordine taxe de quo et qua scriptum fuit anno prox.º elapso curso 1395 ». Anche qui la data della pubblicazione è il 22 nov. 1395; quella propriamente della lettera era scritta XXIJ, ma poi fu corretta in XVIIJ: potrebbe essere in sostanza la stessa disposizione del decreto visto?

referendario di Lodi. « Antonio Squintano et compagni daciarij del dacio vel pristino del pane biancho de quella città de l'anno presente se lamentano che in quella città funo fati in diversi luochi et case pane biscoti in fraude et jactura del dacio suo como per la inclusa supplicatione più diffusamente intendereti. » Tornando ciò di danno non mediocre a loro e alla camera ducale, appena ricevuta la presente, provvederete perchè nessuno possa più cuocere « pane biscotto » senza speciale licenza dei daziari, « salvo che li zentilhomini quali ne possano far fare et coxere per loro uso quanto gli ne bisogna et che li detti daciari ad ogni sua richiesta gli siano obligati et debiano fare la licentia per quello gratis et senza alcuno premio acìò che ad questo modo essi daciari da dette fraude restano illesi et della soa fraude veruno non habbiano a gloriarse. » Segue la supplica dello Squintano, da cui ricaviamo che si faceva grande quantità di biscotti, perchè nel dazio non era espressamente vietato di farne, e che ne « furono venduti in granda quantità et in grande detrimento del detto dacio. » (1).

V.

Ancora su Maffeo Muzzano (2)

Se mai volesse alcuno raccogliere le notizie disperse qua e là su questo, che certo fu, come atte-

(1) Il *per* di pag. 20 riga 23 va corretto in *pro*.

(2) Richiamandoci a quanto, per il nome, dicemmo in quest'*Archivio*, a. XLI, pp. 46 sg., crediamo che un altro argomento a favore dell'originario « Mutianus » si abbia nel « Muziano » di GABOTTO, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, in *Giornale Ligustico*, a. XX, pp. 17 I, 187: l'esattezza della forma, per il cod. *Riccard. n.º 827*, ci è stata, con pronta e larga cortesia, di cui vivamente lo ringraziamo, confermata dal Prof. Enrico Rostagno, conservatore dei Mss. della Laurenziana. Il quale ci assicura che in quel cod. si legge, c. 30^r, « Mafeus Muzianus

stano (1) in modo speciale ed evidente le procure onde lo troviamo investito per negoziati politici della maggiore importanza, un personaggio cospicuo della corte dell'ultimo Visconti (2), e cercar di porlo nella debita luce, pubblichiamo quelle inedite che abbiám spigolato, facendo altre ricerche, nei *Registri ducali* del R. Archivio di Stato di Milano. Appare da essi che il Muzzano fu testimonio nei seguenti atti notarili: « Confessio precij possessionis Septimi habiti a d. Aluisio de Galarate et socijs », 26 ottobre 1426, *Reg. duc.*, N.º 8, f. 195 v. Ratifica fatta lo stesso giorno da Filippo Maria di detta ricevuta, *ib.*, f. 206 (qui è chiamato « Mafeo de Muzzano »). Procura in Bartolomeo della Capra, Guar-

P. Candido salutem »; c. 41^r, « P. Candidus Mafeo Muçiano salutem »; c. 42^r, « Mafeus Muzianus d. Secretarius P. Candido salutem ». Noi stessi poi abbiám visto il « Muziano » del cod. *Braidense AH XII 16*, f. 46 v.

(1) V. specialmente *I registri viscontei*, in *Inventari e registri del R. Archivio di Stato di Milano*, Milano, 1914, *passim*. Il cod. *Ambros. D 193 inf.*, ff. 120 v sg. conserva, senza data, una « Prorogatio alicuius mandati de praticando »: è una lettera ducale da cui appare che la procura 4 novembre 1440 per trattare con Amedeo VIII, valevole per tre mesi, gli venne rinnovata per altri due con lettera 1 febbraio 1441 e poi ancora per altri due, perchè, scrive il duca, « non potuit ipse noster procurator agenda nomine nostro perficere. » Vuol pur essere notato che incontriamo il Nostro anche nel giuoco onde il Visconti, dopo l'ingannevole pace del 30 dicembre 1426, subito nel 1427 rinnovò la guerra con Venezia. Quando il card. di S. Croce, vedendosi negar le fortezze che per conto della Serenissima doveva ricevere dal Visconti, inviò un abate a Milano per accertarsi delle intenzioni del duca, questi alla sua volta gli mandò il Muzzano e Franchino Castiglione, insigne giurisperito, altro suo eminente consigliere, per dirgli che la cosa avveniva senza sua saputa, ecc..

(2) Per il tempo anteriore ricordiamo che le procure del Vignati, di cui parliamo altra volta in quest'*Archivio*, a. XLI, erano state indicate, senza però i nomi, anche da ROMANO, *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in *Archivio storico lombardo*, a. XXIII, fasc. XII, 1896, p. 251. — Tra gli amministratori da Giov. Maria il 1 settembre 1406 son compresi « Bassanus, Antonius, Mafeus, Karullus et Ambrosius omnes fratres de Muzano », OSTO, *Documenti diplomatici viscontei*, I, Milano, 1865, p. 399.

nerio Castiglioni, ecc. per concluder pace, lega, ecc., col papa, 23 aprile 1427, *ib.*, f. 226 v. Procura nel Provana, Luigi Crotti, ecc. per trattar della pace e d'un matrimonio con Amedeo VIII, 30 giugno 1427, *ib.*, f. 231 r. Investitura feudale di certi Scarpampi, 27 luglio 1428, *ib.*, f. 291 r. In questi docc., salvo il primo, è detto che abitava in Milano, a P. Vercellina, Parrocchia di S. Pietro intus vineam, e, salvo ancora il primo e l'ultimo, è qualificato segretario del Visconti. Donazione di certi beni nel territorio di Piacenza, fatta da Francesco Piccinino a Zanono Gogo, familiare ducale, 5 maggio 1447, *Reg. duc.*, N.º 49, f. 444. Qui è indicata la stessa abitazione, ma il Muzzano è detto consigliere. Il *Reg. duc.* N.º 31, ff. 54-57, contiene quattro promesse fatte, con data 21 settembre 1421, dal Visconti ad Alfonso d'Aragona: da postille marginali s'apprende che ognuna fu « ex.^a et data Mafeo de Muzano am.^{ro} domini. »

* * *

A simili notizie non ci pare inutile aggiungere la lettera segnalata dal Gabotto, ma rimasta, crediamo, inedita, che al Muzzano scrisse P. C. Decembrio: interessano gli accenni alla vita errabonda del Nostro.

P. Candidus Mafeo Muziano ducali secretario salutem (1).

Dudum de te, vir insignis, aliquid audire desidero, quod per assiduas occupationes meas minime iampridem mihi licuit. Doleo tamen comunem amicitiam amborum quadam negligentia deperire. Quod si evenit, meam potius arguo desidiam. Quis enim te ad ista promptior, aut solertior? Verum maioribus curis obnoxius ut provoceris expectas? Excito itaque te hac litterula vel occupatum, vel

(1) Cod. *Braidense AH XII 16*, ff. 46 v sg.. Modifichiamo qua e là la punteggiatura.

mei potius immemorem. Si priscorum voluptatibus abundares, Plinij verbis te lacesserem: studes an venaris, an piscaris, an haec simul omnia? possunt enim haec omnia simul fieri. Caeterum nec locorum opportunitas, nec negotiorum tuorum cumulus, nec animi tui vigilantia id de te sperare patiuntur. Quid est tamen quod in tantis rerum fluctibus amicitiam deseras? Respondebis statim scio quid vis scribam: nihil enim hic ad te; iam tui dudum memor (47 r) sum. At id ipsum saltim scribe, nihil habere quod scribas. Recogita quae tibi usquam grata fuerint: nihil profecto iocundius, nihil gratius mutua familiaritate et amicabile sermone concipies. Quotiens enim quiescere e sollicitudinibus ipsis licuit et animo vacare non patitur ipse te segnem aut immemorem tuorum esse: in quorum numero me ipsum fideliter ascribo. Cogitas etenim non dubito quae alias gesseris aut videris, nunc quae in Thuscia tibi vita fuerit, nunc quae in Apulia fuerit. Flectis etiam ulterius mentem, et Jonio transacto insularum illarum memoria aut laetaris aut moeres, prout quippiam iocundum aut triste vidisse contigit, qui tibi animus in Corsica, quae voluntas in Sicilia aut Sardinia fuerit, quam plerumque hanc nostram Liguriam exoptaris: sed haec fortasse rariora. Quod autem ingenij tui vim maxime nunc excitasse debuit, non dubito quin apud nos hic plerumque absens corpore, animo vero praesens adsis et qui rerum status hic sit, quae domesticorum iocunditas inaginaris. Potes etiam et dum singula rimaris dum multorum etiam tuorum reminisceris, et Candidi tui et quae ab illo grata vel secus acceperis reminisci. Quod ut plerumque facias te etiam atque etiam rogo, sed ut quamprimum benevaleas et me diligas.

*
**

Negli stessi Registri ducali compare anche un Carlo Muzzano, fu Ambrogio, che certo va ritenuto fratello di Maffeo. Il 14 maggio 1440 è fra i testimoni alla vendita delle possessioni di Settimo e Villareggio a due Cotta, e sta a Porta Ticinese, Parrocchia di S. Pietro in vinea, *Reg. duc.*, N.° 41, f. 536 r; il 12 giugno 1444 è fra i testimoni all'infeudazione di Tromello e Borgo S. Siro in Agostino Beccaria, e sta a Porta Nuova, Parr. S. Eusebio, *ib.*, N.° 49, f. 179 v.

San'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte

(Continuazione vedi Numero precedente).

Anche la casa del Parroco Faruffini era alla mercè dei capricci della Comunità. Il 10 del Vendemmiale dell'anno VII, con un biglietto a firma di un « Tonolli-Segretario » « si assegna l'alloggio per un Comandante, la di lui moglie e due cavalli nella casa del Cittadino Proposto Faruffini. »

Più tardi, e precisamente l' 11 Termidoro dell'anno VIII (1800 vecchio stile) il Parroco riceve un biglietto che trascriviamo fedelmente nel suo testo: « Libertà — Eguaglianza — Repubblica Francese. — La Municipalità di S. Angelo invita il Parroco di questa Comune a fornire sul punto al portatore della presente di un paio di lenzuola ed un paio di foderette di tela, ed otto posate d'ottone complete pel servizio di questo Aiutante Generale Riquin. Dalla Casa della Comune. Per la Municipalità: Mascharoni Ufficiale Cancelliere ».

E l'ottimo Parroco aderiva premurosamente alla richiesta (e come fare diversamente??) scrivendo poi a tergo del biglietto municipale: « in detto punto ho consegnato tutto al portiere. »

Ed il 27 Termidoro dell'anno istesso altro biglietto: « La Municipalità di S. Angelo al cittadino parroco Faruffini. Vi si requisisce cittadino parroco N. 18 mantili ed una tovaglia che dovete sul punto consegnare al portatore del presente che servir

deve per uso del cittadino generale Poincot. Dalla casa della Comune. Vitalone Municipale. Barinetto Municipale. » Anche questo biglietto ha l'annotazione altergata come il precedente.

Ritorna ancora in campo don Giulio Cesare Arisi diventato addirittura Presidente della Comunità per diffidare con una lettera da lui firmata e da un « Caselli, municipale » e un « Rozza segretario » il cittadino parroco Faruffini « a non obbligare i Parrocchiani al tributo delle primizie. L'Arisi finisce la lettera col chiamare il cittadino parroco Faruffini « un modello in faccia al Popolo istesso, un modello degno della sua imitazione » (1).

L'Impero Napoleonico non lascia traccia di notizie degne di nota, all'infuori del passaggio di truppe imperiali che accorrevano in soccorso del gran còrso nei giorni precedenti la sua vittoria contro gli Austriaci sul ponte d'Adda a Lodi.

CAPITOLO DODICESIMO

Chi erano i S. Angiolini del Seicento

Facciamo, come solevano dire i nostri bisnonni e nonni, un passo indietro. Un documento recentemente rinvenuto e la trascrizione del quale avrebbe potuto essere intercalata più avanti sotto un capitolo « Cognomi rimasti e cognomi spenti » ci sembra più logico essere qui riportato.

Nel 1644 per mettere il sesto in una imbrogliata matassa di tributi non pagati, di livelli non riscossi, di gravi disordini amministrativi nella gestione della Comunità, per rimediare al fatto che molte terre andavano incolte, per incarico della Imperial regia ducale Camera di Milano dietro reclami

(1) E chi ne capisce è bravo!

dei reggenti la Comunità, dei Feudatari, dei Comunisti: « L'Illustrissimo signor don Alonso del Rio Reggio Senatore di Milano nel giorno di Sabato 19 del mese di Novembre 1644 si transferì alla Terra di S. Angelo Lodesano insieme con me Giorgio Forno, notaro, et suo Cancelliere così ricercato dai maggiori e minori di essa terra per procurare e fare la divisione tanto dell' Estimo rurale e personale, quanto ancora dei crediti e debbiti di ciascuno con e dalla Comunità, con e dalli Illustrissimi signori conti Bolognini ecc. ecc. (omissis). E dipoi comandò che si chiamasse et si congregasse un Consiglio Generale il giorno di Domenica prossima futura giorno 20 del mese, così allo scopo di descrivere tutti li capi della detta terra e Comunità ed avere una certa nota di tutti i creditori e debitori di qualsivoglia sorte. Et così successivamente il giorno 20 di Domenica dello scorso mese di Novembre 1644 alla presenza dell'illustrissimo signor Senatore delegato, in piazza e locho solito di S. Angelo dove si suole convocarsi il Consiglio Generale essendo anche assistente l' I. C. signor Domenico Gallina, Podestà di detta terra comparvero gli infrascritti: Ottavio Cortese - Giulio Cesare Marzano - Angelo Francesco Ceresa - Filippo Sommariva, questi quattro che sono quelli che possiedono maggior quantità d'essa Terra - Antonio Donadello - Giov. Giacomo Marubiano - Francesco De Vecchi - Francesco Corbellino - Diputati che di presente governano le chose della Comunità - Antonio Pila - Baldassare De Maestri - Antonio Alterocolo - Paolo Bedoia - Giovanni Vigorello - Girolamo Arisio - Carlo Pila - Antonio Canobio - Geromino de Sali - Francesco Cipolla - Giovanni Bazone - Domenico Quaino - Baldissare Marzano - Francesco Reposito - Rocco Mon-

taliano - Giov. Stefano Veggiotto - Antonio de Sali
 Battista Zecca - Pietro Zucca - Paolo Abbiati - Bern-
 nardino Saleta - Angelo Varese - Pietro Ariso -
 Antonio Valdoni - Francesco Cantinotto - Stefano
 Rosa (o Rozza?) - Bartolameo Altrocco - Antonio
 Vigorello - Battista Stroppa - Lanfranco de Sali -
 Paolo Acapite (o Daccò?) - Giovanni Tonollo - Gio-
 vanni Tamborino - Giov. Paolo Dossena - Carlo Su-
 menza - Giov. Giacomo Polarano - Domenico Bel-
 lano - Sebastiano Spornazzato - Giovanni Gatto -
 Francesco Vitalone - Gieronimo Gobetto - Giacomo
 Francesco Boffo (o Rognoni?) - Camillo Curato -
 Francesco Polino - Bartolomeo Varese - Battista
 Minoia - Antonino Bozi - Galeazzo Mascarone - Maf-
 feo Gatto - Giov. Stefano Siresa - Gio. Battista Pia-
 centino - Pietro Vigorello - Giacomo De Girardi -
 Defendente Barazza - Francesco Oleari - Bassiano
 Fiocchino - Paolo Deveccio - Giovanni Angieri -
 Giacomo Pandino - Domenico Cantone - Vincenzo
 Scarione - Carlo Scotto - Geromino Girardetto - Si-
 gismondo Beccaria - Francesco Cabrino - Dionigio
 Longo - Girolamo Casale - Gerardo Lentati - Ste-
 fano Ottolino - Jacomo Alchero - Pietro Francesco
 Grillo - Francesco Maiolo - Michele Ponti - Angelo
 Santagostino - Rev. Maestro Paolo Bossi - Rev.
 Frate Agostino - Antonio Cagalegno - M. R. Rettore
 don Nicola Bollieno - Battista Rognono ecc. ecc.
 (ed era tempo!) ».

A tutta questa brava gente ed all'altra che ho
 lasciata nella penna poichè moltissime erano paren-
 tele già riportate, o scomparse il Senatore ordinò
 di eleggere i nuovi capi della Comunità « che do-
 vevano tenere il carico sino alle calende di Genaro
 del 1646 », i quali risultarono eletti in « Francesco
 Oliari - Bassiano Fiochiuo - Paolo Deveccio - Gio-

vanni Angieri - Maffeo Gatto - Giovanni Tonollo - Carlo Mascarone - Carlo Pila - Francesco Marzano Giacomo Polarano - Gracimo Pandino - Domenico Cantone - Defendente Baraza - Vincenzo Scarione Antonio Bozè - Vincenzo Gatto - Carlo Scotto - Giov. Francesco Boffo (Rognoni?) - Battista Mascarone - Antonio Vigorello - Angelo Varese - Battista Mascarone - Maffeo Gatto detto il Dente ».

Et fornite in tal maniera queste chose, di comandamento dell'Illustrissimo signor Senatore Delegato furono lette da me infrascritto cancelliere ad alta voce ed intelligibile parlar volgare le note dei debitori e dei creditori della Comunità, delli feudatarî e della Causa dei Poveri, ecc. ecc. »

L'interessante documento dal quale stralciamo queste notizie prosegue per lunghe e lunghe pagine. Il Senatore Del Rio rimase a S. Angelo sino al « mercoledì 23 Novembre 1644 » mise in ordine il « quinternetto di tutte le teste che pagano li tributti » cercò d'aggiustare del suo meglio le faccende imbrogliate e se ne tornò a Milano (1).

Dal documento stesso traspare che molte sono le parentele scomparse, ma moltissime le rimaste un po' perfezionate dalla lingua migliorata.

Si comprende che S. Angelo, in ogni epoca, dopo la strabocchevole maggioranza sugli altri cognomi, di quelli di: Daccò - Rozza - Vigorelli - Devecchi - Bellani, ha sempre avuta la rotazione di cognomi forestieri, cioè quelli di famiglie qui immigrate e rimastevi qualche mezzo secolo o secolo e poi nuovamente emigrate o spentesi. Così come si conferma la tendenza della popolazione alla elevazione alle pubbliche cariche degli appartenenti

(1) Archivio Storico - Milano.

a casati non profondamente indigeni, ma bensì di elementi venuti, sia pure da pochissimi anni, dal di fuori.

CAPITOLO TREDICESIMO

Il passaggio di S. Benedetto Gius. Labre da S. Angelo

Nel 1770 avviene il passaggio da S. Angelo Lodigiano del pellegrino francese Giuseppe Benedetto Labre, poi canonizzato nel 1881. Come è noto egli si era proposto, e lo compì, fra disagi, privazioni e sofferenze infinite il viaggio dalla Francia a Roma, a piedi.

A S. Angelo il beato Labre fece tappa e prese riposo, pare, di due giorni.

Naturalmente di tale suo passaggio non esistono più testimonianze viventi. Epperò, per sentito dire abbiamo la seguente informazione offertaci da una brava donnina, poco prima della sua morte, avvenuta nel 1921, tal signora Maddalena Baggi, quasi ottantenne, che fu donna di casa della contessa Adelasia Attendolo Bolognini fu conte Filippo, vedova, in seconde nozze di un dott. Obbicini, morta quest'ultima il 24 Novembre 1875 in S. Angelo (e sepolta perciò in un vecchio sepolcreto dei Bolognini Attendolo alla « Ranera » di S. Angelo costituito dal sotterraneo di un Oratorio di S. Carlo restaurato recentemente, vale a dire prima della sua morte, dal conte G. G. Morando Attendolo Bolognini) in età di anni 86.

La vecchia nobil donna soleva raccontare che la sua mamma contessa Castiglioni-Attendolo Bolognini assai spesso le affermava di aver visto passare per S. Angelo un giovane pellegrino francese in aria da pitocco, che la ragazzaglia gli correva

dietro vociando, lo scherniva e gli gettava addosso la mota, e che dopo pochi anni aveva sentito dire che era morto a Roma in odore di santità, concludendo come lezione di morale alla fanciulla esortandola a rispettare i pezzenti ed i poveri quantunque in malo arnese, perchè, di frequente, sotto spoglie scienciose si nascondono anime sante.

Il reverendo Padre don Domenico Savarè di S. Angelo, Procuratore della Congregazione dei Padri Somaschi in Roma (S. Alessio), fondatore dell'Orfanotrofio « S. Giuseppe » in S. Angelo (unitamente al sacerdote don Pietro Bergamaschi) scriveva da Roma il 19 Dicembre 1881 alla sua cugina signora Luigia Savarè fu Agostino, nubile, questa lettera : « Riceverai l'immagine di S. Giuseppe Benedetto Labre, or ora canonizzato. Noi dobbiamo avere particolare devozione a lui e venerarlo come particolare protettore, perchè facendo egli il pellegrinaggio a piedi dalla Francia a Roma, ha scelta e distinta fra tante cascine grandi e belle la nostra cara e piccola Musellina, in dove siamo noi nati, ed ha favorito della sua visita celestiale la famiglia dei nostri poveri vecchi. Me lo diceva sempre il povero papà Fermino (1) e mi diede anche una volta a leggere la sua vita, e mi diceva che i nostri nonni per la loro carità ricevevano sempre i viandanti, ebbero così questa bella avventura di accogliere quel pellegrino francese e dargli il cibo e fargli il letto colla paglia, ed egli benediva i figli ed i contadini. Certamente egli ora pregherà particolarmente dal Cielo per noi, e qui a Roma la

(1) Questo papà Fermino deve essere, evidentemente, un Fermo Savarè che nel 1836 ideò e mise in opera la ringhiera correata fra i basamenti delle statue che fanno buona compagnia all'« Angelo » sulla sommità del campanile della Parrocchiale.

famiglia di un fornaro che lo accolse e lo pose a letto, quando era moribondo, ebbe sempre prosperità nei figli e nelle figlie... »

Nell'Aprile 1883 si tennero grandi feste religiose in S. Angelo in onore del Santo. In Parrocchia, pontificali solenni con esposizione di una reliquia del Santo. Il 15 Aprile 1883 viene scoperta alla Musellina sul muro esterno della casa del fittabile, verso oriente, una immagine del Santo dovuta alla.... buona volontà di un indigeno pittore Vittorio Toscani (figlio ad un buon decoratore, il sig. Giuseppe) ed una lapide portante l'epigrafe così concepita: « *S. Benedetto Giuseppe Labre - Che di Francia pellegrinando a Roma - Qui nel 1770 fu ospitato dalla Famiglia Savarè - Motivo di divozione - Pegno di protezione! - 15 Aprile 1883.* »

(continua)

GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI
Segretario Comunale

BRICCIOLE DI STORIA

VIAGGIANDO ED IN BIBLIOTECA

I° Franchino Gaffurio

In un recente scritto dell'ill. sig. Luca Beltrami, nel « *Miscellanea Vinciana* » (1), è un doppio accenno al nostro grande « *Musicista Franchino Gaffurio* »; lo riportiamo quale omaggio anche allo studio, interessante, del Direttore dell'*Archivio*, l'egr. sig. M. Agnelli.

Il Beltrami riconferma l'opinione sua, condivisa dall'Agnelli, che debba ritenersi opera del divino Leonardo

(1) Edita dalla Tipografia Umb. Allegretti, Via Orti 2, Milano, pag. 6 e 20, e diretta dall'Egr. sig. Dott. Verga che presiede l'Archivio Storico Municipale di Milano.

da Vinci e « probabile ritratto di Franchino Gaffurio, « quella tavola ad olio, riprodotte, in mezzo busto, la « figura di un « *Musicista* » che è prezioso ornamento della Pinacoteca Ambrosiana.

Parlando poi di revoca di disposizioni testamentarie circa la sepoltura del testatore stesso, quando questi vi abbia provveduto, in vita sua, come appunto decise il Trivulzio, fa il seguente richiamo: « Merita di essere citato, a questo proposito, il caso del musicista « Franchino Gaffurio: il quale nel 1510 prescriveva per « testamento che gli fosse sistemata la sepoltura « *ante* « *allare magnum Ecclesiae S. Marcellini* » in Milano; « e rinnovando il testamento, pochi mesi dopo, riconfermava « la proscrizione della sepoltura « *nisi ego ante deces-* « *sum meum fabricari fecero* ». Il suo ritratto doveva « poi essere dipinto, « *per bonum magistrum* », sulle « pareti della chiesa « *genibus flexis, orantem et adorantem Sacrosantam Eucharestiam.* » — Una siffatta disposizione è un bel documento anche per la *Storia Eucaristica* di Lodi nostra.

II° Missionari in Africa

Ebbi la fortuna e l'onore di conoscere personalmente e di passare con lui, e con altre distinte persone più giorni in cura a Pejo (1879) e poi di rivederlo a Roma (1880), il grande Apostolo dell'Africa Centrale, Mons. Daniele Comboni. Egli coi Cardinali Lavignerie e Massaia divide il merito altissimo di avere provveduto alla civilizzazione di tanta parte dell'Africa, cooperando coi Governi di Francia e di Inghilterra alla abolizione del mercato degli schiavi; perciò, con assai piacere, ho visto pubblicato di recente, ad opera del Sac. Prof. Grancelli di Verona, le « *Memorie*

biografico-storiche », intorno a « *Mons. Daniele Comboni e la Missione dell'Africa Centrale* » (1).

Il volume di 478 pagine, ricco di illustrazioni, è ben fatto, con molta obbiettività, all'appoggio dei documenti. Si legge con molto gusto, come i libri del Massaia intorno ai suoi « *35 anni di Missione nell'Alta Etiopia* » (2) e la vita di *Mons. Biffi, l'apostolo dei due Continenti* (3), lavoro del suo segretario e successore Mons. P. Brioschi. —

All'appello generoso ed eroico del Comboni: « *O Nigrizia o morte!* » si corrispose anche dalle lodigiane terre: nel libro del Prof. Grancelli troviamo abbondanti notizie intorno alla vita ed opera del *P. Losi* nato a Caselle Landi, stato in Missione d'Africa per più anni, e poi del laico *Bassanetti* di Lodi.

È dovere che, ad onore della memoria di questi apostoli della fede e della civiltà, vittime del loro amore per la causa dei poveri negri d'Africa, noi togliamo quei cenni che valgano a divulgarne la conoscenza, a fermarne il ricordo glorioso anche in queste pagine di storia cittadina.

III° Frat. Bassanetti

La Missione di Mons. Comboni ebbe negli anni 1877 e 78 un forte colpo per le molte morti, che « diradò il « manipolo già tanto scarso ai bisogni », sicchè parecchi, « del nucleo raccogliuccio, non dell'Istituto di Verona, lasciarono anche il difficile pericoloso campo. » Fra i morti di quel periodo, sotto la data 6 Novembre, il Prof. Gran-

(1) Sac. Prof. Mich. Grancelli: *Monsig. Dan. Comboni* - Istituto Missioni Africane di Verona. 1923, L. 10.

(2) Massaia Card. Gugl.: *I miei 35 anni di Missione nell'Alta Etiopia*, vol. 12.

(3) Mons. Pietro Brioschi: *Un apostolo di due Continenti - Vita di Mons. Eug. Biffi Miss.* Milano, Alfieri e Lacroix.

celli annovera il « fratel Ferdinando Bassanetti di Lodi » (1). Chi potrà darci notizie biografiche di questo nostro concittadino?

IV° P. Giovanni Losi

Del lavoro, delle opere, del merito grande come anche della parte di critico all'indirizzo di Mons. Comboni, fanno ampio e molteplice il Prof. Grancelli nel suo libro sul grande Vescovo Missionario (2). — La sua biografia viene poi così riassunta: « Il 27 Dicembre 1882 moriva
« anche D. Giovanni Losi, nell'ancora florida età di anni
« 48. Oriundo di Caselle Landi, oltre Po (recte in sponda
« sinistra), si trasferiva ancora fanciullo con la famiglia
« nelle vicinanze di Roncaglia in diocesi di Piacenza.
« Fatto sacerdote, fu mandato coadiutore a Momeliano, ove
« concepì l'idea di farsi missionario. Venuto a Verona il
« 17-1-1871, entrava nell'Istituto (del Comboni) appena
« aperto il 1 Luglio 1872; partito senza indugio per l'A-
« frica, arrivava al Cairo il 20 Settembre, a Chartum l'11
« Dicembre. Dal Gennaio 1874 all'Aprile 78 fu superiore
« a El-Obeid (3), la più grande e popolata città con 100.000
« abitanti, che si trova in tutta l'Africa Centrale ed Equa-
« toriale... grande emporio di schiavi nell'impero di Bornu,
« più grande ancora di Tomboctu (4)... Da El-Obeid il
« 28 Maggio fu trasferito a Delen e nel Luglio 1881 eletto
« superiore di nuovo a El-Obeid.

« Caduto prigioniero anch'egli delle orde fanatiche
« (del Mahadi) e poi liberato per i buoni uffici del Khedivè,
« tornò alla sede della sua Missione, dove moriva, come

(1) Opera citata pag. 345.

(2) Opera citata, pag. V^a, VI^a e XII^a, e poi a pag. 212, 226, 236, 259, 270, 335, 362, 382, 383, 393, 396, 398, 419, 420, 452.

(3) (4) Op. cit. pag. 452.

« vedremo più avanti. Se pur ebbe qualche torto verso il
 « Comboni, — del quale, per altro scrisse al padre del
 « Comboni stesso un edificante elogio per la sua vita di
 « sacrificio e di operosità — egli fu missionario di sin-
 « golare pietà, alla quale il Comboni stesso tributò largo
 « elogio », poichè, anche, va rilevato, morì sulla breccia.

Del Losi potei vedere parecchie lettere, che sono in mano dei suoi parenti nei pressi ancora di Caselle Landi: in esse, con forti tinte, sono descritte le impressioni di viaggio verso « la misteriosa Africa orrenda ». — Di lui parla ripetutamente anche il Padre Paolo Rossignoli nel suo racconto interessantissimo per la quantità di notizie e di utili cognizioni: « *I miei dodici anni di prigionia in mezzo ai Dervisci del Sudan* » (1); dalla stessa riporto qui i tratti principali riguardanti i luoghi di azione e l'opera del P. Losi.

La stazione di El-Obeid è così descritta: « Era la
 « capitale del Kordofan; ricca pel commercio delle gomme,
 « delle penne di struzzo, del tamarindo, della senna e delle
 « pelli. In essa si trovano molti rappresentanti delle più
 « importanti case di commercio siriane, greche ed israe-
 « lite. Il suo territorio produceva in gran copia cereali e
 « sesamo. — La città era composta di fabbricati costruiti
 « con mattoni cotti al sole, cementati con fango, e coperti
 « di paglia di durah. Si adagiava in una vasta pianura
 « che, raccogliendo nel sottosuolo le acque del bacino, fa-
 « voriva lo sviluppo delle piante arboree, sicchè presen-
 « tava l'aspetto di un gaio giardino in mezzo al deserto.

(1) Edita a Mondovì dalla Tipog. Vescov. Edit. B. Graziano nel 1898. Il libro del Rossignoli e quello del P. Grancelli sono un prezioso complemento l'uno dell'altro per chi vuole avere chiare notizie sull'evangelizzazione dell'Africa (Sudan o Nigrizia) e la guerra del Madhi.

« La grande quistione del luogo è la mancanza dell'acqua
« per bere e per altri usi di vita domestica » (1).

« La stazione di Delen si componeva della chiesa a
« forma di croce latina e di molte capanne di fango co-
« perte da cappelli di canne di durah: qui cominciai (1881)
« la vita di sacrifici del Missionario... nella festa dell'As-
« sunzione non avemmo in tutta la giornata altro che fichi
« secchi per nutrirci. Gli schiavi facevano pena... uomini
« e donne completamente nudi, avevano tutti la forca al
« collo; queste facevano capo ad un toro che li trascinava
« miseramente... Finalmente sembrò che il governo Egi-
« ziano volesse reprimere sul serio la tratta degli schiavi :
« nel mese di luglio giunse un ispettore che vi si stabilì.
« Partito Monsig. Comboni, rimanemmo il P. Bonomi, D.
« Leone Henriot ed io... Nel Luglio 1881 P. Losi fu ri-
« chiamato dal Gebei Neeba per reggere, quale superiore,
« la missione di El-Obeid... Io vi fui richiamato nel Di-
« cembre » (2).

« La Missione (di El-Obeid) era provveduta di tutto il
« necessario per istruire e formare buoni operai. Nei due
« istituti, maschile e femminile, nel 1882, trovavansi 150
« apprendisti di ambo i sessi. Avevano farmacia, biblio-
« teca, macchine da cucire, vetture da trasporto, armonium
« etc.... Questa stazione fu sempre la più fiorente della
« missione e il numero di schiavi riscattati e difesi
« quotidianamente dai uovri attacchi degli infami
« mercanti sommava a parecchie centinaia. In propor-
« zione del uumero dei cattolici, i sacramenti si ammini-
« strano in quantità sorprendente. Nel giorno onomastico
« di Monsig. Comboni, che si trovò a El-Obeid per l'ul-

(1) Rossignoli - Opera citata, pag. 39 e 25.

(2) Rossignoli - pag. 22, 23 e 25.

« tima volta, furono amministrati 20 battesimi, 85 cresime
« e 120 comunioni. Lavoravano con noi 5 suore ed una
« indigena educata a Roma » (1).

Del P. Losi così sempre lo stesso Mons. Comboni:
« È un vero missionario... lo veggio in chiesa alle 5 e alle
« 3 dopo mezzanotte... ha uno zelo per guadagnare le a-
« nime che intenerisce... l'ufficio divino, quando lo recita
« da solo, lo fa in ginocchio... dormiva sempre in terra o
« su una semplice stuoia... Avesse anche la febbre non
« desiste dal digiunare il venerdì e la mattina dice sempre
« la prima Messa » (2).

« Insieme al P. Bonomi aveva raccolto circa 3000 vo-
« caboli nubiani e li aveva ordinati in forma di dizio-
« nario. Questo lavoro andò perduto nel saccheggio della
« casa di Delen » fatto dai Mahdisti.

Nel 1882, « fummo tutti presi nella caduta della città »
ad opera del Mahdi. La guarnigione di El-Obeid contava
appena 3 o 4000 Egiziani; le forze del Mahdi 30000 ar-
mati: l'attacco alla città fu improvviso e contemporaneo
su tutti i lati; rimase ucciso quasi un terzo degli assali-
tori; ma poi, — per inesplicabili debolezze del governo
locale, — le orde del Mahdi conquistarono tutto e tutti. —
« La morte per fame cominciò a prendere proporzioni spa-
« ventose; morti e moribondi riempivano le strade: si
« giunse persino a consumare carne umana... l'aria che
« si respirava era pestifera e nauseante... Noi rimanemmo
« tutti colpiti dallo scorbuto. Il P. Losi sopportò con esem-
« plare rassegnazione i dolori del male, accresciuti dalla
« mancanza di qualunque medicina... I siriani, rifugiati
« nella cittadella, al vederlo sul letto di morte spirare

(1) Rossignoli - Opera citata, pag. 24 e 25.

(2) Rossignoli - Op. cit. p. 27.

« tanta virtù, dicevano: « Finchè sarà con noi P. Losi, i
« ribelli non ci prenderanno... », ma dopo tre lunghi mesi
« di morbo e di tanti patimenti morì il 27 dicembre
« 1882. Le ultime sue parole furono: « *Ave Maria!* » Morì
« nella stessa mia stanzetta ed io dal mio angareb (letto)
« gli raccomandai l'anima... Fu l'ultima Messa che potei
« celebrare, a causa del mio male. Ebbe sepoltura in casa
« di Resegalla-Addi, ricco mercante siriano. »

« La nostra desolazione fu indescrivibile: rimanemmo
« senza guida, nel più duro momento del pericolo, mentre
« giacevamo malati » (1).

Caduta od arresasi... anche la cittadella di El-Obeid
il 17 Gennaio 1883, tutto fu saccheggiato... neanche la
tomba del P. Losi venne rispettata, fu scavata « credendo
i Mahdisti che i missionari vi avessero nascoste cose di
valore » (2).

Nel giorno della risurrezione P. Losi ritroverà le sue
ceneri e il Signore gli ricomporrà glorioso il suo corpo.

* * *

Di altri Lodigiani illustri trovo notizie ancora in bi-
blioteca o viaggiando, a Camaldoli d'Arezzo, a Ravenna
ed altrove; ma di ciò nel prossimo numero.

A. G. B.



(1) (2) Rossignoli - Opera citata, pag. 53 a 55, 59.

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel 2.° trimestre 1923

- Bollettino Storico della provincia di Novara, 1923, n. 1, 2.
Archivum Franciscanum historicum, fasc. III e IV.
Bollettino storico della Svizzera Italiana, 1922, n. 3.
Brixia Sacra, 1923, n. 3-4.
Bollettino Senese di Storia Patria, 1922, fasc. 2.
Rivista Storica Benedettina. A. XIV, n. 58.
Le Vie d'Italia, 1923, n. 5.
Le Strade, 1923, n. 5, 6.
Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, 1923, 2° trim.
Bollettino d'Arte del Ministero della P. I., 1923, 10 Aprile; N. 14
Maggio.
Atlante stradale del Touring Club., n. 25-31.
Bollettino della Biblioteca di Bergamo, 1923, n. 1.
Rassegna Storica del Risorgimento, A. V, fasc. II, doppio.
-

Nel secondo trimestre hanno soddisfatto l'abbonamento a questo periodico i seguenti associati:

Dott. M.° Agostino De Galleano - Dott. Angelo Gelmini - Coll. Convitto Scaglioni - Dott. Cav. Vincenzo Zoncada - Dott. Pietro Ferrari - Avv. Not. G. B. Curti Giovanni Mazza - Dott. Pier Luigi Fiorani - Maestro Luigi Giulini - Avv. Comm. Luigi Pizzamiglio - Avv. Pietro Ferrari - Avv. Angelo Varesi - Prof. Filippo Meani sig. Giovanni Bruni - sig. Guido Chiveryn - sig. Domenico Senna - sig. Pietro Trovati - R. Archivio di Stato di Milano.

NOTA IMPORTANTE

La nostra Deputazione Storico Artistica e di questa C.^a Biblioteca nella sua Adunanza del 15 u. s. ha deliberato di assumere l'Edizione di questo Periodico.

Da oggi in avanti, quindi, le esazioni degli abbonamenti di questo periodico verranno fatte in nome della Deputazione stessa, anzichè dal Direttore M.° Giovanni Agnelli; al quale, del resto si potranno versare gli importi delle associazioni.

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA E DEL MUSEO CIVICO

GIUGNO 1923

La Deputazione Storico-Artistica del Museo in una alla Commissione per la Biblioteca Comunale, oltre ad avere assunto direttamente la gestione dell'Archivio Storico Lodigiano, ha, di recente, stabilito che, in aggiunta allo stesso, ogni trimestre si pubblichino pure il **Bollettino**, allo scopo di portare a conoscenza del pubblico quanto interessa la vita del Museo e della Biblioteca.

Esso, oltre che ai lettori tutti dell'Archivio, sarà comunicato agli Istituti cittadini aventi scopi di istruzione e di educazione, alle Direzioni dei Musei e delle Biblioteche di Città e Borghi vicini, nella idea che da tale comunicazione di notizie sia per derivarne un reciproco vantaggio. Dalla conoscenza del movimento nostro altri se ne potranno giovare, e noi renderemo più fattiva e sentita la nostra esistenza, il crescere del nostro materiale artistico e scientifico.

Per questo nostro lavoro speriamo di ricevere da tutti, specie dai Concittadini, la migliore corrispondenza di pensiero e di opere.

Acquisti e doni per la Biblioteca

Per la *Raccolta Vinciana* vennero acquistati i primi nove importanti volumetti che mancavano per rendere completa questa importantissima pubblicazione, curata dall'Egr. Dott. Verga, direttore dell'Archivio Storico Municipale di Milano (Castello Sforzesco).

Per la Raccolta Dantesca:

CIPOLLA C. — Studi Danteschi - 1922 (dono dell'Avv. Baroni).

CAPPELLAZZI ANDR. — Due Centenari.

RAINA — Le fonti della divina Commedia (dono del M. Agnelli).

RAVELLI PAOLO — L'Italia nella Divina Commedia.

Per la Raccolta Manzoniana — Dall'Egr. Ing. Gaet. Bonomi, nostro concittadino, Consig. Delegato della Soc. Orobica di Lecco, venne donata una copiosa raccolta di *opuscoli, giornali, cartoline, medaglie, libri*, stati pubblicati a Lecco ad onore e ricordo della commemorazione Manzoniana in Lecco ed a Merate.

Dall'Ing. Ang. Terzaghi di Lodi fu donata l'edizione completa delle opere del Manzoni pubblicate nel 1828.

Si acquistarono, per intanto, in attesa di completa indicazione, le seguenti opere :

BINDONI G. — La topografia del Romanzo « I Promessi Sposi » corredata da tavole e illustrazioni (Edit. Vallardi di Milano).

SCOTTI GIULIO — « Chi era l'Innominato? » (Edit. Vallardi). Con indicazione di persona e di luogo diversi dai sin qui creduti.

DE MARCHI — Dalle carte inedite di Manzoni - 1922.

« Manzoni intimo ». Edit. Hoepli. Vol. 3.

MANZONI — Opere. Edit. Firenze 1828, Vol. 6.

*
* *

Si acquistarono; inoltre, le seguenti opere :

Arte :

DE MAURI — Vinovo e le sue ceramiche.

REGGIORI — Bernardino Luini (dono del M. Agnelli).

Letteratura :

I Poeti Greci (Eschilo), tradotti da Ett. ROMAGNOLI.

ZINGARELLI — Vocabolario della Lingua Italiana.

PICCOLI V. — Itinerario Leopardiano.

CARDUCCI — Lettere 1853-1906, Vol. 2.

Il Giornale Storico della Letteratura Italiana (con arretrati annate e supplementi dal 1910 in avanti).

Pedagogia :

BACIOCCHI M. — L'educazione del carattere - Corso di psicologia applicata, 1921.

LAMBRUSCHINI — Della Educazione.

ARISTIDE GABELLI — Il metodo d'insegnamento nelle Scuole Elementari d'Italia - Valecchi, Firenze.

GIAMBATTISTA VICO — L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie a cura di Benedetto Croce - Bari, Laterza, 1911.

GIUS. LOMBARDO RADICE — Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale, 3^a ediz. - R. Sandron, 1923.

G. LOCKE — Pensieri sull'educazione etc. - Firenze, Sansoni, 1922.

ALFREDO ORIANI — La rivolta ideale - Bari, Laterza, 1921.

Storia e Geografia:

- BARATTA e VISSITIN — Grande Atlante Geografico. De Agostini, 1922.
RAVA LUIGI — La coltura Italiana in Dalmazia, 1922.
CENTURIONE SCOTTO — Sul luogo d'origine di Cristoforo Colombo.
ALLARD — Gli schiavi cristiani.
OLDRINI — Il ponte di Lodi.
RIQUIER — Per Agostino Bassi, nel centenario della sua morte.
PAIS ETT. — Ricerche storiche e geografiche dell'Italia antica.
BARBIERA RAFF. — Nella Città dell'Amore (1816-61).
RICCI — Fra Storia e leggenda.
GALLAVRESI — Italia ed Austria (1859-1914).

Scienze economiche e sociali:

- MONETTI — La quistione Sociale.

Raccolta di antiche Carte

Una copiosa raccolta di antiche carte — che riguardano materie diverse e cioè: acque, strade, ponti, famiglie, beneficenza, proprietà, fatti politici, sociali, della Città e territorio lodigiano — venne assicurata alla Biblioteca: dove, con paziente esame le carte stesse saranno ordinate, catalogate con relativo schedario acciò sia resa più facile la loro compulsazione.

Perchè altrettanto non si potrà fare per gli importanti antichi Archivi Civile e Penale del cessante nostro Tribunale? Qui, quel ricco materiale, che occuperà non poche sale, potrà rendere molti utili servizî ed avere una migliore e sicura collocazione.

Dell'importante argomento si è occupato la Commissione della Biblioteca e la Deputazione Storico-Artistica nella sua ultima seduta per le opportune pratiche colle competenti Autorità.

Locali Biblioteca e Museo

L'aumento del materiale storico, scientifico ed artistico ed altre considerazioni gravi rendono necessario che, presto, si pensi ad ampliare la sede del Museo e della Biblioteca aggiungendo altri locali all'ora occupati.

Doni al Museo

Vennero fatti i seguenti doni:

Barbetta Riccardo: Diversi oggetti interessanti la grande guerra Europea (1915-18).

Fè Avv. Giuseppe: Due quadri ad olio del pittore Giov. Mamoli (in memoria di *Angelina Fè-Bosoni*).

Società Ceramica Lodigiana: Grande piatto in maiolica, a gran fuoco, riprodotto la scena degli antichi giardini pubblici.

Cassa Risparmio di Milano: N. 5 lunghi leggi in legno, che verranno utilizzati parte per la Biblioteca e parte per il Museo.

Comitato pro Monumento Caduti: N. 5 grandi Medaglie commemorative.

Bianchi Battista: Contribuzione di L. 50.

Rag. Pecchio Ghiringhelli — Bandiera portata dai Pavesi, condotti dal Sac. Carlo Moro, nelle Cinque giornate di Milano - Una cartolina rappresentante la fortezza dello Spielberg - Due banconote austriache 1849.

Bonacina Giuseppe di Milano: Grossa moneta d'argento: Luigi XV Re di Francia e Navarra (1729).

Fiorani Dott. Picr Luigi: Molte Monete Romane.

Acquisti fatti

Pezzi diversi in ceramica della nostra Fabbrica Lodigiana di via Indipendenza.

Collezione di N. 6 monete di porcellana, state coniate qualche anno fa, a Dresda per lo Stato di Sassonia.

Monete divisionali francesi (conio 1921, lega speciale).

Per altri importanti acquisti si stanno facendo le occorrenti pratiche.

Convegno dei Musei a Milano (26 27 Maggio)

Giusta incarico dato, il Museo nostro fu rappresentato a quell'importante Convegno dal Commissario Avv. Gio. Baroni, aderendo all'istituita *Opera Nazionale dei Musei*.

Provvedimenti diversi

Stante l'affluire dei visitatori e l'accresciuta importanza del Museo, si delibera che questo rimanga aperto al pubblico due volte al mese (invece che una sola volta) e cioè la I^a e la III^a domenica d'ogni mese delle ore 10 alle 12.

Si fanno voti per un nuovo restauro alla monumentale Chiesa di S. Bassiano a Lodivecchio e per opere di conservazione e difesa del S. Francesco in Lodi, nel quale si riscontrano diverse cause di deperimento.

Si delibera un contributo di L. 100 per le opere di restauro della Capp. di S. Caterina in S. Francesco sudd.

A maggiore istruzione e comodo dei visitatori si stabilisce la cartellinatura degli oggetti del Museo.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi
DI LODI

Ripostiglio di antoniniani e denari del terzo secolo d. C. (Cascina Lavagna - Lodivecchio 1892)

(continuazione e fine vedi Numero precedente pag. 37)

- 100 Idem
= SAECVLARES AVGG Tipo della lupa — Stesso anno (*Coh.* 178).
- 101 Idem
= SAECVLARES AVGG Tipo del leone — Stesso anno (*Coh.* 173).
- 102 Idem
= SAECVLARES AVGG Tipo dell'antilope - Stesso anno (*Coh.* 188).
- 103 Idem
= SAECVLVM NOVVM — Stesso anno (*Coh.* 198).
- 104 Idem
= IOVI CONSERVAT (*Coh.* 13).
- 105 Idem
= PAX AETERNA (*Coh.* 23).
- 106 Idem — Lo stesso tipo.
Le seguenti sono di Filippo figlio.
- 107 Idem M IVL PHILIPPVS AVG
= LIBERALITAS AVGG III Anno 248 (*Coh.* 17).
- 108 Idem
= PIETAS AVGVSTOR (*Coh.* 32).
- 109 Idem
= PRINCIPI IVVENT (*Coh.* 54).
- 110 Idem IMP PHILIPPVS AVG
= SAECVLARES AVGG Anno 248, 1001 di Roma (*Coh.* 72).
- 111 Idem
= VIRTVS AVGG (*Coh.* 88).
- 112 Busto diad. a d. nella mezzaluna M. OTACIL SEVERA AVG
= CONCORDIA AVGG (*Coh.* 3).

- 113 Idem
= IVNO CONSERVAT (*Coh.* 20).
- 114 Idem MARCIA OTACIL SEVERA AVG
= PVDICITIA AVG (*Coh.* 53).
- 115 Idem OTACIL SEVERA AVG
= PIETAS AVGG (*Coh.* 39).
- 116 Idem
= PIETAS AVGVSTAE (*Coh.* 43).
- 117 Idem
= SAECVLARES AVGG — in esergo IIII (*Coh.* 63).

Traiano Decio - Ostiliano - Erennio - Etruscilla

Anni 249-251

- 118 Busto rad. a d. IMP CAE TRA DECIVS AVG
= DACIA FELIX (*Coh.* 32).
- 119 Idem IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG
= ABVNDANTIA AVG (*Coh.* 2).
- 120 Idem
= ADVENTVS AVG (*Coh.* 4).
- 121 Idem — Lo stesso tipo.
- 122 Idem
= DACIA (*Coh.* 27).
- 123 Idem
= DACIA — Tipo diverso (*Coh.* 16).
- 124 Idem — Lo stesso tipo.
- 125 Idem
= GEN ILLVRICI (*Coh.* 46).
- 126 Idem
= GENIVS EXERC ILLVRICIANI (*Coh.* 49).
- 127 Idem
= PANNONIAE (*Coh.* 81).
- 128 Idem — Lo stesso tipo.

- 129 Idem
= VICTORIA AVG (*Coh. 111*).
- 130 Idem
= VBERITAS AVG (*Coh. 105*).
- 131 Idem C VALENS HOSTIL MES QVINTVS N C
= PRINCIPI IVVENTUTIS (*Coh. 34*).
- 132 Idem C VALENS HOS MES QVINTVS N C
= MARS PROPVG (*Coh. 12*).
- 133 Idem
= PIETAS AVGG (*Coh. 20 con AVG*).
- 134 Idem C OVAL OSTIL COVINVS CAES
= ROMAE AETERNAE (*Coh. 46*).
- 135 Idem Q HER ETR MES DECIVS NOB C
= PIETAS AVGG (*Coh. 11*).
- 136 Idem
= PIETAS AVGVSTORVM (*Coh. 14*).
- 137 Idem
= PRINCIPI IVVENTVTIS (*Coh. 22 con PRINC*).
- 138 Idem
= SPES PVBLICA.
- 139 Busto diad. a d. n. mezzaluna HER ETRVSCILLA
AVG
= FECVNDITAS AVG (*Coh. 8*).
- 140 Idem
= IVNO REGINA (*Coh. 14*).
- 141 Idem
= PVDICITIA AVG (*Coh. 17*).
- 142 Idem
= PVDICITIA AVG: tipo diverso (*Coh. 19*).
- 143 e 144 — Idem — Stesso tipo del 142.
- Treboniano Gallo e Vibio Volusiano anni 251-254**
- 145 Busto rad. a d. IMP C VIB TREB GALLVS P F AVG
= ADVENTVS AVG (*Coh. 2*).

- 146 Idem
= ROMAE AETERNAE AVG (*Coh. 107*).
- 147 Idem IMP C VIB TREB GALLVS AVG
= IVNO MARTIALIS (*Coh. 46*).
- 148 Idem
= PAX AETERNA (*Coh. 76*).
- 149 e 150 Idem — Lo stesso tipo.
- 151 Idem
= PAX AVGVS (*Coh. 80*).
- 152 Idem IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG
= ANNONA AVGG (*Coh. 17*).
- 153 Idem
= APOLL SALVTARI (*Coh. 20*).
- 154 Idem
= FELICITAS PVBLICA (*Coh. 35*).
- 155 e 156 Idem — Lo stesso tipo.
- 157 Idem
= FELICITAS PVBLICA tipo diverso (*Coh. 41*).
- 158 Idem — Lo stesso tipo.
- 159 Idem
= LIBERTAS AVGG (*Coh. 67*).
- 160 Idem
= PIETAS AVGG (*Coh. 84*).
- 161 Idem — Lo stesso conio.
- 162 Idem
= SALVS AVGVS (*Coh. 121*).
- 163 Idem
= VICTORIA AVGG (*Coh. 128*).
- 164 Idem
= VIRTVS AVGG (*Coh. 131*).
- 165 Idem IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG
= AEQVITAS AVGG (*Coh. 4*).

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA E DEL MUSEO CIVICO

OTTOBRE 1923

Per cause diverse abbiamo dovuto ritardare la pubblicazione di questo N.º del *Bollettino*, nel quale, per non essere troppo in arretrato nella comunicazione dei fatti interessanti il movimento della nostra Biblioteca e Museo, dobbiamo, quasi che li preannunziassimo, riferire intorno a cose che ad oggi sono già avvenute. Ci perdoni il benevolo lettore.

Un notevole movimento si è avuto nella Biblioteca nostra per altri nuovi acquisti e doni di opere ed anche di importanti collezioni.

Agli egregi Sigg. Capi degli Istituti Cittadini di educazione e di istruzione ci rivolgiamo perchè, nelle indicazioni dei libri nuovi da acquistarsi, ci siano cortesi dei loro desideri, conseguendosi così la maggiore utilità pratica a servizio del pubblico che può valersi della Biblioteca Civica.

La Deputazione Storico Artistica fa del suo meglio per aumentare il patrimonio della Biblioteca e del Museo, a bene degli studiosi; occorre che questi si rendano più numerosi e meglio conoscano il materiale di cui potranno disporre.

Ci auguriamo di trovare, col nuovo anno, altri aiuti e concorsi finanziari perchè nuove straordinarie spese si dovranno incontrare per una più vasta *shedariazione* non solo delle opere particolari, ma anche di singoli articoli, studi o monografie che sono pubblicate in molti Periodici dei quali dispone la biblioteca, per un migliore collocamento del crescente materiale del Museo.

Come già nel passato anno le Scuole Elementari e qualche Collegio, così anche in quello nuovo speriamo che Convittori e Studenti, per Classi o per Gruppi, diano una visita al Museo ed alla Biblioteca, per la conoscenza della storia e dell'arte locale.

Acquisti e Doni per la Biblioteca

PER LA RACCOLTA MANZONIANA

a) Si acquistarono le seguenti opere :

De Sanctis Francesco — Manzoni. Studi e lezioni a cura di Giov. Gentile. Bari, Gius. Laterza e figli, 1922.

Stoppani Antonio e Cristof. Fabris — I primi e gli ultimi anni di Aless. Manzoni. Milano, Cogliati. Maggio, 1923.

Rossi C. — Il Romanzo Immortale. Commento estetico ai Promessi Sposi. Milano, Casa Edit. R. Cadeo, 1922.

Bellezza Paolo — Curiosità Manzoniane. Milano, Ant. Vallardi, 1923.

Donati Petteni Giuliano — Saggio d'interpretazioni Manzoniane. Bologna, Zanichelli, 1920.

Ziino Michele — Raffronti Manzoniani, nel Centenario dei Promessi Sposi, Palermo. Soc. Anonima, Libreria Italiana, 1921.

Bussetto Natale — La genesi e la formazione dei Promessi Sposi, Bologna, Zanichelli, 1921.

De Gubernatis — Il Manzoni ed il Fouriel nel loro carteggio inedito. Roma, Tipog. Barbera, 1880

Cojazzi Antonio — Manzoni Apologista. Società Editrice Internazionale, 1923.

Manzoni Aless. — Il trionfo della Libertà. Poema inedito di Aless. Manzoni preceduto da uno studio di C. Romussi. Milano, P. Carrara, 1878.

De Marchi Attilio — Dalle Carte inedite Manzoniane del P. Istituto dei Figli della Provvidenza in Milano. Milano, Tipog. Figli della Provvidenza, 1914.

Guidi Agostino — « Il Natale » ed Il Natale del 1833 di Aless. Manzoni. Varese Tipog. dell'Addolorata, 1923.

Dal Ponte P. — Pensarci su. Criteri Manzoniani di lingua, di letteratura e di critica. Cividale, Tipog. Fulvio Giovanni, 1886.

Collino Luigi — Leggenda Manzoniana 1873-1923 Unione Insegnanti per Edizioni Scolastiche. Torino, Tipog. Paravia

Cazzato dott. Carmelo — Appunti sul Conte di Carmagnola del Manzoni. Milano, Tipog. Albrighi Segati e C., 1907.

Rondani — Scritti Manzoniani. Milano, Tipog. Albrighi Segati e C.

Sulferetti Domenico — Aless. Manzoni. « Sentir Messa » Libro della lingua d'Italia, contemporaneo dei Promessi Sposi, inedito. Milano, Bottega di Poesia, 1923.

Opuscoli e giornali diversi — (Pro Familia, Illustrazione Italiana, Secolo XX, Vita e Pensiero, Lettura, giornali di Milano ed altre recenti relazioni delle Onoranze Cinquantenarie a Manzoni ed illustranti fatti della vita, opere e luoghi Manzoniani).

b) Vennero donati :

Spreafico Sac. Andrea — La topografia dei Promessi Sposi nel territorio di Lecco. Ed. Berto'ozzi di Lecco, 1923. — (Dono del Sig. Ing. Gaetano Bonomi, nostro concittadino residente a Lecco, Consig. Deleg della Soc. Elett.).

L'Esame — Rivista Mensile di Cultura ed Arte Giugno 1923. (Omaggio di « Bottega di Poesia » di Milano). Contiene questi tre articoli :

Orto Williams — Omaggio britannico a Manzoni.

Karl Vosler — Manzoni e Kleist.

Massimo Lelj — Manzoni e l'ideale della Politica Italiana.

PER LA RACCOLTA DANTESCA

Si acquistò

Il più bel Ricordo del Centenario di Dante, ossia Catechismo della Dott. Cristiana meditato e studiato con Dante. Asri, Tipog. Popolare 1921.

Papini — La leggenda di Dante. Motti, facezie e tradizioni dei Secoli XIV-XIX. Lanciano Edit. Carabba, 1919 (Venne donato dall'Egr. sig. Dott Ferr. Ciccardi di Maleo).

Dante e Siena con illustrazioni di Arturo Viligiardi. Siena, Tip.

Lazzeri, 1921. (Dono del Dott. Prof. Carlo Raimondi di S. Colombano al Lambrò ed insegnante all'università di Siena).

La raccolta dantesca delle Biblioteche. Evan Mackenzie, Genova 1923. (Dono dell'Editore, lo stesso Sig. Mackenzie).

ARTE E STORIA

Si acquistarono

Nebbia Ugo — Milano che sfugge. Memorie della città dimenticata o moritura. Milano, Alfieri e Lacroix, 1909.

Guida Numerica di Milano secondo il piano di numerizzazione del 1830. Milano, Tipogr. Giacomo Pirola, 1839.

Viviani Dott. Ugo — Curiosità storiche e Letterarie Aretine. Arezzo 1921.

Viviani — I vasi Aretini, 1921.

Viviani — Arezzo e gli Aretini, 1921.

Romano P. — Storia dell'Educazione fisica in relazione dell'educazione Generale Vol. I.º Edit. Paravia, 1923.

Ricci Corrado — Beatrice Cenci. Vol. 1.º Il Parricidio. Vol. 2.º Il Supplizio. Edit. Treves, 1923.

Cairo Giovanni — Dizionario ragionato dei Simboli. Edit. Hoepli.

De Mauri L. — L'amante di Ventagli, Tabacchiere e Smalti. Edit. Hoepli Milano.

Ricci Corrado — L'Architettura del 500 in Italia.

» » — » Barocca. Vol. 2. L. 320, Torino Casa Edit. Itala Ars 1922.

S. Colombano — Copiosa raccolta di giornali, di opuscoli, di illustrazioni relative alle feste centenarie per S. Colombano, a cimeli d'arte in Bobbio con una pregevole vita del Santo del De Martin (dono in parte del Rev. Prevosto di S. Colombano in Bobbio ed in parte dell'Avv. Baroni).

LETTERATURA

De Anicis — Ricordi di Parigi. Milano, Edit. Barion 1919.

Oriani Alf. — « Al di Là ». Romanzo V. 2.ª » » »

UNA RAGGUARDEVOLE COLLEZIONE DI LIBRI

I figli del compianto *Prof. Senatore C. F. Gabba*, a memoria ed attuazione d'un pensiero del loro Padre, ed a riconoscimento delle onoranze solenni rese dall'Amministrazione Comunale e dalla Cittadinanza all'Illustre Concittadino, significano di avere destinato alla Biblioteca Civica una delle « più ragguardevoli collezioni di libri che possedesse » il Defunto.

Acquisti e Doni per il Museo

Acquisti:

Dalla *Fabbrica di Maioliche di Gubbio*, diretta dal Prof. Beneduti, siacquistarono N. 6 vasi di diverse forme.

Dalla Cooperativa Vasellari di Mastro Giorgio di Gubbio N. 3 vasi a riflessi metallici.

Dalla fabbrica del Prof. Aless. Del Vita di Arezzo N. 3 vasi e N. 3 piatti, ad imitazione delle antiche fabbriche Aretine ed Etrusche.

Doni :

Dal Sig. Dott. Pietro Bulloni di Lodi L. 50 per l'acquisto di uno dei sudd. vasi dalla Fabb. Benveduti di Gubbio.

Dalla Sig.ra Pavesi Edgarda di Lodi, una grande medaglia in bronzo ricordante l'Esposizione Nazionale Italiana a Milano (1881).

Dal Sig. Achilli della Banca Pop. una medaglia in bronzo commemorante la *rivoluzione fascista*.

Dal Rev. Sig. D. Camillo Meazzini, per l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, una medaglia in bronzo, relativa all'*Unità della Patria*.

Dall'Avv. Baroni due frammenti di statuette in marmo (secolo XVIII) provenienti da scavi nella casa del Sig. G. Farina in via Marsala, e il Ritratto del pittore Massera stato ucciso nel 1848 dalla Polizia Austriaca a Pavia.

Dalla Sig. Grubicy Leopoldina di Lodi:

Un bellissimo ritratto (a matita con miniatura) della propria madre sig. Mola Antonietta ved. Grubicy di Dragon (la madre del rinomato pittore).

Quadretto con miniatura su avorio rappresentante il Gran Mastro e Ministro delle Poste di tutto il Regno Lombardo-Veneto S. Ecc. il Sig. Sante Mola (1780-1855).

Dal Rev. Prevosto di S. Colombano a Bobbio: Grande fotografia dell'interno della Basilica di S. Colombano.

Dalla Sovrintendenza dei Monumenti di Bologna: Grande fotografia del bassorilievo in legno dei nostri Frat. Lupi (5477) esistente a Borgonovo in Val Tidone.

Il Raccogl. AVV. G. BARONI.

- 166 Idem
= CONCORDIA AVGG (Coh. 29).
- 167 Idem
= IVNONI MARTIALI. (Coh. 43).
- 168 Idem
= PAX AVGG (Coh. 71).
- 169 Idem
= P M TR P III COS II anno 254 (Coh. 94).
- 170 Idem — Lo stesso tipo.
- 171 Idem
= SALVS AVGG (Coh. 118).
- 172 Idem
= FELICITAS PVBL. (Coh. 32).
- 173 Idem
= VIRTVS AVGG (Coh. 133).

Restituzioni di Volusiano

- 174 Idem DIVO VESPASIANO
= CONSECRATIO (Coh. 651 di Vespasiano).
- 175 Idem DIVO PIO
= CONSECRATIO (Coh. 1189 di Antonino Pio).
- 176 Idem DIVO SEVERO
= CONSECRATIO (Coh. 800 di Settimio Severo).
- 177 Idem DIVO ALEXANDRO
= CONSECRATIO (Coh. 599 di Alessandro Severo).

Emiliano anni 253-254

- 178 Idem IMP AEMILIANVS PIVS FEL AVG.
= PACI AVG (Coh. 26).
- 179 Idem IMP CAES AEMILIANVS P F AVG.
= P M TR P I P P anno 253 (Coh. 32).
- 180 Idem
= VICTORIA AVG (Coh. 52).

**Valeriano, Gallieno, Mariniana, Salonina, Salonino,
Cornelio Valeriano — Anni 253-268**

- 181 Idem IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG
= APOLLINI CONSERVA (*Coh. 17* - zecca di Roma).
- 182 Idem
= FIDES MILITVM (*Coh. 68* - zecca di Roma).
- 183 Idem - Lo stesso tipo - (stessa zecca).
- 184 Idem
= IOVI CONSERVATORI (*Coh. 83* - zecca di Roma).
- 185 Idem
= ORIENS AVGG (*Coh. 140* - zecca di Roma).
- 186 Idem
= RESTITVTOR ORBIS (*Coh. 183* - zecca di Roma).
- 187 Idem - Lo stesso tipo - (stessa zecca).
- 188 Idem IMP VALERIANVS PIVS AVG
= CONCOR EXERC (*Coh. 36* - zecca di Viminacium).
- 189 Idem IMP VALERIANVS P F AVG
= FELICITAS AVGG (*Coh. 53* - zecca di Antiochia).
- 190 Idem
= ORIENS AVGG (*Coh. 135* - zecca di Lugdunum).
- 191 Idem
= PAX AVGG (*Coh. 149* - zecca di Viminacium).
- 192 Idem
= SECVRIT PERPET (*Coh. 204* - zecca di Mediolanum).
- 193 Idem
= SPES PVBLICA (*Coh. 208* - zecca di Viminacium).
- 194 Busto diad. e velato nella mezzaluna DIVAE MARINIANAE
= CONSECRATIO (*Coh. 4* - zecca di Roma).

- 195 Idem senza diadema
= CONSECRATIO Tipo diverso (*Coh.* 16 - zecca di Roma).
- 196 Busto rad. corazz. e palud. a d. GALLIENVS P F AVG.
= GERMANICVS MAX V (*Coh.* 308 - zecca di Lugdunum).
- 197 Busto rad. a d. GALLIENVS AVG
= COHH PRAET VI P VI (*Coh.* 104 - zecca di Mediolanum).
- 198 Idem
= LEG IIXX VI P VI F (*Coh.* 542 - zecca di Mediolanum)
- 199 Idem
= PAX AVGVSTI (*Coh.* 766 - zecca di Mediolanum).
- 200 Idem IMP GALLIENVS AVG
= CONCORDIA AVGG (*Coh.* 125 - zecca di Roma).
- 201 Idem DIANA FELIX (*Coh.* 169 - zecca di Mediolanum).
- 202 Idem IMP GALLIENVS P F AVG G M
= VICTORIA GERM (*Coh.* 1162 - zecca di Roma).
- 203 Idem IMP GALLIENVS P F AVG
= SALVS AVGG (*Coh.* 938 - zecca di Roma).
- 204 Idem IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG
= LIBERALITAS AVGG (*Coh.* 571 - zecca di Roma).
- 205 Idem
= P M TR P III COS III P P Anno 256 (*Coh.* 806 zecca di Roma).
- 206 Idem
= PROVIDENTIA AVGG (*Coh.* 888 - zecca di Roma).
- 207 Idem.
= VICTORIAE AVGG IT GERM (*Coh.* 1198 - zecca di Roma).

- 208 Idem IMP GALLIENVS PIVS AVG
= RESTITVT GALLIAR (*Coh. 896* - zecca di Roma).
- 209 Idem
= SALVS AVGG (*Coh. 940* - zecca di Viminacium).
- 210 Idem IMP C P LIC GALLIENVS AVG
= IOVI CONSERVA (*Coh. 351* - zecca di Roma).
- 211 Idem
= VIRTVS AVGG (*Coh. 1288* - zecca di Roma).
- 212 Busto diad. n. mezzaluna CORN SALONINA AVG
= PIETAS AVG (*Coh. 78* - zecca di Roma).
- 213 Idem - Lo stesso tipo (stessa zecca).
- 214 Idem SALONINA AVG
= FECVNDITAS AVG (*Coh. 24* - zecca di Mediolanum).
- 215 Idem - Lo stesso tipo (stessa zecca).
- 216 Idem SAL VALERIANVS C S
= PRINC IVVENT (*Coh. 62* - zecca di Mediolanum).
- 217 Idem VALERIANVS CAES
= IOVI CRESCENTI (*Coh. 26* - zecca di Mediolanum).

Aprile 1923.

D.^r P. L. FIORANI.



**LE COSE DEL MILITARE, IN LODI,
e della Milizia Urbana dal 1700
sino al 1761, ed oltre**

(continuazione anno corrente pag. 33)

26 detto. — Questa sera terminata la novena che ad istanza della Città è stata fatta in S. Domenico all'altare della Madonna del Rosario, per impetrare la grazia di liberarci dal saccheggio civile che si fa de' formenti in questa nostra provincia lodigiana dai signori spagnoli.

27 — Ieri hanno i spagnoli portato via dal nostro Castello di Lodi la micchia trovatasi certo in riserva, i schioppi, le casse di canne, i mortaletti, la campane ed altre cose, insino il tripiede della lampada dell'Oratorio.

28. — Ieri sono stati per ordine de' spagnoli tagliati i ponti della Muzza et altri all'intorno della nostra Città in campagna per lo spazio di tre o quattro miglia e sino quelli di cotto ancora nulla essendosi badato al danno ed al poco o nessuno giovamento loro. Si fanno varie fortificazione dalla parte dell'Adda vicino al Borgo per farvi correre dentro l'acqua della roggia del Molino; come pure hanno fatto andar l'acqua dalla parte di San Giovanni e San Vincenzo.

29. — Ieri hanno fatto Consiglio generale per la pretenzione dei Spagnoli d'altri due milla sacchi di formento.

30 — È stato rotto il primo arco del ponte della Muzza di Milano ed il ponte delle Zellasche.

31. — Si sono spediti diversi ordini alle Comunanze acciò quelle che non hanno mandato la sua tangente della

somma convenuta o sia dovuta per forza delli ventimilla sacchi di formento, segale et ancora debba quanto prima averla condotta.

1 Agosto. — Si continua incessantemente a condur via formento. Oggi è arrivato un rinforzo di gente: si fanno dei fortini e delle spese che a nulla servono.

2 Agosto. — Hanno i Spagnoli baricato alla Monizione aste e cavalletti...

4 detto. — Si continua la condotta dei formenti fuori di Lodi dai Spagnoli ed a far tagliar ponti dovunque di mano in mano suggerisce l'idea; quando i Tedeschi essendo padroni di levar la Muzza quando vogliono per aver occupato il sito possono rendere asciutti tutti i cavi. Il danno di questa idea che realmente non può contribuire all'intento de' Spagnoli, è maggiore di quello che si crede.

5 detto. — Questa mattina si è toccata a marcia generale, e già tutti erano andati fuori di Porta Castello, benchè presto ritornati. Questa sera si vegono partir i bagagli e i amalati.

6 detto. — La notte passata sono i Spagnoli stati tutti in Piazza armati con i loro morali (*sic*) essendo che i Austriaci Sardi si avanzano come ha indicato il sbaro della moschetteria e del canone sul far del giorno questa mattina... i Michelletti hanno fermato moltissimi de' nostri concittadini in piazza, parte de' quali sono stati lasciati mediante qualche ricognizione e del rimanente si sono serviti di far lavorare alla Cavolta.

7 d. — Questa sera i Spagnoli sono stati tutti in scompiglio e già dato hanno principio alla marcia, essendovi solo rimasti di essi loro quatro gatti che sono poi partiti questa notte del giorno 8 alle ore tre con finta di volersi difendere. Ed ecco il fine delle cose de' signori

Spagnoli nella nostra città in ordine al detto tempo, quantunque sia stato quattro anni solamente (1).

§. 8.° LE COSE DEI TEDESCHI VENUTI (2)

La mattina del giorno 8 agosto cominciarono arrivare alcuni soldati e al dopo pranzo da 600 uomini.

21 d.° Ieri sera a mezza ora di notte si sono suonate tutte le campane della nostra città, poi il *Tedeum* che in questa mattina si è cantato in ringraziamento della liberazione da quella buona gentina di Spagnoli essendo fatto in Castello il sbarco con dei mortaletti stati presi ad imprestito.

Sono stati pagati molti dei loro formenti dagli Spagnuoli solo in parte o sia tanto, atteso che sia stato in Genova sequestrato da quel gran furfante del Marchese di...

3 detto, finalmente questa mattina è stata levata la Milizia (1747). Dal militare sono stati posti alle porte della Città due uomini di milizia per ogni porta, ai quali soprintende il Mastro di Campo a cui si riportano alla sera le chiavi.

1748, gennaio. Per ordine del Magistrato di Milano si spiantano le stecche intorno alla nostra città, che sono ai bastioni o siano trinciere per mandarle a Pizzighettone, come si sono mandate quando si fece ivi presidio. Noto però che una parte delle dette stecche abbiano servito per il detto fine, e dell'altre se ne fece legna da prendere dalla

(1) Il conte di Gages, comandante le forze di Spagna, non attese la caduta di Lodi e deliberò ritirarsi in Piemonte. Radunò quindi l'esercito in Codogno e Casalpusterlengo, e poi, passato il Lambro e il Po a Parpaneso si ridusse a salvamento oltre il fiume: lo stesso giorno 8 agosto entrarono in Lodi gli Austriaci. (N. d. D.)

(2) Agli Spagnoli l'anno 1746 subentrarono gli Austriaci, e la pace di Aquisgrana rimise la Lombardia, e quindi Lodi, definitivamente sotto la signoria austriaca degli Absburgo-Lorena (N. d. D.).

Municipalità. E qui per dare al leggitore qualche ragione del perchè siasi ciò fatto, si è per essersi il magistrato avvertito dell'inutile spesa che portava la manutenzione delle stecche.

1749 Maggio. In questo mese si sono fatte tre stanze una per porta per la legna.

1750, 1751, 1752 (1).

« Fra i più utili provvedimenti presi a favore della Lombardia, va annoverato il censimento prediale, nel quale però rimasero ancora per qualche tempo esenti le terre del clero. Il nuovo sistema censuario iniziato sotto Carlo VI nel 1721, pareva sospeso, venne riattivato nel 1760 e fu reso celebre dall'esperienza di più di un secolo, per guisa di venir preso a modello per altre provincie d'Italia. Gian Rinaldo Carli, presidente del Consiglio di Commercio scriveva nel 1780: Nel territorio lodigiano, all'epoca della stima generale, sonosi trovate 23000 pertiche di terreno incolto, ed ora non ve ne sono quasi più. A fine di prevenire le inondazioni del lago di Como, fu ordinato si facessero a Lecco degli scavi nell'Adda, quantunque sul vano timore che ne recassero danno alle nostre terre, s'opponessero (1754) la città ed il contado. »

25 novembre: « Sono in Lodi, arivati dei soldati del Duca di Modena per guarnigione della nostra città. Chi avesse mai detto che il duca di Modena avesse da mandare la sua gente nelle piazze dello Stato di Milano.

1757 Gennaio. Quando sono venuti quelli di Modena s'incomodarono molti Regolari per i letti degli ufficiali, con sue sedie ed un tavolino. Adesso per i soldati d'infanteria s'incomodano altri frati ed i particolari che non hanno

(1) Per la grave difficoltà che s'incontra nella lettura del ms. siamo costretti a riferire in breve ciò che avvenne in città in quei giorni.

somministrato mobili, perchè gli ufficiali di Modena non hanno bagaglio.

6 gennaio. Questa mattina si è cantato il *Tedeum* per il felice parto di un maschio della regina nostra (1).

10 detto. Sono venuti da mille cento fantaccini di Modena.

Maggio. In questo mese si vedono a levarsi tutti i muri delle fortificazioni esteriori intorno alla nostra città che sostenevano le scarpe avanti le stecche o sieno steccati. Laonde verrà un giorno che più non si saprà dove fossero.

1 Luglio. Eri sera ho veduto terminato il terrapieno fatto a porta Castello, dove vi era il primo ponte oltre San Rocco, o sia dove vi è il Voltone, nel qual sito il ponte era di legno con le sue sbare piantate sopra pilastri di cotto fatti o sia renovati a giorni miei. Avanti detto ponte vi era anni sono come ho veduto il suo ponte levatore. Il magistrato per esimersi dalle riparazioni ha ritenuto di doversi terrapienare, come in seguito si farà con l'altra parte ancora, in cui pure vi era tempo fa il suo ponte levatore, secondo ho veduto. Questo secondo ponte, come il primo, era di legno colle sue sbare.

30 novembre. Si è cantato *Tedeum* per una vittoria ottenuta dai nostri contro il re di Prussia.

1758 16 genajo. Sono partiti i Ungari qua di presidio per andare in Germania, andando molto male le cose della guerra contro il Prusso.

11 detto. La notte passata sono stati presi molti qui in Lodi per farli soldati, ed il signor podestà è andato in persona al detto fine non fidandosi forse del Barigello.

8 detto. In questi giorni, i catturati sono stati condotti in Castello.

(1) Leopoldo II.

31 detto. È fuggito dal Castello un tal Dionifone, uno dei presi per fare il soldato, ed essendosi per ultimo andato in San Francesco, col permesso del Vescovo, è stato preso. Quasi ogni giorno si conduce a Lodi gente della Diocesi o sia del nostro Contado per far soldati, e si pongono in Castello.

19 Luglio. Si è cantato questa sera il *Tedeum* per la liberazione di Olmuz.

1759 primo Gennaro. Si è incominciato quest'oggi a battere la cassa per far soldati, e ciò per ordine di Vienna, che volle sei milla italiani. Ieri è partita la cavalleria di Modena che qui era di presidio.

11 Marzo. E' arrivato qui in Lodi dal castello di Milano parte della recluta italiana accompagnata dai Tedeschi, che va in Germania. E qui noto che dalla nostra città si vanno facende alcuni soldati ed alcuni si prendono per formare il numero ad essa spettante.

24 detto. È stata chiusa porta Castello per essere caduti dei materiali dal colpo acanto al Ponte levatore. Circa i soldati è venuto l'ordine al nostro Contado ancora che nissuno si faccia per forza, tale non essendo la volontà della nostra Sovrana, ma bensì un impegno del Clerici, il quale per avere il suo reggimento in piedi, ha procurato di ottenere dal cavaliere Giava (?) udienza come si potessero avere i malviventi e gli oziosi anche per forza, massime essendo egli responsabile qualmente siasi così altre volte praticato, sebbene ciò non sia.

7 Maggio. Ieri circa le ore 22 è stato qui di passaggio il Duca di Modena, il quale, dopo essere stato all'Adda a vedere le sue truppe a far l'esercizio se n'è andato.

2 Agosto. Si è cantato il *Tedeum* per una vittoria ottenuta dai nostri contro il Prussiano.

29 Settembre. Si è cantato il *Tedeum* per la resa di Dresda.

1760 1 Luglio. E' stato questa mattina cantato il *Tedeum* per una vittoria ottenuta contro il re di Prussia.

13 novembre. Ier sera, dopo l'Avemaria, con tutte le campane della nostra città, a quali diedero principio quelle della Cattedrale, si diede il segno del *Tedeum* per una vittoria ottenuta contro il re di Prussia, per essere sfuggita ad una sorpresa fatta dal Prussiano in pregiudizio de' nostri. Questa mattina in S. Antonio di Padova si è dal nostro Vescovo cantato il detto *Tedeum* presente la città che ha contro il solito assistito, come si pratica in Duomo.

E qui, avanti di scordarmi, lascio scritto, circa i Modenesi, che sebbene abbiano maggior paga di quella del loro principe, trattando che sono al servizio della nostra Patrona, nulla di meno, un soldo non spendono, e tosto quanto avanzano lo manda ciascuno rispettivamente a casa sua dove andavano vestiti miseramente, se qui vivono convenientemente per riputazione, per altro quieti sono e non ci danno molestia, per quanto io sappia, essendo solo seguito, dopo che sono in Lodi quanto aggiungerò, dopo aver qui notato un'altra cosa, come la notte del giorno 30 di marzo del detto anno, o sia dal giorno 29 venendo al di 30, sono fuggiti tutti i soldati di guardia a Porta Cremonese, anzi pochi giorni fa essere fuggiti per ben due volte dal Corpo di Guardia sei per volta, sebbene i soldati di Modena sono *ad tempus* nè vadino alla guerra, oltre l'essere adesso ben pagati.

(continua)

Sac. ANSELMO ROBBA

VITA E FRAMMENTI DI VITA SANCOLOMBANESE NELL'ETÀ NAPOLEONICA

(Continuazione, vedi Anno XLI, Num. III, pag. 85)

X.

La sanità pubblica

Più propriamente riguardanti la sanità del suolo e dell'abitato sono le vicende di alcuni provvedimenti in ordine alle acque piovane e luride ed alle risaie.

Fin dal 30 settembre 1789, fu ingiunto ai possessori delle case di raccogliere le acque piovane e vieppiù le altre immonde, e nocive alla sanità pubblica, e al decoro « in cisterne da costruirsi all'uopo ». Come avviene sempre allorchè una norma d'ordine pubblico tange interessi particolari ed impone spese sensibili, — i sancolombanesi nicchiarono e cercarono di sfuggirvi, asserendo d'aver riportata dal Real Imperial Consiglio un decreto esonerativo di tale obbligo. Era vero? Il R. Intendente Politico di Lodi diede ai nostri un termine breve per produrre il titolo o compiere le opere, salve, in difetto, « misure per vincere la loro contumacia » (Nota 13 gennaio 1790 n. 39). Ma lo stesso intendente riuscì più tardi a persuadere, a viva voce, gli interessati di dar mano alle opere ordinate; il Cancelliere di Borghetto fu invitato a vigilare sull'esecuzione delle stesse (Nota 13 marzo 1790 n. 192).

Un pozzo nella contrada dei Portici, la principale, inquinato ed occluso dalle acque putride, tracicimanti da un acquedotto per le piovane, che scorreva vicino ad

esso, venne visitato dal perito d'ufficio Caccia, nel giorno 14 marzo 1809, su ricorso degli interessati; in seguito vennero ordinate le opere necessarie a dirimere gli inconvenienti, entro un termine perentorio, e la spesa della perizia fu ripartita fra i coobbligati.

Norme assai precise e diffuse trovo fissate per la prima volta — ch'io sappia — in ordine all'abitabilità delle case nuove o di recente restauro con decreto prefettizio 10 maggio 1813 n. 8409 ed istruzioni annesse, che il Comune pubblica all'albo (Atti n. 236).

Con R. Decreto 3 febbraio 1809, essendo stata imposta la denuncia dei campi coltivati a risaia, si rileva dagli atti d'ufficio che, in tutto il territorio comunale, essi raggiungono la superficie complessiva di pertiche settantatrè; dieci sono i possessori; le località sono *Rubino, Vallone, Canedi, Cusana e Navazza*; in generale, trattasi d'antiche colture, risalenti molte *ab immemorabili*, altre al cinquantennio, alcune al trentennio, una sola a due anni innanzi. La più vicina all'abitato è a 360 metri da esso, ma tutte le altre a più di 2000 ed una a 3111.

Viene interpellato il Consiglio Comunale sull'opportunità o meno di lasciarle sussistere; data l'ubicazione, il frazionamento in piccoli appezzamenti, la natura asciutta della maggior parte del territorio, si dà voto favorevole in genere alla loro conservazione, il 14 luglio di quell'anno.

Il parere è fondato su perizia unica, di pari data, del Caccia; le cui competenze vengono poste a carico dei possessori. Soltanto per i *Risalini*, fondo dei Belgioioso, dell'estensione di tornature 3 112, esistente da 7 anni, e che dista per l'appunto 360 metri dall'abitato, il comune

avverte che, essendo quel terreno suscettibile di qualsiasi altra coltivazione, sarebbe il caso di impedire la continuazione della risaia « per la causa che di notte ho osservato essersi in questa comune, credo per la troppo (*sic*) vicinanza di detto Riso una nebbia, che si disperde all'alzarsi del Sole » (8 Dicembre 1810) — dice il Podestà.

Nel 1812 venne concessa a Giuseppe Bianchi, fittabile del podere di S. Bruno, di coltivare a risaia il fondo *Chiodino* di compendio della possessione (Atti N. 258) (1).

(*Continua*)

AVV. G. B. CURTI-PASINI

In memoria di Agostino Bassi

Il nome di Agostino Bassi può essere ignorato o dimenticato dalla massa del pubblico anche nello stesso ambiente sociale ove quest'uomo visse. È deplorabile che per lunghi anni quel nome fosse negletto e taciuto anche nelle alte regioni della Scienza, alla quale il Bassi aveva pur dato il poderoso contributo del suo ingegno e del suo lavoro, dal 1812 al 1853. Ma da una trentina d'anni, per opera di benemeriti scienziati italiani venne rivelata al pubblico la figura scientifica di Agostino Bassi e documentata la sua azione quale precursore della *dottrina parasitaria*, fondamento delle scienze biologiche e delle relative applicazioni.

Nel giorno 26 settembre 1923 si compì il terzo cinquantenario della nascita di Agostino Bassi, essendo egli nato il 26 settembre 1773 in Mairago, piccolo comune del Lodigiano. Proprio in data 26 settembre 1923 il *Corriere*

(1) FONTI di questo capitolo X sono gli atti dell'*Archivio Comunale* e precipuamente le cartelle *Sanità* a. 1787-1810 e 1811-1820.

della Sera di Milano, in un bell'articolo firmato dott. Ry (pseudonimo di un distinto medico milanese), ricordava la data della nascita di Agostino Bassi e l'importanza delle scoperte fatte da questo scienziato.

Parecchi furono gli scrittori che pubblicarono la biografia di Agostino Bassi, primo dei quali fu lo stesso Bassi, il quale scrisse l'autobiografia nel 1842 in seguito ad invito di un amico, che la trasmise a Parigi. Questa autobiografia venne pubblicata nel 1902 nel periodico francese *Archives de Parasitologie*, N. 1, pag. 42.

A Lodi, l'ing. M. Petenghi qualche mese dopo la morte del Bassi, avvenuta l'8 febbraio 1856, pubblicava la biografia del defunto suo concittadino.

Notizie biografiche vennero pubblicate dal prof. Monti nel 1898 e dal prof. Briosi nel 1904.

Biografie veramente illustrative sono quelle pubblicate dal prof. S. Calandruccio dell'Università di Catania nel 1892 e dal prof. B. Silva dell'Università di Torino nel 1901. Dico biografie illustrative perchè mettono in evidenza tutto il valore scientifico delle scoperte e delle pubblicazioni fatte dal Bassi, particolarmente in riguardo al *calcino* ed alla dottrina parassitaria. Esse rivelano la genialità e l'originalità delle osservazioni e delle sperimentazioni che portarono il Bassi a stabilire che la malattia che infieriva sul baco da seta, detta *calcino* o *mal del segno*, era dovuta ad un parassita vegetale microscopico, che venne posteriormente denominato *Botrytis bassiana* dal naturalista prof. Balsamo-Crivelli.

Questa scoperta associata al metodo delle disinfezioni, proposto dallo stesso Autore per combattere il parassita, fu la salvezza della bachicoltura in Italia, in Francia, in Austria, in Ungheria e procurò al Bassi fama imperitura ed onorificenze cospicue.

Agostino Bassi visse in Lodi la sua vita operosa e benefica, che si spense il 6 febbraio 1856.

La Biblioteca comunale ha il pregio di possedere buon numero di cimeli del Bassi, fra i quali si trovano tutti i libri da lui pubblicati ed una quantità di manoscritti e diplomi.

Ho avuto il piacere, per cortesia del Bibliotecario, cav. Agnelli, di riesaminare recentemente tutti questi documenti.

I libri, in numero di ventinove, si possono, a mio avviso, a norma dell'argomento che trattano, classificare in questo modo:

Calcino del baco da seta . . .	N. 6
Bachicoltura	» 6
Enologia	» 6
Dottrina parassitaria (contagi)	» 5
Agraria	» 4
Zootecnia	» 1
Caseificio	» 1

Se elenchiamo questi libri in ordine cronologico, dobbiamo mettere prima quelli che trattano argomenti interessanti l'agricoltura e le industrie relative, poscia quelli che trattano del calcino e della dottrina parassitaria. Questa suddivisione corrisponde a due diverse fasi dell'operosità del Bassi; nella prima egli è un agricoltore che applica le sue cognizioni scientifiche a sperimentare nell'ambito delle industrie agricole remunerative; nella seconda fase egli si dedica soltanto allo studio degli *infinitamente piccoli*, ed il pubblico ne è informato dal primo libro sul *calcino del baco da seta*, comparso nel 1835.

In quanto ai manoscritti lasciati dal Bassi (che mi sono fatto dovere di riordinare e classificare), essi constano per la maggior parte degli originali dei libri stampati ed

inoltre di lettere a lui dirette o da lui scritte ad altre persone. Eccettuata la corrispondenza sopra questioni scientifiche con privati o con Enti, le altre lettere riguardano la vita privata del Bassi, nella quale lo storiografo trova una nota dolorante ed è il deperimento della vista, che cominciò in età ancora giovanile e che si aggravò mano mano sino a rendere il Bassi quasi cieco negli ultimi anni della sua vita.

Possiamo immaginarci il dolore di quell'uomo, che col suo microscopio aveva rivelato al mondo nuove ed utili verità, ridotto ad abbandonare ogni occupazione che esigesse l'uso della vista, compresa la scrittura delle lettere, la quale operazione veniva compiuta da una mano estranea che scriveva sotto la dettatura dell'Autore.

Convinto e tenace sostenitore di una nuova dottrina che demoliva la vecchia credenza nella *generazione spontanea* di esseri organizzati, il Bassi trovò ai suoi tempi non pochi oppositori tra i *dotti* e non poca resistenza fra gli *indotti*, che erano poi le masse agricole, per far accettare le sue scoperte ed i suoi consigli circa la malattia del baco da seta detta *calcino*. Ma il tempo ha messo a posto gli uni e gli altri, e giustizia piena e completa viene ormai resa da italiani al valore dello scienziato lodigiano Agostino Bassi.

Il Comune di Lodi ha dimostrato il suo alto senso di civismo coll'onorare in più modi il suo eminente cittadino. A chi sale lo scalone del Municipio si affaccia una grande lapide col medaglione in marmo di Agostino Bassi, la quale ricorda il sagace scopritore della *botrite infesta al baco da seta*; quella lapide porta la data del 1856, anno, notisi bene, della morte del Bassi.

Nel 1901, l'Amministrazione comunale, presieduta dal

Sindaco, on. avv. Emilio Caccialanza, dietro relazione dell'Assessore dott. Bassiano Talini, deliberava che la traslazione dei resti mortali di Agostino Bassi dal vecchio cimitero ove giacevano, al nuovo cimitero monumentale si eseguisse colla solennità degna del grande concittadino. In quella occasione il prof. Silva, in una dotta conferenza pubblica, che venne poi stampata, ricordava ad italiani ed a stranieri il largo contributo che aveva dato Agostino Bassi al progresso delle scienze sperimentali, particolarmente della parassitologia.

Ad Agostino Bassi venne intitolata una via della città; ad Agostino Bassi è dedicato il R. Istituto Tecnico di Lodi.

Con queste dimostrazioni non finisce l'omaggio della Scienza italiana ad Agostino Bassi. In occasione delle onoranze rese dalla Scienza mondiale al grande luminare della microbiologia che fu Luigi Pasteur, si parlò ancora di Agostino Bassi come precursore di quella dottrina dalla quale il genio del Pasteur seppe trarre molteplici applicazioni a beneficio dell'umanità.

In seno alla Società Medico-chirurgica di Pavia, il prof. dott. Giuseppe Carlo Riquier nella seduta del 15 giugno 1923, ricordando le benemerenze dello scienziato lodigiano Agostino Bassi, propugnava la ristampa di tutte le opere dal Bassi pubblicate, concludendo colle seguenti parole: *raduniamo i pochi dispersi esemplari delle opere del Bassi, affidiamoli a competenti che ne mettano in luce i sommi pregi, ristampiamoli e diffondiamoli; soltanto così si contribuirà efficacemente a togliere dall'oblio una fulgidissima gloria della scienza italiana.*

Il Bassi fece gli studi superiori all'Università di Pavia, ove nel 1798 si addottorò in legge ed ove per sua volontà,

non per obbligo, imparò quei rudimenti delle scienze naturali, che egli con tanto senno adoperò poscia nella sua dimora di Lodi per svolgere la sua innata vocazione alle ricerche scientifiche. Sappiamo che per iniziativa della Società Medico-Chirurgica di Pavia verrà apposta nell'Ateneo pavese una lapide che segna alla posterità anche il grande nome di Agostino Bassi.

Lodi, ottobre 1923.

Prof. CARLO BESANA.

BRICCIOLE DI STORIA

Lodi e l'Arciconfraternita Lombarda dei SS. Ambrogio e Carlo di Roma. — I giornali riferirono, con senso di particolare importanza, circa il solenne ricevimento, che nel Giugno p. p., venne dato dal S. Padre Pio XI agli Ascritti all'Arciconfraternita dei Lombardi avente sede in Roma presso la Chiesa di S. Carlo al Corso. Venne presentato un volume riccamente rilegato contenente la storia dell'Arciconfraternita: alla quale possono appartenere i cittadini delle seguenti Diocesi: Alba, Alessandria, Asti, Bobbio, Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Casale, Como, Ferrara, Ivrea, *Lodi*, Mondovì, Mantova, Modena, Milano, Novara, Parma, Pavia, Piacenza, Reggio Emilia, Tortona, Vercelli, Vigevano e tutte le Borgate che nel 1471 e 1612 appartenevano alle sudd. Diocesi.

Quadri dei Piazza. — Il Rev. D. Putelli di Breno mi informa che, nella sua privata raccolta di opere d'arte antica, figurano due quadri: « una tavoletta di centim. « 20×25 porta indiscusso il nome di Albertino Piazza »;

l'altro è « una gran tela di m. 1,70×1,10 raffigurante il « martirio di S. Bartolomeo attribuita al Piazza Callisto; « pare però sia d'altro autore più vicino a noi che non « Callisto. Altro quadro ancora, assai probabilmente del « Callisto Piazza rappresenterebbe la flagellazione di Cristo « alla Colonna ».

Una bellissima opera del Callisto, della sua prima maniera, ispirata alla scuola toscana, trovasi nella pinacoteca Tosio a Brescia e porta, ai piedi della tela, di mediocre grandezza la dicitura « *Callistus Piazza 1525.* » Pare sia quella di cui parlò già il Caffi nella sua preg. monografia « *L'arte Lodigiana* » (1).

Come dicevami una persona di buon senso e gusto, che lo ammirò nella esposizione di Roma, gli è con certo orgoglio che tra le cose preziose ritornate dall'Austria all'Italia, dopo che fu vinta nella recente guerra Europea, figura un grande quadro di Callisto Piazza da Lodi rappresentante la Decollazione di S. Giovanni Battista. « Reca nel rovescio » (scrive l'Egr. A. Modigliani a pag. 42 del Catalogo degli oggetti d'arte e di storia per la detta Esposizione. Edit. Alfieri e Lacroix, Roma 1923) — il nome « del Comittente, la firma del pittore e la data: « D. Be-
« neventus Brunellus iussit fieri anno 1526. Callistus Lauden
« F. — Era nel Convento dei SS. Giovanni e Paolo a
« Venezia. Trasportato a Vienna nel 1816, fu esposto
« nella Galleria Imperiale ».

A S. Lorenzo in Città. — In esito ad autorizzazione data dallo Spett. Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti, ad opera dei pittori Vanoli e Pianca

(1) « Lodi: Monografia Storico Artistica ». Edita a Milano da Francesco Vallardi, 1877, a pag. 129.

di Milano, venne restituito al pristino stato il grande dipinto a fresco del nostro Callisto Piazza, nella tazza dell'abside centrale della chiesa di S. Lorenzo, rappresentante la Risurrezione del Cristo. Vennero tolti gli strati di pittura ad olio sovrapposti all'originale dipinto reintegrando di conformità le sole parti mancanti. Si riscontrò che, sotto il Cristo ora apparente, da prima il Piazza ne aveva seguatato un altro che fu poi da lui stesso abbandonato perchè di troppo grandi proporzioni ed errato, concettualmente, nella disposizione di alcune parti. —

Un Maggi a Perugia. — Della Nobile ed antica famiglia dei Conti Maggi di Brescia — un ramo della quale prende il nome ed il titolo di Signori della contea di Gradella e Nosadello, due parrocchie di provincia Cremonese ma appartenenti alla Diocesi di Lodi — pare che sia stato quel « D. Federico Manuele De Macis che fu Capitano di Perugia, sotto l'anno 1279 ». — Tale notizia prendiamo dal « saggio di Memorie Storiche Civili ed Eccles. di Perugia e Contado, di Annibale Mariotti » (1).

Fra le pergamene dell'Arcivescovado di Ravenna, che sono in numero di parecchie migliaia, in due è fatto cenno di Lodi nostra e cioè :

1.° — Nella pergamena N. 323, dell'anno 1160, è nominato il Vescovo di Lodi quale testimonio d'una conferma fatta dei possedimenti alla Chiesa Metropolitana di Ravenna dall'Imperatore Federico I.°

2.° — Nella pergamena N. 7736, dell'anno 1319, è ricordato il Monastero di S. Bassiano di Lodi.

Queste notizie devo alla cortesia dell'ill. Rev. Cancel-

(1) Editato a Perugia presso Carlo Baduel nel 1806.

liere dell'Archivio dell'Arcivescovado, in occasione di una visita e ricerche a Ravenna nel passato anno.

Giovanni Agostino da Lodi è il nome di un altro valente pittore nostro concittadino, del quale, finora, noi non abbiamo quì alcuna sua opera ed assai poche notizie.

A lui è attribuito un ritratto di donna « *con la perla in fronte* » facente parte della raccolta Nob. Sig. Del Mayno di Milano e, riproducendolo, ne fa cenno il Ricci nella sua opera « *La Divina Commedia* ». Altra sua pregevolissima opera, grande tela ad olio rappresentante N. S. Gesù Cristo che lava i piedi a S. Pietro, circondato dagli altri Apostoli, trovasi nella Accademia di Belle Arti di Venezia nella sala che raccoglie i quadri del Boccaccino con la dicitura: « *Pseudo Boccaccino - Giovanni Agostino da Lodi. 1500* ».

L'Egr. Dott. Zoncada che ebbe l'occasione, di vederlo di recente e la fortuna di rintracciare qualche indicazione, favorì al Museo nostro una bella riproduzione fotografica e dalla quale appare, come nell'altro quadro suaccennato, il grande merito di questo nostro artista.

A Brera, per gentile compiacenza dell'Egr. D.^r Solmi che tanto si occupa dell'argomento, potei vedere ed ammirare la tavoletta ad olio portante le due figure a busto dei Ss. Giovanni e Pietro, con la dicitura « *Johanes Augustinus Laudensis pinxit* ».

A Ca de' Zecchi. — Va notato che sulla parete di fondo, dietro l'altare, nell'Oratorio di quella frazione della Parr. di Lodivecchio, dedicato a S. Rocco, trovasi un bellissimo dipinto di scuola Lombarda, un po' guasto e ritoccato in alcune parti dei panneggiamenti. Dovrebbe

essere trasportato per impedire ulteriori danni provenienti dall'umido del muro; restaurato riuscirebbe un assai pregevole quadro.

A Gubbio - S. Giovanni da Lodi — Nella visita all'antica cittadina, ebbi occasione di vedere, sotto un altare di quella Cattedrale, il corpo del nostro S. Giovanni, della famiglia dei Lavolenti, comunemente chiamato il *Grammatico* »: il quale fu compagno stimatissimo ed indi successore al grande S. Pier Damiano nel governo del Convento di Fonte Avellana, poi Vescovo, tanto provvido ed amato, a Gubbio.

Il suo corpo è tanto ben conservato che, guardandolo in viso se ne rileva precisa la sua personale fisionomia. Mi riferiva poi Mons. Cenci, il suo ultimo biografo, che di recente, nella Biblioteca Vaticana, fu scoperto un suo scritto autografo (un sunto delle dottrine di S. Pier Damiano) ed una lettera del Papa per un delicato importante incarico: mi assicurò che i due documenti verranno pubblicati.

Il Delegato del Papa al Giappone, Monsig. Mario M. Giardini. — L'immane disastro toccato al Giappone, col recente terremoto, ha fatto parlare dei pericoli corsi, dell'opera generosa e intrepida svolta da quel Nunzio Pontificio S. Ecc. Monsig. Giardini.

Questi ebbe con Lodi nostra parecchi rapporti che qui riassumiamo in appunti che sono presi da sicura fonte.

Il Giardini, nato a Milano il 4 dicembre 1877, fu studente di Liceo nel Collegio di San Francesco dal 1899 al 1901 e conseguì la licenza liceale nel nostro Liceo Verri.

Inscrittosi alla Barnabittica Famiglia, ritornò nel Settembre 1905 nel Collegio di Lodi, dove, in tutti gli anni di sua permanenza, fu Direttore Spirituale del Convitto,

Vice Maestro dei chierici professi Barnabiti e direttore del 3.º Ordine Francescano, professore di dogmatica, di morale, di ermeneutica e di storia Ecclesiastica; insegnò anche, per un anno, S. Eloquenza nel Seminario Vescovile.

Ebbe molti delicati incarichi nel ministero spirituale in diversi Collegi della città.

A tutti fu caro e prezioso per la sua dottrina, pietà ed amabilità grande di conversazione.

Nel settembre 1910 fu nominato Prevosto e Maestro dei Novizi del Collegio di Monza. Nel 1916 parroco di S. Carlo ai Catinari in Roma, e nel 1919 Assistente Generale.

Nel novembre 1921 fu eletto Delegato Apostolico al Giappone; l'8 dicembre 1921 fu consacrato Arcivescovo titolare di Edessa e il 23 Maggio 1922 aveva luogo il solenne ricevimento al Palazzo Imperiale di Tokio.

A Lui, fra tanti altri cari ricordi, torni vivo di Lodi nostra il ricambio cordiale e volenteroso.

Avv. G. BARONI

CRONACA

Il Palazzo del Vescovado

Ad occasione di restaurare la facciata del Vescovado verso via Cavour, si scrostò tutto il muro; vennero così a rendersi evidenti le tre diverse epoche di fondazione e di riforme nel palazzo del Vescovo nella nuova Lodi.

La parte antica o primitiva era in mattoni a vista con stilature grossolane e finestre bifore, quali una volta

aveva anche il palazzo del Comune, e quale, una, per poca parte, si può vedere ancora dietro il duomo sulla parete della stanza che sta fra il Tribunale e la cappella del SS. Sacramento. Essa era conservata, in larghezza, dal confine colla casa Novasconi fino alla porta d'ingresso e si alzava per poco sopra la finitiva delle attuali finestre.

La parte di I.^a riforma, che deve essere stata fatta intorno al 1500, era coperta da stabilitura con tratti di grafito; andava piuttosto dalla detta porta di entrata allo spigolo del muro verso il giardino.

La terza parte era di rialzo di tutto il lato del Vescovado verso la via Cavour ed assai probabilmente fu fatta ai tempi della fabbrica di Mons. Mezzabarba (1711 a 1741).

Conforme ai voti espressi dalla Deputazione Storico-Artistica vennero fatti voti ed avanzate pratiche (che incontrarono qualche difficoltà) per ottenere che venga tenuta scoperta la bifora ritrovata quasi integra in uno spazio fra due delle attuali finestre e parte dell'arco in cotto dell'originaria porta che era assai più bassa dell'attuale.

Sotto stabilitura vennero trovati, dipinti a fresco, con belle fascie di contorno, gli stemmi dei Vescovi Sansone (1519 a 1536), Visconti (1702) ed altro che non si poté identificare.

Persona competente diceva che un maggiore studio avrebbe portato ad una soluzione di migliore effetto e con risparmio di spesa.

Sfoghi misogallici durante l'invasione Austro-Russa

Non mancarono nemmeno tra noi certe rime dirette contro i nemici di Dio e degli uomini, cioè a dire contro i Francesi. Noi ne potremmo pubblicare una raccoltina molto curiosa ad illustrazione delle persone e dei fatti contemporanei relativi anche alla storia del nostro risorgimento. Gli autori di tali poesie antifrancesi detti allora Antropomachi, perchè cantarono in versi e in prosa le lodi dei seguaci del Bonaparte e quindi si prestarono docili a colmarlo di vituperi, ci limiteremo, per ora, a produrre i pochi versi seguenti, dei quali non conosciamo gli autori, che riteniamo lodigiani.

LA FIGURA DEL GENIO DELLA FRANCIA

*Fingi un'ara, o Pittor. Viva e fastosa
Fiamma sopra di lei s'innalzi e strida
E l'un dell'altra degno sposo e sposa
Qui congiungan le palme e 'l genio arrida.
Sorga imeneo fra loro, e giglio e rosa
Cinga loro a le chiome e Amor s'assida
Sulla faretra dove l'arco ei pose
E i bei nomi col dardo all'ara ancida.
Due belle madri alfin colme di pura
Gioia stringansi a gara il petto anelo
Benedicendo lor passata cura.
E non venal Cantor sciolga suo zelo
E lieti annuncii per l'età ventura.
E tuoni a manca in testimonio il cielo.*

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel 3.° trimestre 1923

- Bollettino Storico per la Provincia di Novara, fasc. 3.
Bollettino Araldico Storico genealogico, A. XXI, n. 6, 7, 8.
Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne.
Ser. IV, Vol. XIII, fasc. I-III. Gennaio-Giugno 1922.
Le vie d'Italia. 1923, nn. 8, 9, 10.
La Lombardia, Rivista delle Provincie lombarde, N. 2.
Novaria. N. 1, 2, 3, 4.
Le Strade, N. 8, 9, 10.
Archivio Storico Lombardo, 1923, fasc. I e II.
Illustrazione Camuna 1922, n. 6, 7, 9, 10.
Brixia Sacra, 1923, n. 5.
Ateneo Veneto, 1921-22, n. unico.
Bollettino Senese di Storia Patria, 1923, fasc. 1, 3.
La Sorgente, n. 7, 8, 9, 10.
L'Archiginnasio, A. XVII, 1-3; A. XVIII, 1-3.
Archivum Franciscanum historicum, A. XV, n. 1-2; XVI, fasc. 3.
Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1923, n. 4.
Madonna Verona, n. 56, 57, a. XVIII.
Bollettino Storico Piacentino, fasc. 2, 3.
Bollettino della Biblioteca di Bergamo, A. XVI, 1923, n. 2.
Bollettino d'Arte del Ministero della P. I. A. I, Serie II, n. 1-12.
A. II, Ser. II, n. Luglio, Agosto, Settembre 1923.
Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1921, 1922.
Bollettino Storico Pistoiese, fasc. 3, A. XIV, fasc. 4 e 5; A. XV,
fasc. 1 e 2.
Rivista Storica benedettina, 1922, 3; Luglio; 31 Agosto 1923.
Terra promessa, del Touring Club. Ital.
Atti della R. Accademia degli Agiati di Rovereto, Ser. IV, Vol. V.
Atlante Stradale del Regno d'Italia, fasc. 30 (dal Tour. Club Ital.).
Romolo Quazza: Mantova e Monferrato nella politica europea alla vi-
gilia della guerra per la successione (Dall'Acc. Virgiliana di Mantova).

Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, Vol. XXX, fasc. 1-4. Vol. XXXI, fasc. 1-4, 7-10.

Bollettino della Soc. Piemontese di Belle Arti, 1923, 1-2.

Archivio Veneto Tridentino, Gennaio-Giugno 1923.

Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova. 1921-1923.
Vol. 32.

Hanno soddisfatta l'annata 1923 (11 Giugno-31 Ottobre):

Avv. Andrea Ferrari - Prof. M. Miuola - Arcip. D. Rinaldo Ongaro - D. Cassio Corvi - Arcip. D. Andrea Veneroni - Prof.ssa Emma Nicodemi Ferrari - Prof. D. Luigi Panigada.

Per cause indipendenti della sua volontà, il nostro collaboratore Sig. Giovanni Pedrazzini Sobacchi non ha potuto arrivare in tempo alla continuazione in questo numero del suo lavoro su San Angelo Lodigiano ecc. ecc. Lo farà certamente nel numero di Gennaio.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

PER IL III° CINQUANTENARIO DELLA NASCITA DI AGOSTINO BASSI (1773-1856)

**COMMEMORAZIONE TENUTA DAL PROF. D.^r GIUSEPPE CARLO RIQUIER
in occasione dello scoprimento di una lapide al Bassi
nel Municipio di Mairago il 18 Novembre 1923**

Mairago! La verde ricordanza di un arbusto ai tuoi caduti per la Patria — simbolo sublime di offerta, segno vivo di fede —; questa pietra incisa, il nome di un tuo figlio, tua gloria, gloria d'Italia, gloria della scienza che è dell'Umanità.

Oggi non commemoriamo i morti di questa tua terra, ferace; li esaltiamo attraverso lo spirito immortale della Patria più grande, più grande nel mondo, più grande nei nostri cuori. Esaltiamo il sacrificio supremo dei tuoi prodi che per la Patria caddero con l'ultima lontana visione di questo borgo e della madre e della sposa e dei figli; esaltiamo anche — e voi morti per la Patria non ve ne dorrete perchè la vostra gloria è eterna e tutto sovrasta — il nome di un figlio umile e grande di questa terra: nome che un secolo non valse per dimenticare, ma che un secolo occorre per glorificare: Agostino Bassi!

Divinatore, formulatore di una teoria che oggi è un fondamentale e universale vero scientifico, tu hai acceso una fiaccola nelle tenebre dell'umano sapere, hai beneficiato l'umanità e affermato ancora una volta il primato secolare del genio di nostra stirpe.

Per te una gloria si è aggiunta alle glorie d'Italia.

Per questo Mairago vuole oggi celebrare il terzo cinquantenario della tua nascita onorandoti insieme ai suoi figli che il nome d'Italia glorificarono col sangue.

*
* *

La storia della medicina finora ricorda in Agostino Bassi unicamente lo scopritore del fungo microscopico che è causa del *Calcino* nel baco da seta; nulla o quasi nulla dice del contributo da Lui portato, con la sua complessa opera scientifica, al progresso delle scienze mediche e biologiche.

E la grande maggioranza degli stessi medici e biologi italiani ignorava — almeno sino a poco tempo fa — come le dottrine microbica ed antisettica fossero state dal Bassi per primo formulate.

Il far sapere oggi che i meriti altissimi di lui consistono non nella semplice scoperta della causa del *Calcino*, sibbene nel fatto di avere — con attestazione tangibile di imperitura genialità — dato vita alta dottrina della genesi microbica delle malattie contagiose è compito altamente civile, dovere sacrosanto di scienziati e di italiani.

Giustizia vuole che il nome di Agostino Bassi occupi un posto d'onore preminente della storia delle Scienze Mediche, poichè nessuno potrà mai contestargli il grande merito di aver saputo penetrare gli oscuri domini della natura disvelandone nuove forme e nuovi atteggiamenti e di avere inaugurato per lo studio dei fenomeni biologici — primo nel mondo — quell'indirizzo che doveva in breve volgere di tempo permettere di accrescere il patrimonio universale dell'utile e del vero.

*
* *

Agostino Bassi, nato qui il 26 Settembre 1773, conseguì la laurea in *ambo le leggi* presso l'Ateneo Pavese nel 1798. Durante gli studi di giurisprudenza, intrapresi per annuire al desiderio dei famigliari, coltivò per naturale inclinazione « *la fisica, la chimica, la storia naturale ed alcuni rami di medicina nonchè i principj della matematica* » avendo modo di stringere vincoli di salda amicizia con parecchi dei grandi maestri di allora e più specialmente col « *dottissimo Rasori* ».

Le disagiate condizioni economiche lo avviarono alla carriera degli impieghi; al reingresso dei Francesi in Italia lo troviamo Amministratore provinciale ed assessore di polizia in Lodi, ove già da alcuni anni erasi stabilita la di lui famiglia; quindi fu mandato a Lione come Deputato alla consulta straordinaria dei cinquecento ed ammesso nel Collegio Elettorale dei Dotti. Restitutosi in patria coprì l'impiego di Cancelliere centrale presso la Delegazione del Censo e, alla soppressione di quest'Ufficio, passò alla Vice Prefettura in qualità di Capo-Sezione per gli oggetti Censuarii, ricusando, per rimanere presso i parenti e gli amici, di accettare la carica di Segretario Generale di Prefettura che gli era stata conferita per Ravenna e quindi quella di Vice-Prefetto per Cento. Ma essendosi di troppo indebolita nei diversi studi la di lui vista, si vide costretto « *ad abbandonare i pubblici impieghi ed ogni letteraria occupazione onde non rimanere totalmente cieco* ». — Allora tanto per allontanare la noia e la triste melanconia che l'assalivano, quanto per trovar modo con cui sostenere sè e la famiglia, composta del vecchio padre, di un piccolo fratello e di una sorella, si dedicò interamente alle specu-

lazioni agricole. La vita agreste migliorò la salute dei suoi occhi cosicchè nel 1808 potè assumere la carica di Amministratore dei Luoghi Pii riuniti di Lodi ed in seguito nel 1815 rientrare nell'impiego governativo, Ma dopo tredici mesi di lavoro la stessa malattia d'occhi si aggravò a tal punto da privarlo per qualche tempo dell'uso della vista.

B. In gravissime ristrettezze finanziarie, ritornò all'agricoltura e per lunghi anni dovette lottare contro la fame, i debiti ed il disturbo visivo che lo ridusse, verso il 1830, a non poter più quasi affatto nè leggere, nè scrivere. Questa terribile sventura doveva accompagnarlo fino alla tomba e non permettergli, limitandogli ogni attività, il pieno godimento dell'agiatazza e degli onori che, dopo il 1840, ebbe in compenso delle sue nobili fatiche.

È proprio nel periodo della più avversa fortuna che Agostino Bassi ha compiuto quegli studi che avrebbero dovuto condurlo alla celebrità.

Non è possibile in questo momento passare in rassegna tutti i prodotti della sua vasta operosità; accenneremo solo a qualcuna delle molte questioni agricole da lui magistralmente trattate.

Sono ancor oggi di non poco interesse le monografie sulla *coltivazione della patata, sul sovescio, sul modo di fabbricare i vini*: importantissime quelle che riguardano la *coltivazione del gelso e della vite*; basti dire che nel 1844 il Bassi indicava per combattere la *cancrena del gelso*, pratiche che si seguono tuttora e poco dopo preconizzava l'applicazione del calce e dello zolfo per il trattamento di particolari malattie della vite.

I discorsi sulla natura e cura della pellagra — espres-

sione di prodigiosa, originale attività — furono da Cesare Lombroso definiti « pagine *immortali* » e ristampati nel 902 a solennizzare la promulgazione della legge sulla prevenzione e cura della pellagra. Nell'annata agricola 1815-1816, il Bassi non avendo potuto per le continue piogge, essicare al sole il grano turco fece costruire nel suo podere della *Fracchia* una stufa di sua invenzione colla quale essicò rapidamente e nel miglior modo tutta la sua melica e quella dei vicini.

La legge Baccelli doveva rendere obbligatorio nei comuni colpiti dalla pellagra l'uso degli essicatori soltanto un secolo più tardi!

Ma l'opera per la quale il nome di Agostino Bassi giganteggia sui suoi contemporanei e deve tramandarsi ai posteri è quella sulla natura del Calcino e sui mezzi per prevenirlo e combatterlo (1835). In essa si compendiano circa trent'anni di lavoro assiduo e tenace, mille e mille osservazioni ed un numero infinito di esperienze; per essa l'opinione già tante volte discussa dei contagi viventi riceveva la più esauriente ed inconfutabile dimostrazione; per essa il mistero dell'origine del Calcino era finalmente chiarito.

La malattia non era spontanea, ma sempre dovuta ad un piccolissimo fungo parassita che si riproduceva nel baco da seta determinandone la morte; era trasmissibile ai bachi sani mediante innesto. Poteva manifestarsi per « infezione delle uova o per l'uso di tavole o di altri effetti contaminati o per comunicazioni avute in uno o nell'altro modo con persone o robe infette o con vicine bigattiere ammorbate o ancora per il movimento dell'atmosfera che reca sull'ali del vento il pulviscolo ammorbante o per mezzo dei cani, dei gatti, dei topi e perfino delle mosche e delle pulci ».

A riprova del potere patogeno specifico del fungo da lui descritto il Bassi aveva fatto tentativi di cultura in altri animali sia vivi che morti, in materie prive di vita e di organizzazione ed aveva riconosciute e precisate varie condizioni di attenuazione e di esaltazione nella virulenza del germe calcinico.

E poichè a suo avviso soltanto la distruzione del parassita poteva preservare o liberare dalla malattia adatti mezzi curativi e profilattici dovevano essere adoperati.

Con l'opera sul Calcino, pubblicata nel 1835, Agostino Bassi segnava una data memorabile nella storia della medicina, iniziava cioè l'era delle scoperte e delle nuove dottrine !

* * *

Naturalmente in un'epoca in cui la ipotesi della generazione spontanea delle malattie contagiose raccoglieva i maggiori suffragi la sua scoperta fu tenacemente aspramente avversata specie nelle sfere della scienza ufficiale. Innanzitutto gli fu contestata la priorità del reperto attribuendolo al Foscarini, il quale però, se aveva verificato con esperimenti la contagiosità del Calcino, « ignorava come ogn'altro uomo la causa che rendeva la malattia d'indole contagiosa ».

Lo stesso Balsamo-Crivelli, che aveva determinato e descritto il fungo del Calcino chiamandolo *Botrytis bassiana* in onore al suo scopritore, sosteneva che il parassita si sviluppava soltanto sul cadavere del baco, ciò che equivaleva a dire che la botrite non era la causa, bensì l'effetto della malattia.

Neppure mancarono gli attacchi personali ; ai suoi detrattori il Bassi rispose il meglio che potè... « niente

curandosi di tutto che si disse e poteva dirsi contro, per ispirito di contraddizione o per altre più turpi passioni.... ciò che era d'altronde inseparabile dalla condizione umana, non potendosi impedire che parlasse ove l'ignoranza, ove l'invidia, ove la cattiveria ». Poi la evidenza dei fatti parve imporsi ed egli ebbe lodi ed onori.

Fu iscritto a molte Società di Scienze ed Arti italiane, francesi e tedesche e nel 1841 fu nominato socio corrispondente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, dal quale, per speciale decreto dell'Arciduca Raineri, ebbe una medaglia d'oro; altra medaglia d'oro gli fu conferita dall'imperatore Ferdinando unitamente ad una gratificazione di 1000 lire austriache. Conosciuta e pienamente confermata in Francia la sua scoperta, il re Luigi Filippo gli fece tenere una grande medaglia d'oro e lo nominò Cavaliere della Legion d'onore.

Ma verso il 1850 ricominciarono le critiche che culminarono nella affermazione che la sua teoria sul Calcinio non era appoggiata che a semplici induzioni e mancava, specialmente in alcuni punti più vitali del soccorso dei fatti!!

Il tempo galantuomo dimostrò poi che la sicura cognizione dell'essenza e del modo di diffondersi del contagio calcinico era stata acquisita alla scienza per opera esclusiva del grande lodigiano!

*
**

La scoperta del germe calcinico non era avvenuta a caso ma rappresentava il coronamento di pazienti e scrupolose indagini genialmente pensate, mirabilmente condotte. Già molto tempo prima di renderla di pubblica ragione il Bassi credeva che tutte le malattie attaccaticcie fossero prodotte da esseri viventi parassiti animali

o vegetali ed in ciò aveva il pieno consentimento del « caro amico Rasori » col quale teneva spesso lunghi sermoni in argomento.

Dimostrata la vera causa del Calcino, **Agostino Bassi** poté decisamente affermare che tutti i contagi, nessuno escluso (idrofobia, siflide, vaiolo, colera, malaria, peste, gonorrea, ecc.), provenivano da esseri organici viventi, infinitamente piccoli, i quali entrando in un corpo vivo ed ivi trovando materia opportuna al loro sviluppo ed al loro alimento, vi crescevano e si moltiplicavano.

I contagi dovevano sparire con l'uso di mezzi capaci di togliere la vita agli esseri animali o vegetali che li producevano. Sugeriva pertanto il fuoco, l'acqua bollente, l'alcool, gli acidi minerali, la potassa, la calce, lo zolfo, il cloro, il mercurio, ecc. e consigliava opportune norme generali per impedire lo stabilirsi ed il dilagare delle malattie contagiose.

Chi leggerà le opere del Bassi sul Calcino e sui parassiti generatori dei contagi vi troverà le basi granitiche della odierna microbiologia e vi vedrà indicate norme igieniche, molte delle quali ancora oggi sono di uso comune.

Dopo ciò lascio la parola ad uno scienziato contemporaneo, **Achille Monti**, il quale fin dal 1898 ha scritto che **Agostino Bassi** « ha veramente il grande merito di avere per il primo dimostrato la natura parassitaria dei contagi, di aver stabilito le linee fondamentali dell'intera dottrina dei microbi patogeni... di avere infine inaugurato quella scuola igienica alla quale ormai tutti noi apparteniamo ».

*
**

Ed ora, se realmente Agostino Bassi sfidando i pregiudizi più accreditati del suo tempo con la incessante, nobilissima curiosità del suo spirito, è riuscito ad indagare la realtà della natura e della vita e con le sue teorie ha aperto nuovi e più vasti orizzonti al pensiero umano, perchè mai la sua opera è caduta quasi completamente nell'oblio?

Fra le circostanze che maggiormente concorsero ad impedire che Egli occupasse nella posterità il posto cui gli dava diritto la sua grande scoperta sono da tener presenti, da un lato la lotta aspra e tenace che gli venne mossa da gran parte dei dotti d'allora e che gli fu continuata anche dopo la morte, dall'altro la nessuna diffusione dei suoi lavori pubblicati in monografie private di modesta tiratura delle quali non si trovano più che rarissimi esemplari.

Questo geniale naturalista, questo profondo osservatore di fenomeni biologici con le sue idee e con le sue scoperte veramente rivoluzionarie, urtò vivamente lo spirito del suo tempo; perciò le sue teorie furono prima avversate, male interpretate, parzialmente riferite; poi volutamente trascurate ed in fine neglette!

Forse coloro che dovevano conoscere tutta l'opera del Bassi ed avevano il dovere di divulgarla, soprattutto quando, dopo la morte di lui, giungeva d'oltr'alpe la eco di scoperte sensazionali, non l'hanno fatto per non dover riconoscere che un dottore in legge, dilettante di scienze naturali, malandato in salute, quasi cieco, con modestissimi mezzi aveva visto più e meglio di molti che disponevano invece di ottima vista e di ricchissimi laboratori!

Sta il fatto che da parte degli scienziati contemporanei o più vicini al Bassi è mancata quella doverosa divulgazione delle sue opere che doveva tramandare a noi il nome di lui, legato non alla semplice scoperta dell'agente del Calcino, bensì alla teoria di grande significato che egli da quella aveva saputo derivare e contrapporre decisamente alle false idee del suo tempo!

Nè a togliere dall'oblio quest'opera meravigliosa che onora l'Italia sono riuscite le nobili rivendicazioni del Calandrucchio, del Monti, del Silva, del Briosi e del Grassi.

Sicchè ancora oggi, nella mondiale esaltazione dell'opera pasteuriana quella precedente di Agostino Bassi è stata completamente dimenticata; e quegli italiani che la ricordarono lo fecero molto superficialmente, quasi temendo di strappare qualche foglia all'alloro di gloria che circonda la fronda dello scienziato francese.

Rivendicando ad Agostino Bassi la priorità di un ventennio nella scoperta dei microbipatogeni, non si toglie nulla all'opera grandiosa ed universalmente conosciuta ed apprezzata di Luigi Pasteur, ma si vuole semplicemente ricordare come insieme al Pasteur anche Bassi debba vivere nella riconoscenza degli uomini di tutto il mondo.

E l'opera di giustizia è cominciata.

Perchè la memoria di questo grande intelletto, sfavillato dalla fervida struttura della nostra razza si mantenga viva fra noi e si estenda anche oltre i confini della Patria, la Società Medico-Chirurgica di Pavia ha accolto la mia proposta di chiamare a raccolta gli studiosi di tutt'Italia per ristamparne e diffonderne le opere.

Attorno a questa, con fervore insolito, altre iniziative sono germogliate; sia ricordata ad esempio quella recente della Reale Società Italiana d'Igiene che mira a far conoscere con adatte commemorazioni nelle scuole e fra il popolo l'opera del Bassi e ad ottenere che la Metropoli lombarda intitoli una via al suo nome.

Ed oggi voi, fieri di avergli dati i natali centocinquant'anni or sono, compite — per la infaticata attività del vostro Sindaco — il primo passo deciso verso quest'opera di valorizzazione murando nel vostro Municipio la lapide che ne rivendica la memoria immortale!

I vostri giovani si ispirano a questa nobile figura che è decoro d'Italia e che una grande dignità conferisce a questo piccolo paese!

*
**

Agostino Bassi!

Ogni primavera rinverdirà di fronde gli alberi della rimembranza e gli alberi non morranno perchè la Patria è immortale e germoglieranno sempre nuovi lauri al serto d'Italia, perchè la storia assurge nei secoli.

Nel serto d'Italia è anche il tuo lauro imperituro, Agostino Bassi, germogliato attraverso un secolo d'oblio.

Oggi la storia ti rende giustizia, la scienza ti onora, la Patria ti esalta.

La Patria soprattutto, che è rinata per il sangue generoso della sua giovinezza, rivendica la tua gloria, perchè il tuo nome è italiano.

Epigrafi*A Mairago:*

MAIRAGO

SUPERBA DI AVER DATO I NATALI

IL 26 SETTEMBRE 1773

AD

AGOSTINO BASSI

CREATORE DELLA DOTTRINA DEI MICROBI PATOGENI

NEL III° CINQUANTENARIO DELLA NASCITA

NE RIVENDICA ED ESALTA

LA MEMORIA IMMORTALE

18. XI. 1923.

Alla casa dove abitò in Lodi, via Paolo Gorini:

IN QUESTA CASA

VISSE, STUDIÒ E MORÌ

AGOSTINO BASSI

NATURALISTA E BIOLOGO INSIGNE

INDAGANDO E SCOPRENDO

L'ORIGINE DEL CALCINO NEL BACO DA SETA

EBBE LA GLORIA

A STRANIERI PIÙ TARDI

INGIUSTAMENTE TRIBUITA

DI ACQUISIRE PRIMO ALLA SCIENZA

LA DOTTRINA PARASSITARIA E ANTISETTICA

Decr. del Consiglio Com. XVII. Nov. MCML.

Al Municipio di Lodi :

ANNO 1856

AD

AGOSTINO BASSI

DELLA BOTRITE INFESTA AL BACO DA SETA

SAGACE SCOPRITORE

IL PATRIO MUNICIPIO

DECRETAVA

Sul sarcofago al Cimitero Maggiore di Lodi :

IN QUESTA CRIPTA

SACRA AI LODIGIANI PIÙ INSIGNI

IL 26 SETTEMBRE 1901

PER VOTO DEL PATRIO MUNICIPIO

DAL CIMITERO DI S. FEREOLO

VENNE SOLENNEMENTE TRASLATA

E QUI

AMOROSAMENTE COMPOSTA

LA SPOGLIA MORTALE

DI

AGOSTINO BASSI

ILLUSTRE NATURALISTA E BIOLOGO

NATO IL VENTISEI SETTEMBRE 1773

MORTO L'OTTO FEBBRAIO 1856

Appunti di Storia Lodigiana

(continuazione anno corrente pag. 45)

VI.

Una letterina di Gerardo Landriano

Gerardo Landriano, vescovo di Lodi, non fu uomo tutto e solo di religione, ma, come altri ecclesiastici d'allora, umili o altissimi (basti citare E. S. Piccolomini e, per Milano, l'arcivescovo Bartolomeo Della Capra), prese parte notevole alla vita politica e al movimento umanistico. Il nome suo infatti oggi è ricordato soprattutto per gl'importanti incarichi diplomatici ch'ebbe da Filippo M. Visconti e, anche più, per la fortunatissima scoperta d'un codice contenente tutte le cinque opere rettoriche attribuite a Cicerone, codice da lui trovato appunto a Lodi nella prima metà del 1422 (1). Del suo amore agli studi un'altra prova l'abbiamo nella « summa cupido » che, dopo aver letto il *Sogno di Scipione*, sentì di conoscere la *Repubblica* Platonica. Ce n'era una versione latina, unica e recente, se non ottima, e molto nota e diffusa (2), che andava,

(1) SABBADINI, *Guarino Veronese e le opere rettoriche di Cicerone*, in *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, a. XIV, Torino, 1886, p. 425; *I codici delle opere rettoriche di Cicerone*, nella stessa *Rivista*, a. XVI, 1888, p. 116; cf. *Vita di Guarino Veronese*, in *Giornale ligustico ecc.*, a. XVIII, Genova, 1891, pp. 116, 197.

(2) BORSA, *Un umanista vigevanasco del sec. XIV*, in *Giornale ligustico ecc.*, a. XX, 1893, p. 109.

parrebbe, sotto il nome d'Uberto Decembrio, e quella appunto chiese al figlio del presunto traduttore, Pier Candido. Il fatto in sè è noto, com'è noto sia che Pier Candido lo contentò (avvertendolo nondimeno che la versione lasciava a desiderare), sia che la traduzione è fatica non del solo Uberto, ma anche di Manuele Crisolora, il dotto greco rimasto a insegnar a Pavia dal 1400 alla prima metà del 1403, e d'Uberto maestro e amico (1). Le fonti però son ancora inedite; di più, se la parte spettante al Crisolora, vaga nel Borsa (2), è meglio determinata nel Sabbadini, là ove si legge che il Decembrio sulla « traduzione letterale » del maestro « ne stese una più elegante » (3), ci sembra che il « ne stese una », quando pur riveli esattamente tutto il lavoro dell'umanista e debba essere accettato (il Sabbadini è tal giudice, che mal volentieri e con pericolo ci s'arrischia a non seguirlo), dica più che non abbia detto il Decembrio stesso. Or qui noi crediamo non inutile pubblicare le due garbate letterine del vescovo (4) e di Pier Candido e il passo del prologo

(1) SABBADINI, *L'ultimo ventennio della vita di Manuele Crisolora (1396-1415)*, in *Giornale ligustico ecc.*, 1890, pp. 327, 328, 336; *Vita di Guarino ecc.*, in *op. cit.*, pp. 9, 10; BORSA, *Un umanista ecc.*, in *op. cit.*, p. 85; *Pier Candido Decembri e l'Umanesimo in Lombardia*, in *Archivio storico lombardo*, a. XX, 1892, p. 7.

(2) *Un umanista ecc.*, in *op. cit.*, pp. 85, 109; *Pier Candido ecc.*, in *op. cit.*, pp. 7, 61.

(3) *Vita ecc.*, in *op. cit.*, p. 9. BORSA, *Un umanista ecc.*, in *op. cit.*, p. 109, giudica la versione « resa in un latino inelegante e qualche volta addirittura rozzo ».

(4) BORSA, *Pier Candido Decembri ecc.*, in *op. cit.*, p. 61, informa, di sur un cod. *Riccardiano*, che un altro vescovo, Zenone Castiglioni, nipote del famoso card. Branda, chiese a Pier Candido la traduzione d'Uberto e del Crisolora. Nasce facilmente il dubbio che possa trattarsi della stessa lettera attribuita a due vescovi diversi e che quindi possa essere discutibile l'attribuzione al Landriano. Ma non ci è riuscito di far consultare il

ove Uberto spiega (con modestia eccessiva e ingannevole, per una ammirabile devozione al maestro?) qual fu nella traduzione l'opera del Crisolora e la sua.

I.

Cod. *Braidense A H XII 16*

(*ff. 47 r sg.*) Gerardus episcopus Laudensis P. Candido salutem.

Cum nuper eam partem libri de re p., suavissime frater, quae somnium Scipionis appellatur, perlegerem — nam ea forte in manus postquam a te discessi inciderat — summa profecto me cupido incessit ut libros Platonis de re p. conscriptos viserem, id quoque desiderium meum auxit quod memineram illos opera et studio sanctissimi ac colendissimi patris tui et (*sic*) graecis litteris in nostras esse conversos. (1). Pergratum igitur mihi feceris, si per hunc nuntium (*f. 47 v*) qui tibi has reddit illos mihi mittas, nec hoc desiderium meum quod certe vehemens est longius trahi patiaris, atque ut hoc facias, mi Candido, maxime te ex animo rogatum velim. Vale.

II.

(*f. 47 v*) P. Candidus Gerardo episcopo Laudensi salutem.

Ut desiderio tuo satisfaciam, reverende pater, Platonis libros tantopere a te requisitos libentissime transmitto. Quos equidem mirum in modum ut observes et custodias te oro, cum nulla alia apud me his exceptis extent exemplaria quibus incuria aliqua amissis et memoria genitoris quondam mei et philosophi illius desiderio tabescerem. Minime tamen ingenio tuo satisfacturam librorum ipsorum lectionem satis arbitror, non quod ea dicendi suavitas et ingenii elegantia Platoni defuerint, quae Ciceroni nostro multorum testimonio attributae sunt, sed quia eadem ver-

cod. Riccardiano, e però dobbiamo contentarci d'osservare che il *Braidense* è esplicito; che GABOTTO, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, in *Giornale ligustico ecc.*, a. XX, 1893, pp. 186, 187, pur conoscendo entrambi i codd., l'accetta senz'incertezze; che SABBADINI, *Vita di Guarino ecc.*, in *op. cit.*, p. 196, trae, ci pare, dal milanese la notizia che Pier Candido corrispondeva col Landriano.

(1) Postilla marginale: « prima traductio imperfecta ».

tendi (1) potentia latinis litteris esse non potest, ut graecorum eloquentiam facile immitetur, ut nec graecarum ipsarum similiter in transferendis nostris vim esse intellico. Nequaquam igitur Tulliano Scipioni Platonium Pamphilium responsurum arbitror. Caeterum prudentiam et humanitatem tuam satis puto his pensitatis rectissime omnia lecturam et excusaturam fore. Vale. Ex Mediolano.

III.

Cod. Ambros. B. 123 sup.

(f. 132 v) Nostra autem nunc primum etate fiet Platonis politica manifesta opere atque industria viri conspicui atque eruditissimi Emanuelis Chrysolore meique in grecis litteris preceptoris celeberrimi, qui cum multa e grecis disciplinis summo ingenio singularique doctrina traducere curasset, hos etiam perillustres Platonis libros neutique nostros latere voluit, sed eos e greco in latinum transtulit. Ceterum quia verbum ex verbo redditum nimis incultum et ineptum videbatur, ne tanti viri facundia doctis hominibus incompta redderetur, visum est Calcidij exemplo ceterorumque ad consonantiam traductis dictionibus in melius convertere nec tamen ab auctoris mente discedere et lectoris animum qualicumque verborum dulcedine consolari. Quod in primis preceptore meo iubente atque aprobante pro virili efficere conatus sum, nulla verborum immutatione facta, nisi in quantum lingue nostre concinitas id optare videbatur. Erit igitur hoc opus suum, suaque vigilia ac labore, cura demum nostra non ignotum latinis musis, hisque potissimum qui eiusmodi studiorum lectione delectantur. Quibus vero alienus labor non ingratus est, nec his industria nostra invisae esse poterit, si modo non improbi et virtutis hostes illi fuerint. Nam cum difficile admodum sit (2) aliorum verba aut (?) sententias in proprium usum linguamque deducere, tum difficillimum longe existimo si que ab homine grece lingue dumtaxat peritissimo translata sint, ea nos ab illo sumpta in latinum converterimus (3).

(1) Cancellato un «sententia» scritto evidentemente per «potentia».

(2) «Sit» nell'interlinea.

(3) Anche dopo la fine di tutta l'opera si legge: (f. 215 v) Explicit
Arch. Stor., A. XLII.

VII.

Datum scanature (1)

(ff. 192 r sgg.) L'atto, del 29 dicembre 1400, comincia in modo analogo a quello del pane (v. quest' *Archivio*, a. XLII, pp. 9 sgg.), cioè analoga fu la motivazione dell'appalto (necessità di trovar denaro per il comune e per il duca) e analoga la procedura. L'appalto doveva durare tutto il 1401. I personaggi più notevoli ricordati sono il milite Rainerio de Giralandis, podestà e capitano della città e distretto di Lodi, Cacciaguerra de Doiono, referendario e giudice dei dazi della città, Beltramolo de Conago, referendario del duca « in hac parte »; i più notevoli documenti, due lettere ducali, una del 29 nov. 1400, da Melegnano, contenente dispo-

liber decimus et ultimus Platonis de re publica sive de justicia feliciter, manu Uberti Decembris de Viglevano qui librum ipsum de greco in latinum opere viri conspicui domini Emanuelis Crisolura preceptoris sui fideliter a greca lingua transtulit in latinam. »

(1) Valgano per questo riassunto le avvertenze fatte per quello sul pane. Parecchie disposizioni di carattere generale viste allora si ritrovano qui: alcune le ripetiamo, altre le richiamiamo soltanto. Sulla fine, qualche ordine sembra non toccare la macellazione e la vendita delle carni: ne abbiám tenuto conto anzitutto perchè non senza una ragione il compilatore del volume deve averlo inserito in quel luogo, poi perchè, se non altro, ha importanza per il pane. — Il capitolato proprio del 1400 sembra terminar al f. 206 v; dopo, sino al f. 225 v, c'è, come press'a poco abbiám visto per il pane, una serie di lettere dei principi e disposizioni anteriori e posteriori al 29 dic. 1400, che si succedono immediatamente l'una all'altra, senza distinzioni o legami o schiarimenti, salvo qualche « item ». Saremmo tentati di credere che le anteriori dovessero intendersi richiamate e confermate anche per il 1401, le altre aggiunte via via che venivano emanate; ma ci si oppone almeno qualche dubbio: ad es., come si concilia col calmiere del 1401 quello del 1392? Le abbiám quindi noi pure registrate di seguito, come si trovano: meritano d'essere conosciute anche isolatamente, ciascuna per sè e per il tempo a cui sicuramente si riferisce, tanto più che qualche volta trattasi di ordini diretti non a Lodi in particolare, ma a tutto lo stato.

sizioni « de substatione omnium daciorum comunis Laude fienda pro anno... 1401 », l'altra del 19 dicembre, da Belgioioso, « de deliberatione » di tutti i dazi di Lodi per il detto anno. Assuntore riusei Sigismondo de Cornaiano (abitante in Borgo S. Bartolomeo, porta Pavese), per L. 1900 imper., al quale dunque venne fatta l'assegnazione « nominative de toto et universali dacio scanature bestiarum civitatis burgorum et episcopatus Laude », con l'obbligo di pagar la somma durante l'anno, a rate entro il 10 d'ogni mese, in contanti, cioè per 2|3 in fiorini d'oro o grossi o pegioni d'argento e per 1|3, se voleva, in quattrini e sesini o in soli sesini o quattrini. « Solemni stipulatione interposita », egli promette di pagare nei modi e termini fissati, deducendo dalla somma 25 fiorini d'oro assegnatigli all'incanto, perchè il 2 ottobre offri le 1900 lire: sono, evidentemente, i vantaggi. Il vicario e il referendario gli danno le più ampie garanzie che potrà esigere il dazio senza restrizioni, trasferendo in lui tutti i diritti che avrebbe il comune e obbligandogli tutti i beni di questo, garanzie « ab omni persona et personis comuni collegio et universitate proprijs expensis damnis et interesse dicti comunis|Laude ». — Seguono i patti, con la premessa « salvis et reservatis gracijs et mandatis » del duca.

Conduttore. — « Conductor seu emptor eiusque soeij factores officiales et nuncij » (1) potranno esigere « a quibuscumque beccarijs et a quibuscumque alijs personis tam civitatis burgorum et episcopatus Laude quam aliunde que ociderint seu o-

(1) Per brevità diremo poi sempre, tranne in casi particolari, solo il conduttore, sottintendendo gli altri.

cida fecerint aliquas bestias in dictis civitate burgis et episcopatu Laude pro vendendo et occaxione vendendi », 3 denari imper. ogni libbra di carne di tali bestie, « salvo quod de capitibus pedibus et viseribus nihil solvatur, que capita et pedes incidantur et incidi debeant in nodis eorum, et salvis semper pactis et convencionibus infrascriptis. De silivestribus (*sic*) autem nihil solvatur. » « Item de jure et possibilitate petendi et exigendi simile dadium de omnibus et singulis carnibus domesticis recentibus mortuis que in illo anno seu intra tempus dicte sue conductionis portabuntur in ipsis civitate et burgis pro vendendo dum vendentur in ipsis partibus civitatis et suburbiorum ». Avrà diritto, il conduttore, di concedere a chiunque licenza di vender carni al minuto « et faciendi beccariam, aliquibus in contrarium non obstantibus »; — vedere, esaminare e bollare le bestie e le carni ed esigerne il dazio avanti che il beccaio o qualsiasi altra persona, di qualsivoglia stato o condizione, lodigiana o no, le uccida o venda (il contravventore perderà le bestie o le carni e pagherà L. 12 1/2 imper. ogni bestia; della condanna, carne e denaro, metà spetterà al comune, metà al conduttore e soci, « et quilibet socius teneatur pro socio durante societate »; questa disposizione sulla pena non sarà però applicata ai cittadini e agli abitanti della città, borghi e distretto di Lodi, che nei locali della propria abitazione faranno uccidere maiali per poi venderli sulla piazza maggiore di Lodi, purchè, vendendoli, paghino il dazio; se per contro li venderanno altrove, cadranno sotto la sanzione indicata); — esigere il dazio, secondo la propria stima, da qualsiasi beccaio o altra persona, su tutte le bestie e le carni che uccideranno o faranno ucci-

scoprirà contravvenire al dazio, anche prima di denunciarlo al giudice delle gabelle, « in actu in-
vencionis et fraudis vel scientie seu noticie et post »:
il comune non potrà per nessun motivo protestare.
« Plena fides adhibeatur dicto conductori et cuilibet
suo nuncio vel socio cum sacramento et uno teste
fidedigno jurato et sine aliqua probacione de omni
eo quod dixerint se invenisse vel vidisse aliquem
vel aliquos fecisse vel dixisse contra formam huius
dacij vel in preiudicium ipsius emptoris vel socio-
rum presentis dacij » ; « plena fides adhibeatur »
al conduttore, o a chi « abbia causa » da lui, con
un teste fededegno, o al conduttore e uno de' suoi
fattori, o a due suoi fattori, o a un fattore con
teste fededegno, « sive sicut socij sive participes
dicti dacij, sive non, dum sint scripti ut infra sem-
per cum sacramento quorumlibet predictorum offi-
cialium seu factorum, dum tamen dicti factores vel
officiales sint scripti in camera sapientum comunis
Laude, ac coram iudice gabellarum, quibus deffe-
ratur sacramentum de bene et legaliter faciendo
et exercendo eorum officium et hoc super eo quod
dixerint se invenisse commissum seu repertum fuisse
contra dictum datum vel contra aliqua capitula
ipsius dati » ; « libris dicti dacij fides adhibeatur
eatenus quatenus fuerit firmatum per sacramentum »
del conduttore o d'un suo ufficiale, come è stabi-
lito sopra. « Quelibet domus cuiuslibet persone cu-
iusvis conditionis sit », in cui si uccideranno be-
stie per venderle o morte si venderanno o in cui
si commetta alcuna frode dannosa al conduttore
o a chi abbia « dacium vel causam » da lui, « te-
neatur et obligatus (*sic*) sit pro ipso dacio et pro
ipsis fraudibus, et res in ea existentes robari pos-
sint occasionibus suprascriptis et dominus illius

domus compelli possit ad predicta omnia persolvenda et exequenda ». Chiunque ucciderà « carnes aliquas, vel mortuas portaverit » alla città e suburbi per venderle, dovrà presentarle al conduttore prima di depositarle in qualche casa o di venderle: il contravventore pagherà L. 12, s. 10 imper., di cui una metà spetterà all'accusatore, l'altra al conduttore e al comune. Chi comprerà carni « recentes » di qualsiasi maniera, per cui non sia stato pagato il dazio, sarà condannato in s. 2 imp. ogni libbra: la pena andrà in parti eguali al conduttore e al comune. Se il giudice dei dazi e daziari non procederà contro i debitori del conduttore entro sei giorni (1) da quando ne avrà da lui ricevuto denuncia scritta, il conduttore stesso potrà far procedere contro di loro « per baroarios et familiares.... domini potestatis Laude et per servitores communis Laude, cum licentia tamen dicti domini potestatis si dictus iudex ipsam licentiam concedere recusaverit ». Nessuno porterà o farà portare, condurrà o farà condurre nella città o nei suburbi bestie morte o carni commestibili di bestie uccise di fresco, di nessuna maniera, senza licenza del conduttore e senza avergli pagato il dazio (pena, s. 2 imp. ogni libbra, metà per il conduttore, metà per il comune?): ciò però non varrà per i maiali, che abitanti della città, suburbi od episcopato condurranno e faranno condurre in città e suburbi per salarli e venderli sulla piazza maggiore di Lodi « vel in foro publico », se li venderanno, nè « habeat locum in aliquibus carnis salsis nec volatilibus nec salvaticinis ». Chiunque ucciderà o farà ucci-

(1) Nel capitolato del pane, p. 46, è detto « sei mesi »: dubitiamo che qui o là ci sia errore. Nel « *Datum datij pontis Abduc* », f. 584 r., si ha pure sei giorni.

dere per venderle: nascendo contestazioni circa il peso, i proprietari o i venditori dovranno, a proprie spese, « *integras ponderare.... et hoc incontinenti* », alla presenza del conduttore; — « *circare carnes mortuas* » in casa di qualsiasi persona, beccaio o no, « *et quilibet beccarius et alia quelibet persona pacifice et quiete permitat et concedat eis (conduttore e soci) et cuilibet eorum inquirere et circare carnes ipsas in domo sua et alia qualibet parte sine aliqua contradictione dicti et facti* »: chi contravverrà in qualche parte perderà le carni che gli saranno trovate in casa o altrove, pagherà il dazio e, ogni volta, L. 12 1/2 imper.; ciascuno potrà « *acusare et ipsas carnes robare* », ricevendo metà delle condanne, mentre il resto andrà al comune e al conduttore; — essere co' suoi soci esente « *ab omnibus exercitiis andatis cernedis et custodijs diuturnis* »; se verranno condannati per mancate prestazioni in questo campo, le condanne non avranno valore; se poi venissero loro imposte custodie notturne, potranno farle far da altri, purchè « *scripti sint ad cameram provigionum comunis Laude et in libris in quibus alij absoluti ab alijs omnibus scribuntur* »; — non patir danni da pregiudizi o benefizi che si apportassero ad alcuno, beccaio o no: occorrendo, detarrà dal prezzo dell'appalto l'ammontare dei danni; — « *cum nuncio tamen iudicentis absque ulla conventione, robare capere et detinere* » i debitori (s' intende sempre per il dazio) e farli « *retinere* » finchè non avranno pagato tutto il debito e le spese provocate dal provvedimento, e « *non possit concedi nec dari alicui aliqua licentia vel parabulla* » contraria ai presenti patti: ogni eventuale concessione sarà nulla; — avere dal podestà, vicario, giudicenti, chiunque

altro eserciti giurisdizione nella città, « soldatos », che vadano con lui in tutte le parti della città e dei suburbi « ad robandum et capiendum » i debitori, e ottenere si facciano nella città « cridas et precepta » come gli parrà meglio per la riscossione del dazio quante volte vorrà; — non patir danni da eventuali deliberazioni del comune o d'altri: « si per officiales provisionum vel officiales officij victualium taxatum fuerit precium carniū vendendarum,... propter hoc non intelligatur aliquid factum esse contra hoc dacium nec ab hoc possit petere aliquam damni restitutionem, non possit tamen minorari precium carniū illarum manerierum que continentur in limitationibus suprascriptis »; — esigere il dazio « omnium bestiarum que mortue essent et scripte tempore exitus huius dacij ita quod illi emptores qui post eos sequentur nec comune Laude nec aliqua persona possint nec debeant molestare nec impedire eos quin habeant et colligant dacium ipsarum bestiarum seu carniū »; — entro due mesi dal termine (1) dell'appalto, chiedere ed esigere da qualsivoglia debitore il credito; dopo, non più, e « nullum jus fiat dicto conductori... per aliquos iudicentes » nella città, suburbi e distretto di Lodi: simile termine però non varrà per chi si sarà assentato e non possederà beni mobili o immobili nella città e distretto, « dum debitum liquidatum fuerit coram... iudice et officiale » nel termine indicato, nel qual caso potrà il conduttore o chi « ha causa » da lui far valere i propri diritti contro gli assenti per un anno dalla fine dei due mesi; — « transigere et pacisci » con chiunque

(1) Si corregga in « termine » (« exitus ») l'« assunzione » sfuggito nel capitolato del pane, p. 46, Estratto, p. 18.

dere bestie nella città, borghi e distretto, dovrà pagar il dazio come se ne avesse vendute le carni « ad beccariam », salvo per i maiali uccisi in novembre, dicembre, gennaio, « causa salandi ». Chiunque condurrà o farà condurre nella città o suburbi « aliquas bestias a lacte vel toxellos (?) capronos pecudes vel porchos, preter porchos causa salandi » dovrà notificarlo al conduttore il giorno stesso o il successivo, e se li ucciderà o farà uccidere nella città o suburbi, dovrà pagar il dazio: le bestie si considereranno uccise se non le consegnerà vive al conduttore ad ogni sua richiesta; e se rifiuterà di consegnarle e non le ricondurrà vive fuori della città e suburbi, si starà, per la stima del loro peso, al giuramento dell'ufficiale che le avrà viste: questo però non tocca i maiali che si condurranno per salarli nè quelli che si saleranno nella città e distretto durante i mesi di novembre, dicembre e gennaio, nè i maialetti di 20 libbre o meno; inoltre, nei detti tre mesi, sarà lecito agli uomini dell'episcopato « occidere causa salandi et salare bestias bovinas » senza pagar il dazio. Qualunque « stipendiarius et forensis » ucciderà o farà uccidere « aliquas bestias ut supra vel etiam habuerit vel usus fuerit aliquas carnes » di cui non sia stato pagato il dazio al conduttore, dovrà pagarglielo « quemadmodum si occisisset vel vendidisset forent ad beccariam », pena L. 10 imper. ogni bestia e ogni volta, a favore del conduttore, a istanza del quale il tesoriere farà una ritenuta sulle paghe dei conestabili, capitani e stipendiari contravventori. Il conduttore dovrà, a richiesta di chiunque conduca o faccia condurre bestie nella città e suburbi, concedere che le riconduca fuori senza alcun pagamento; nei giorni di mercato dovrà tener sul mercato un uf-

ficiale che noti le bestie condotte nella città o suburbi comprate e vendute, e le altre condotte, e che conceda sieno ricondotte fuori: tali concessioni di ritorno dovranno esser fatte a chicchessia gratuitamente, pena s. 10 imp. ogni denaro che pretendesse. Per patto speciale tra il conduttore e il comune, tutte le disposizioni del presente capitolo « sint et esse intelligantur statuta et provisiones comunis Laude », e come tali sien da tutti considerate e osservate. Varrà per il presente dazio il capitolo del 1385 « quod nullum restaurum fiat per comune Laude causa presentis dacij » non ostante qualsivoglia altra disposizione d'esso, a cui espressamente con questo si deroga. In esecuzione di lettere del principe, datate da Milano, il 30 novembre 1386, il conduttore pagherà al tesoriere comunale 4 imper. (così anche per il pane: si corregga a pag. 48 di quest' *Archivio*) ogni fiorino « pro cambio precij ipsius dacij », per quella parte che deve dargli ogni mese, qualunque genere di moneta gli dia, d'oro o d'argento. In esecuzione d'altre, datate da Milano, il 6 novembre 1387, il conduttore e due suoi ufficiali potranno, durante l'anno e « exercendo dictum dacium », portar armi, solo nell'episcopato.

Beccai. — Chiunque, beccaio o no, venda o voglia vendere carni al minuto nella città, borghi, episcopato di Lodi, ne potrà vendere o far vendere delle specie e ai prezzi seguenti, nei mesi d'aprile, maggio, giugno, luglio, agosto: vitelli da latte, imper. 18 (il prezzo è per libbra; le carni è sempre esplicitamente detto che devon essere « pulcrarum et pingium »); castroni, 16; manzi « qui zitaverint » (?), 13; manzi « qui non zitaverint », 16; buoi e vacche, 11; maiali, 14; « toxelli » 13;

agnelli, 15; pecore e capre, 11; negli altri mesi, rispettivamente: 16, 16, 11, 14, 9, 14, 11, 13, 9. E ciò non ostanti provvisioni e ordini del comune passati e futuri in contrario. Nessun beccaio della città è suburbi (o d'altrove, abitante in essi) « audeat nec presumat tenere nec gubernare in domo nec alia qualibet parte nisi publice ad.... beccarias aliquas carnes mortuas »: il contravventore perderà la carne, ne pagherà il dazio e, di più, pagherà L. 12 1/2 imper. ogni volta: chiunque potrà in proposito far denunce, compensato con metà della condanna, « et de predictis credatur acusatori cum uno teste fidedigno ». Qualsiasi beccaio della città e suburbi potrà vendere e far vendere nella propria beccheria carne in ogni ora del giorno e della notte, col lume e senza lume, purchè le carni sieno « bone et sane et non graminose nec morbose », e le venda ai prezzi sopra indicati: trattandosi di carni non comprese nell'elenco, dovrà venderle « secundum provisiones comunis Laude factas et fiendas ». Il beccaio potrà portare o far portare carni d'ogni maniera di un banco a un altro « ubi exerceant artem becharie ». « Officiales cives clausorum et victualium Laude » non potranno accusar i beccai per insufficienza di carni: nessuna loro accusa avrà corso. Potranno invece farlo gli « officiales et collaterales » del podestà e anche il conduttore: in quest'ultimo caso si procederà come se le accuse fossero sporte dai detti « collaterales et officiales », e metà delle condanne andrà al conduttore, metà al comune. Non sarà però ammessa veruna accusa finchè uno de' beccai avrà « carnes pulcras venales ad sufficientiam. » Varrà poi la deliberazione presa dal referendario e dai XII il 30 dicembre 1386, quando stabilirono per l'appalto del

1387 che durante quell'anno i beccai, che volevano vendere carni al minuto nella città e suburbi, potessero vendere nelle loro beccherie, e non altrove, « *carnes porcinas pulcras et sufficientes* » a 14 imper. la libbra, e quelle di eastrone, belle e grasse, a s. 1 den. 4 imper. la libbra, non ostante eventuali capitoli in contrario.

Podestà, giudice dei dazi, ecc. — Il giudice che presiederà all'ufficio di questo dazio, il podestà « et quilibet alij iudicentes Laude jurisdictionem exercentes » dovranno, appena conosciuto il presente dazio, « *sumarie et sine strepitu et figura judicij cogere toto posse* » i debitori a pagare, « *et ipsos personaliter capere et detinere* » finchè avran pagato: e ciò saran tenuti a fare, sotto il vincolo del giuramento; dovranno condannare quanti saranno stati dal conduttore denunziati d'aver fatto o detto alcunchè contro il presente dazio o di non averlo pagato, e questo pure « *sub pena sacramenti* »; dovranno far eseguire le loro sentenze ed esigere le condanne « *toto eorum posse* » (l'obbligo è imposto anche al vicario). Il podestà e il giudice dei dazi dovranno osservare e far osservare tutte le disposizioni, « *et hoc sub vinculo sacramenti* ». Per gli altri capitoli vedasi il dazio del pane: inappellabilità delle sentenze, dei precetti ecc. (in questo *Archivio*, a. cit., p. 19, Estratto, p. 11: Le sentenze, i precetti.... *indebite latis*); obbligo del giudice di procedere contro i sospetti denunciati dal conduttore (pp. 21 sg., Estr., pp. 13 sg.: Quante volte il conduttore.... se giurerà, gli si presterà fede); sua assoluta facoltà di procedere, su semplice denuncia del conduttore, senza formalità ecc. (pp. 20 sg., Estr., pp. 12 sg.: Il giudice delle gabelle e pedaggi... *sit specialiter et generaliter derogatum*); divieto in

qualche caso che le questioni sieno deferite a uno dei XII (pp. 19 sg., Estr., pp. 11 sg.: Le questioni vertenti... uno dei giudici del podestà) e obbligo ch'esse sieno definite entro 20 giorni (p. 22, Estr., p. 14: Tutte le questioni.... applican. ipsi conductori): qui si commina al giudice inadempiente anche una pena di 25 fiorini d'oro a favore della camera ducale; delegazione d'una persona, da parte del Virtù, quale giudice all'ufficio dei dazi ed entrate, suo obbligo di procedere contro i podestà, capitani ecc. (p. 22 sg., Estr., pp. 14 sg.: In Lodi ci dev'essere.... referendario della sua curia).

(*continna*)

FELICE FOSSATI

Sant'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte

(*Continuazione vedi anno 1923 pag. 61*)

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Il Risorgimento

Dopo la Repubblica Francese, l'Impero Napoleonico, e sotto la restaurazione austriaca S. Angelo non ha avvenimenti storicamente interessanti, o di particolare rilievo.

La Carboneria trova anche da noi qualche affigliato, primo fra tutti il Pandini, un Bolognini Attendolo, ed un Semenza.

E la rivoluzione italiana ha anche a S. Angelo la sua eco.

Nel 1848 l'ing. Francesco Rozza di Antonio Maria e di Laura Semenza (un uomo che tenne buon posto nella cronaca municipale santangelina

dal 1840 al 1895 e del quale, permettendolo le circostanze personali di chi scrive, si parlerà in altra parte dell'opera) organizza il 19 marzo, al primo sentore della rivoluzione milanese una spedizione di S. Angelini in soccorso degli insorti. Questa spedizione, che, più tardi, a mio parere assai a torto, venne dalla cronaca locale coperta di ridicolo pel preteso ritardo della sua organizzazione (venne chiamata una spedizione in soccorso alla « sesta giornata ») io credo invece degna di riportare qui nel testo della narrazione che l'ing. Francesco Rozza ne fa in una sua opera auto apologetica data alle stampe coi primordiali tipi del Rezzonico a S. Angelo Lodigiano, nei primi mesi del 1898, poco prima della sua morte, e... semplicemente sequestrata durante la bufera reazionaria Pelloux Bava Beccaris di quell'anno.

« ... nei primi giorni del 1848 mano ignota insozza di sterco la firma di una notificazione dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe esposta per manifesto, e me inconscio la colpa è mia e perciò a buon conto, onde non essere arrestato mi fo profugo sino al 18 marzo.

Al 19 marzo rientro in paese. Levate le armi ai gendarmi, soldati e finanzieri della guarnigione, tolte all'esattore delle I. R. Imposte Andrea Tassi lire austriache trentasei mila, mi avviai nel medesimo giorno alla volta di Milano con 300 uomini dei miei. Nella sosta a Landriano, pregato a farlo da quel Municipio, levai le armi pure a quei gendarmi e ai soldati ivi di guarnigione.

Verso la sera del 19 presi quartiere alla cascina Morivione fuori di Porta Vigentina. Appena quivi, un giovane prete della parrocchia di Vigen-

tino, e due francesi custodi del Gasometro mi forniscono di polvere ed aiutano i miei uomini a formare le occorrenti cartucce.

Avendo noi una cinquantina di fucili, ce ne forniscono altri oltre a numerose ronche, falci, forche bidenti e tridenti. La mattina dipoi, del 20 marzo, colla scorta del giovane ed animoso prete (1) e dei due francesi andiamo al Gasometro. Al passaggio della Cavalleria e della Infantaria sopra i bastioni facciamo reciprochi sbari. La truppa austriaca teneva più l'esterno che l'interno. Noi distesi per terra sulla strada di circonvallazione esterna, difesi dalli ippocastani e dai platani, e dai parapetti di muro, ed i cavalieri austriaci verso la città, allo scoperto.

Certo Guj di Belgioioso ed altri che non ricordo caddero a terra colpiti in fronte da palle nemiche.

La mattina seguente del 21 un altro giovane prete accorrendo ansante mi avverte che due dei miei uomini stavano per fucilare sul piazzale della chiesa di Vigentino uno dei miei stessi sotto-tenenti.

Accorro ed arrivo appena in tempo a salvarlo. Era egli uno dei miei più fidi, tale Zerbi di S. Angelo, droghiere, il quale era già in ginocchio e bendato, tenuto a bada da due, e altri due collo schioppo spianato. Erano questi due ultimi i famigerati « Boggini » evasi dalle carceri di Cormons. Che dirò della loro fine? Nel 1849, e propriamente quando Radetseki passava per S. Angelo proveniente da Lodi diretto in Piemonte, il primo dei

(1) Leggere Giuseppe Sirtori il futuro generale garibaldino. — (Nota dello stesso ing. Rozza).

due uccise a coltellate il fratello ed ebbe la ferocia di consegnarlo alla madre perchè le tenesse compagnia nella notte. Lo uccisore fu poi arrestato e fucilato a Cremona.

E siamo alla sera del 21. Il prete di prima coi due francesi mi proposero l'assalto al Portello (ora Porta Ludovica). Un qualche dubbio nei miei ufficiali. Per non sembrare da meno, dichiaro esserci la necessità di ispezionare il luogo per darvi la scalata. Decido di recarmicivisi io stesso colla scorta e con un ex sergente austriaco disertore di Chignolo Po. Era ubbriaco questi in quel momento, e per il fatto d'aver appartenuto all'esercito nemico mi dava qualche sospetto. Giunto in vista della Porta un'incendio di un magazzino di olio in città e quasi in contatto della Porta istessa ci consigliano l'assalto per la notte dell'indomani.

Di ritorno al quartiere il non mai interrotto sparo dei cannoni ed il continuato suono a stormo di tutte le campane della città mettono me e la scorta in grave apprensione. Raduno in fretta tutti i miei ed altri molti venuti frattanto da Chignolo Po, che poi furono abbandonati dal loro capitano e decido di stenderli in un fosso parallelo alla provinciale Milano-Landriano coll'assoluta proibizione di chiasso e di sbaro attendendo il da farsi.

Mi fermo con alcuni ufficiali davanti all'osteria del Vigentino in unione al mio capellano don Valentino Onesti (1) ed a due porta tamburi. Splende chiara la luna. Alla mezzanotte circa scorgo sulla strada venire a noi una mano di cavalleggieri U-lani ed io coi miei li faccio prigionieri. Indi viene

(1) Onesti; certamente un prete di S. Colombano al Lambro.

avanti un convoglio di carriaggi a quattro e due ruote portanti casse con abiti da ufficiali. Sono pure fatti prigionieri. Uomini, cavalli, carriaggi, tutti dentro nella corte dell'osteria.

La stanchezza dei militi era tanta che caduti in un profondo sonno, non si accorsero del passaggio di tutta la truppa durato per molte ore.

Ed ecco come avvenne il passaggio della truppa che fuggiva. Era su quattro linee. Sulle due interne il reggimento Ceccopieri, italiano, colle mostre rosse. Sulle due esterne i Croati con l'abito caffè e le mostre gialle e celesti. Nel mezzo tra l'avanguardia e la retroguardia, una miriade di carriaggi e carrozze, e fra queste ultime quella del generalissimo stesso Radeszki.

Alle quattro antimeridiane del giovedì è un respiro per tutta Milano per la fuga degli Austriaci ed un timore per il loro ritorno.

Sulla piazza della chiesa di Vigentino tiene un discorso il giovane prete e la Messa il nostro cappellano Onesti. Verso il mezzo giorno (1) sfilo con tutti i miei per Milano. Colà le barricate mi destarono un senso di sorpresa di cui l'immaginazione non arriva a comprenderne lo studio, la molteplicità della materia e la brevità del tempo impiegato per la loro erezione.

Prima di sera sono al Castello a ricevere gli ordini. Dalle stesse mani del Casati, e presente un Borromeo ricevo il brevetto di capitano. L'ordine impartito è quello di recarmi al mio quartiere

(1) finalmente, direbbe uno dei detrattori dell'eroismo della spedizione che fu dai contemporanei chiamata « quei chien 'dai a Murvion a mangià el latt » ; ma i contemporanei sono, chi non lo prova, quel che sono.

e di non allontanarmene senza un'avviso per la tema del ritorno degli Austriaci.

Sollevalo dalla ferma verso la fine di marzo, coi carriaggi, uomini miei e prigionieri e quant'altro, abbandono Milano e rientro in S. Angelo.

Subito per parte del Governo Provvisorio mi vengono chiesti i prigionieri, i carriaggi ed i cavalli.

Sono qui eletto nel Comitato dei tre. Presago del probabile ritorno degli Austriaci e di dover rendere loro conto delle 36 mila lire levate d'improvviso all'esattore Andrea Tassi, deposito presso il dottor Angelo Bassi lire 33 mila (le altre tremila andarono spese nel viaggio di andata, nella ferma e nel ritorno da Milano) così come deposito le chiavi delle casse, coll'ingiunzione di nulla dare o concedere a chicchessia senza il mio consenso.

Sconfitto l'esercito piemontese sotto Mantova coi nostri, invece di ritirarmi colla truppa nel Piemonte, prendo con pochi dei miei la via dell'esilio per la Svizzera. A Lugano il mio alloggio è presso l'albergo Italia, la mia stanza rimpetto a quella del duca Litta pure esule. Il nostro pranzo allo stesso tavolo del Mazzini..... »

L'ing. Rozza continua nel suo libro apologetico il suo racconto per concludere che dopo l'amnistia pubblicata dal Radescki tornò a S. Angelo, ove venne subito rieletto « deputato » comunale e segretario dei Luoghi Pii Elemosinieri (ex Monte Pegni - Congregazione di Carità).

Appena rimpatriato, infatti, il governo austriaco gli chiede conto delle 36 mila lire prelevate a forza dalle casse governative.

Egli rassegna lire trentatremila, perchè come è scritto nel suo memoriale, tremila andarono in spese.

Il Rozza, nel 1854, viene sospeso, con decreto imperiale dalla carica di deputato perchè rifiutossi di firmare il prestito che l'Austria voleva volontario, mentre invece coerciva i cittadini a sottoscrivere.

Il decreto fu però poi revocato nel 1855 ed il Rozza coprì tale carica sino alla caduta degli Austriaci.

Ma il Rozza s'ingolfò poi nella piccola politica locale; ebbe atteggiamenti contraddittori e assai discussi. Abusò di una grande autorità che gli proveniva dal fatto d'essere uno dei pochi uomini colti del luogo, scendendo a pochi scrupoli in fatto di prepotenza partigiana. Come tecnico era ricercatissimo e di una meravigliosa attività, ed in tale qualità giovò assai al suo paese in opere di pubblica viabilità ed assestamento edilizio.

Nel 1859 nei primi giorni del giugno glorioso per le armi franco-italiane grande movimento di truppe austriache a S. Angelo. Tutto l'oltre Lambro venne fatto evacuare dalla popolazione civile. Il ponte di legno sul Lambro meridionale nell'interno del paese al luogo detto della « Catena » era stato lavorato in modo da essere buttato nel fiume con un solo strappo di corde.

Alla villa Attendolo-Bolognini-Fassati, detta di S. Maria di proprietà Cortese, aveva preso alloggiamento il feld maresciallo da campo conte Linchtstein con tutto lo Stato maggiore. Egli aveva agli ordini suoi un intero corpo d'armata.

Purtroppo non molti mesi or sono è morto quasi ottantenne persona che in quel tempo abitava, colla famiglia, la villa S. Maria e che mi aveva promesse notizie interessanti su quella settimana militare, della quale pur essendo allora appena quattordicenne, aveva un ricordo perfetto.

(continua)

GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI
Segretario Comunale

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel 4.° trimestre 1923

- Bullettino Storico Pistoiese, N. 11, 1923, N. 4.
Archivum Franciscanum historicum, A. XXVI, fasc. 4.
Bollettino Storico della provincia di Novara, A. 17, fasc. 4.
Bollettino d'Arte del Ministero dell'Istruz. Pubbl., Ottobre, Novembre
e Dicembre 1923.
Illustrazione Camuna, 9 Settembre, 10 Ottobre 1923.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Vol. 32, fasc. 5-10.
Brixia Sacra, 1923, fasc. 5, 6.
Bollettino della C. Biblioteca di Bergamo.
Le vie d'Italia, 1923, n. 12.
La Sorgente, 1923, n. 12; 1924, n. 1.
Archeografo triestino.
Bollettino Senese di Storia Patria, 1923, fasc. I.
Rassegna Storica del Risorgimento, 2161, fasc. IV.
Bollettino Storico Piacentino, A. 18, fasc. 4.
Rivista Storica benedettina, 21 Gennaio 1923.
Novaria, 1923, n. 4-6.
L'Archiginnasio, 1923, 4-6 Luglio-Dicembre.
Le strade, 1924, n. 1.

INDICE DELL'ANNATA XLII.^a

(1923)

- FIORANI Dott. PIER LUIGI — Ripostiglio di Antoniniani e denari del terzo secolo di C., p. 1, 17, 77.
FOSSATI Prof. FELICE — Appunti di Storia Lodigiana: « Datum dacij panis albi » per il 1392, p. 9, 45; Una letterina di Gerardo Laudriani, 122; « Datum scanature », 126.
PEDRAZZINI-SOBACCHI GIOVANNI — Sant'Angelo Lodigiano e il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte, p. 25, 61, 137.
ROBBA Sac. ANSELMO — Le cose del Militare in Lodi e della Milizia urbana dal 1700 al 1761 e oltre, p. 33, 85.
A. G. B. — Bricciole di Storia, p. 68, 99.
Avv. CURTI G. B. — Vita e frammenti di vita Sancolombanese nell'età napoleonica, p. 92.
BESANA Prof. CARLO — In memoria di Agostino Bassi, p. 94.
RIQUIER Dott. GIUS. CARLO — Per il III cinquantenario della nascita di Agostino Bassi: Commemorazione, p. 109.
Il Palazzo del Vescovado, p. 104.
Sfoghi misogallici durante l'invasione Austro-Russa, p. 106.
Pubblicazioni avute in cambio, p. 36, 76, 107, 144.

Hanno soddisfatto l'abbonamento a questo periodico per l'anno entrante 1924, i seguenti:

Congregazione di Carità di Lodi - Gaetano Vignati - Ospedale Maggiore di Lodi - Archivio Municipale di Milano - Dott. Cassio Corvi - Cav. Avv. Pietro Madini - Colonnello Comm. Luigi Fogliati di Chiari - Collegio Convitto Scaglioni di Lodi - Dott. Cicardi Ferruccio di Maleo - Curli Avv. G. B. di S. Colombano.

AVVERTENZA: Gli Abbonati della zona di Sant'Angelo Lodigiano, possono portare la loro quota del 1923, a scanso di spese, alla Agenzia giornalistica Bacca di Sant'Angelo che gentilmente si presta.